

«Aiutare le imprese prima che cadano nella spirale dell'usura»

Cisl e Confindustria unite nella lotta

«Occorre un "Patto Sociale" affinché gli imprenditori non siano lasciati soli»

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Oltre 50 giorni di lockdown, serrande abbassate ed economia ferma al palo: aziende, imprese e lavoratori in un limbo che va sanato con contenuti e soprattutto, con il lavoro. «Un dato che allarma i settori produttivi poiché in un contesto economico già terribilmente gracile come quello di Reggio Calabria, esiste un concreto rischio usura, nella misura in cui la liquidità a disposizione delle imprese è pari a zero. Occorre un "Patto Sociale"», afferma la segretaria provinciale della Cisl Rosy Perrone, «pertanto, accolgo l'appello lanciato dal Presidente di Confindustria Reggio, ing. Vecchio, affinché gli imprenditori non ven-

gano lasciati soli, a brancolare nell'incertezza, perché la criminalità è dietro l'angolo pronta ad avvolgere nel suo abbraccio mortale le debolezze di operatori economici, costretti allo stremo dall'emergenza Coronavirus cosa che avrebbe conseguenze disastrose sotto molti aspetti socio-economici e di sana e pulita occupazione. L'allarme arrivato da più fronti non può lasciarci tranquilli: dal procuratore antimafia Nicola Gratteri al monito del Vescovo di Reggio Calabria Giuseppe Morosini. Dunque, è fondamentale che lo Stato sia credibile e di prossimità rispetto alle reali esigenze degli imprenditori reggini. Velocità e abbattimento della burocrazia, basati su trasparenza e legalità potrebbero essere i primi step utili».

«Le parti sociali e datoriali dovranno fare la loro parte in un percorso di accompagnamento, attraverso il quale garantire il massimo sostegno a quanti potrebbero cede-

re a soluzioni per problemi finanziari, ma che potrebbero spingerli nel vortice dell'usura. Un fenomeno, quello dell'usura, che potrebbe coinvolgere aziende e anche i cittadini. La strada da battere - insiste la Perrone - deve essere sempre quella della legalità e se, ci sarà un pieno coinvolgimento delle istituzioni territoriali con un'interlocuzione costruttiva con le realtà del sistema creditizio, sono certa, si potrà offrire una soluzione valida al problema della liquidità economica che affrontano le aziende reggine del comparto commerciale e imprenditoriale. Ma in un quadro di incentivi



«È fondamentale che lo Stato sia credibile rispetto alle reali esigenze delle imprese»

Rosy Perrone

governativi che, se finalizzati, potrebbero far gola alla criminalità organizzata, occorre assolutamente creare un argine sociale e istituzionale di supporto alle aziende del territorio per la pratica di azioni positive e di legalità. La Cisl Metropolitana - conclude la segretaria generale - sostiene anche la proposta di Confindustria reggina secondo cui la parte di esposizione bancaria delle aziende non coperta dal Fondo di garanzia per le PMI, in base al decreto "Cura Italia", sia coperta dalla Regione Calabria e/o dalla Città Metropolitana. Perché in questa fase di emergenza e di appiattimento economico, garantendo la liquidità alle imprese, si assicurerebbe un effetto elettroshock per far ripartire economia ed occupazione, e soprattutto si scongiurerebbe il radicarsi di fenomeni di usura, fonte di approvvigionamento della criminalità organizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una lettera aperta alle istituzioni

L'appello dei giovani di Confindustria: «La Calabria ha l'occasione di rinascere»

La nuova generazione
degli industriali:
ripartire dalla fiducia

CATANZARO

«Ripartiamo dalla fiducia», è questo l'appello dei Giovani imprenditori di Confindustria Catanzaro. La ricetta della nuova generazione è «puntare sul senso di appartenenza dei calabresi alla nostra terra passando da pianificazione e regole, sanità e turismo». «Questi mesi sospesi - scrivono - non saranno passati invano se porteranno con sé la nascita di un ritrovato senso di appartenenza, una nuova consapevolezza scaturita dalla necessità di riorganizzarsi, di rinascere come calabresi con una nuova pelle. È per questo che chiediamo di continuare nel percorso fino a qui intrapreso, rafforzando il nostro traballante sistema sanitario, aumentando le rianimazioni, di modo che se il virus tornerà aggressivo ci troverà preparati». «Abbiamo bisogno - aggiungono - di attività pianificate, di una guida autorevole, di regole certe e precise, e che nulla sia lasciato all'im-

provvisazione perché questo potrebbe causare un passo indietro che non possiamo permetterci». I giovani di Confindustria si dicono «a completa disposizione delle istituzioni, per proporre idee, progettualità, per continuare ad essere al fianco dei giovani, formandoli, supportandoli». I giovani imprenditori vogliono «creare un terreno fertile alla coltivazione di una calabresità positiva, allo sviluppo dell'iniziativa personale e collettiva».

Chiedono di «puntare sul turismo che mai come in questo momento può rappresentare un futuro credibile per tutti noi». «Se è vero che dal caos nascono le migliori idee - concludono - è allora giunto il nostro momento, noi che con il caos abbiamo sempre convissuto, guidiamolo e facciamo bere un bel rosso calabrese mostrandogli con orgoglio le montagne dell'Aspromonte, i castelli aragonesi, e le nostre meravigliose coste».



Il gruppo I giovani imprenditori di Confindustria Catanzaro

Il coronavirus in Calabria

Si allentano le misure ma resta l'imperativo della prudenza

Sul lungomare di Reggio "spuntano" i primi lidi

Falcomatà: «Ripartenza in sicurezza»
Anghelone: «Siamo vicini alle aziende»

Eleonora Delfino

REGGIO CALABRIA

Al via la fase due. Ci si riappropria degli spazi pubblici, si riaprono le prime attività, si compie un piccolo passo verso una normalità che appare ancora lontana. L'imperativo è non abbassare la guardia.

Il sindaco ha voluto toccare con mano l'approccio della comunità reggina a questo step da un osservatorio a cui la città è legata da un legame saldo: il lungomare. «Ci sono tanti runner, usciti a fare attività motoria, passeggiare riappropriandosi di spazi di cui per quasi due mesi non hanno potuto godere. La situazione è abbastanza tranquilla, si osservano le distanze sociali, utilizzano le mascherine, si comincia la fase di montaggio dei lidi».

E intanto si predispongono una serie di provvedimenti per le riaperture graduali ma funzionali alle istanze del tessuto imprenditoriale reggino composto da piccole e laboriose realtà. «Da domani diamo disco verde alla riapertura dei mercati, limitatamente al settore alimentare», annuncia l'assessore comunale alle Attività produttive, Saverio Anghelone.

«Saranno osservate tutte le prescrizioni del caso che vanno dal distanziamento tra una postazione e l'altra ai controlli. È prevista una distanza di un metro e mezzo almeno tra una postazione e l'altra. Ma siamo fiduciosi che non ci saranno motivi per cui si possano creare assembramenti visto che il numero degli operatori non si annuncia elevato. Solo alimentari e prodotti agricoli. E poi le attività verranno svolte all'aria aperta.

Certo questo non vuol dire che si potrà agire con leggerezza. Anche se la fase più acuta sembra passata non si può abbassare la guardia. Si dovranno continuare ad osservare tutte le precauzioni necessarie per scongiurare contagi». Un primo bando ci prova che porterà «comunque nel corso del mese alla riapertura anche alle altre categorie merceologiche. Ma in ogni caso potranno tornare ad aprire le postazioni solo gli operatori che sono in regola con il pagamento della Tosap del 2019 o che abbiano sottoscritto il piano di rientro. Un modo di rispondere alle esigenze più volte espresse

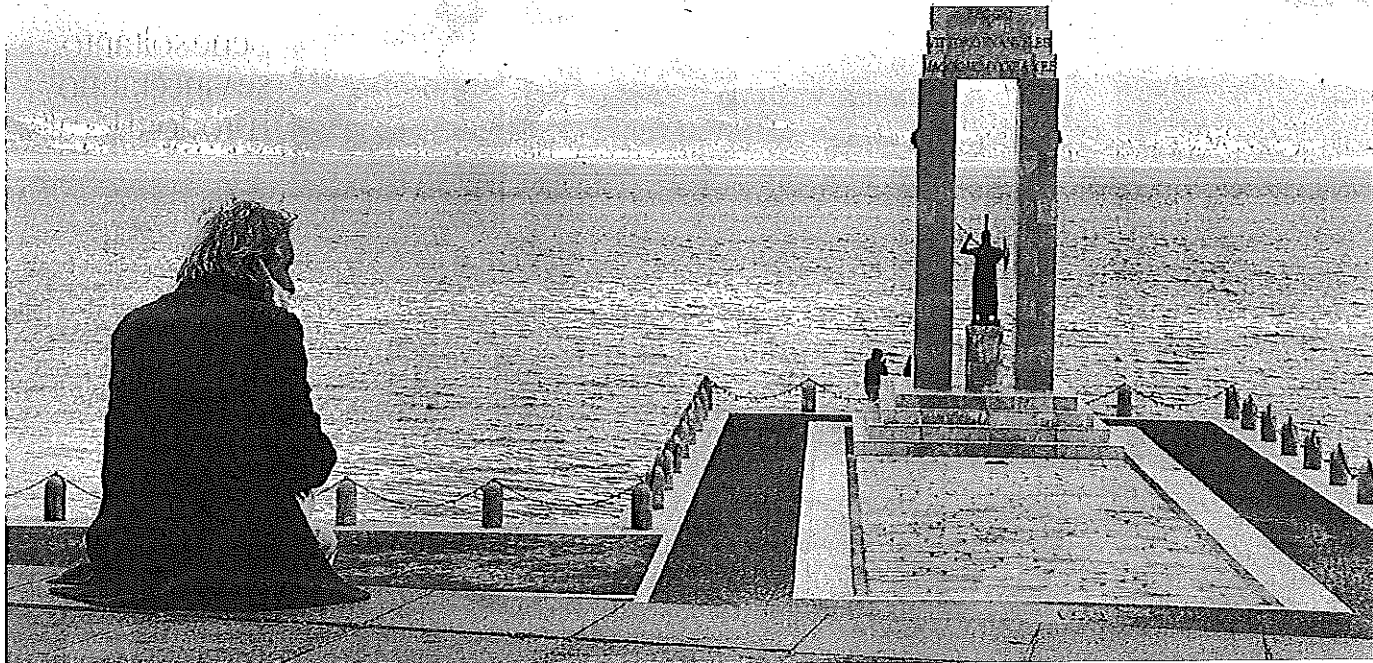
Domani riprendono i mercati alimentari e le attività dei box di fiori in vista dell'apertura dei cimiteri di venerdì



Saverio Anghelone Assessore comunale alle Attività produttive

dagli ambulanti e dalle associazioni di categoria di arginare il fenomeno dell'abusivismo. Si ricomincia all'insegna della sicurezza e dell'ordine come ci è stato chiesto tante volte per garantire chi ha sempre pagato. È inutile sottolineare che in questi mesi di inattività la tassa di occupazione di suolo pubblico non è prevista, ma stiamo lavorando per individuare manovre capaci di abbattere la Tosap per tutte le attività produttive. Abbiamo ipotizzato, nel rispetto delle direttive nazionali l'utilizzo di risorse comunitarie per ridurre quanto più possibile la tassazione a carico degli imprenditori del settore, dando loro al tempo stesso la possibilità di fruire degli spazi pubblici, piazze, slarghi, strade delle zone adiacenti alle attività». L'obiettivo è riuscire a coniugare «le norme del codice della strada, ad esempio alle attività d'impresa». E in questa direzione si muove il provvedimento che consente già da oggi l'apertura dei box dei fiori sul territorio comunale - prosegue Anghelone - in vista di quella dei cimiteri prevista per giorno otto. Così come stiamo cercando di ridurre i tempi del lockdown per accorciare i tempi di attesa che sappiamo hanno le carte in regola per lavorare rispettando le regole. Al tempo stesso stiamo cercando di disegnare una cornice per le attività di asporto e consegna a domicilio, poco disciplinate ma consentite fino alle 22». Insomma «sappiamo che l'emergenza sanitaria è difficile e delicata, il nostro compito è quello di cercare di fare il modo che l'emergenza economica e sociale mietano meno vittime del virus in termini di imprese e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al via la fase-2 Reggio sta vivendo un momento economicamente difficile tuttavia Fdi non accetta che si possa vivere anche un periodo politicamente difficile FOTO ATTILIO MORABITO

Il commissario metropolitano di Fratelli d'Italia, Massimo Ripepi, attacca il sindaco Falcomatà

«Sospesa la democrazia in città»

Una strategia ben precisa: «Ha compreso che l'emergenza coronavirus è utile per fare dimenticare ai reggini sei anni di disastri amministrativi inenarrabili»

Un Consiglio comunale da convocare subito e una task-force per soluzioni immediate sulla Città: non ha dubbi Massimo Ripepi, commissario metropolitano di Fratelli d'Italia, sull'urgenza di imprimere una poderosa accelerazione per contrastare l'emergenza sanitaria che è già emergenza economica. Subito nel mirino è il primo cittadino: «Il Sindaco Falcomatà ha ben compreso che l'emergenza coronavirus è utile per fare dimenticare ai reggini sei anni di disastri amministrativi inenarrabili. Qualcuno gli ha spiegato che deve approfittare del disorientamento generale e prendersi la scena, cercando un nemico e recitando ogni giorno il copione della difesa ad oltranza della Città. Esattamente l'opposto di quanto ha fatto sino ad oggi». Per Ripepi, «Falcomatà si è preso i pieni poteri annullando di fatto, da oltre due mesi, sia il Consiglio Comunale sia le Commissioni». Un disegno antidemocratico «che trova il sostegno degli amici

fidati della sua coalizione. Il tempo della pazienza è finito. Chiediamo subito un Consiglio Comunale urgente per decidere insieme le iniziative da intraprendere, la creazione di una task force di super esperti della Città, che aiutino l'amministrazione ad adottare i provvedimenti necessari, materia vitale per Reggio, e l'immediata riapertura di tutte le attività istituzionali da fare a Palazzo San Giorgio. Non si può più perdere tempo».

Riflessione che Massimo Ripepi collega alla recente ordinanza della Presidente Santelli: «La Città Metropolitana, in questo momento, versa in

Dupliche richieste: un Consiglio comunale da convocare subito e una task-force per soluzioni immediate

uno stato di allarmante difficoltà, sia per quanto concerne la gestione ordinaria della città sia per quanto riguarda la prospettiva delle attività produttive locali, anche in vista della stagione turistica. Di fronte a questo disastro annunciato, Reggio ha dovuto fare i conti pure con le prese di posizione del sindaco Giuseppe Falcomatà. Sul primo cittadino dunque pesa la responsabilità di aver sospeso la democrazia, togliendo la parola al Consiglio Comunale. A tale stato di cose siamo arrivati, perché il sindaco Falcomatà vive in perenne campagna elettorale e ritiene, evidentemente, legittimo e più utile enfatizzare il suo ruolo, con il beneplacito del Partito Democratico, piuttosto che confrontarsi per il bene comune. Alla voce democrazia, purtroppo, è venuto meno il popolo reggino e la rappresentanza di coloro, che chiedono di essere ascoltati».

L'esponente di Fratelli d'Italia si conferma battagliero più che mai: «Al-

Serve responsabilità da parte di tutti

● Massimo Ripepi annuncia, ancora una volta, battaglia per il bene della città: «È il momento di chiamare in causa le responsabilità di tutti e noi di Fdi non vogliamo sottrarci all'esercizio di una politica favorevole alla città di Reggio Calabria. Quelle che facciamo sono richieste coscienti e richiedono la medesima serietà da parte del sindaco Falcomatà, che dovrebbe deporre le armi della recita teatrale, dell'ideologia e della campagna elettorale per mettersi al servizio dei suoi cittadini».

la luce di questa situazione di pesante strappo istituzionale, dell'emergenza economico-sanitaria in cui si trova l'intero paese e delle indicazioni governative, ritengo opportuno muoversi in tre direzioni. In primis si mettono a tacere le commedie e le polemiche sterili, che dilapidano tempo ed energie da impiegare nel recupero della Città. In secondo luogo, ribadisco l'immediata urgenza di un Consiglio comunale straordinario da fare entro pochi giorni, per discutere con chiarezza e in assoluta libertà dei provvedimenti da applicare. In quanto Consigliere Comunale e Commissario della federazione Metropolitana di Fratelli d'Italia reclamo il mio diritto-dovere di potermi esprimere e chiedo con altrettanta impellenza un tavolo tecnico-politico, che sappia far ripartire la città dando seguito ai bisogni dei reggini, molti dei quali soffrono la mancanza di lavoro e non sperano più in un futuro».

Pasquale Imbalzano (FI) sollecita un intervento del Comune

Bonus e cabina di regia per i settori produttivi

Condivisa la protesta dei titolari di attività di Tattoo, parrucchieri e estetisti

«Riteniamo preliminarmente quanto mai legittima la protesta dei titolari di attività di Tattoo, parrucchieri e estetisti, nel voler anticipare, con tutte le cautele di carattere sanitario a salvaguardia di clienti e lavoratori, la data di apertura dei loro locali e, sotto questo profilo, condividiamo l'interrogazione parlamentare presentata dall'on. Francesco Cannizzaro. Una battaglia sacrosanta questa, che deve essere inserita nel contesto più ampio delle iniziative che tutte le Istituzioni, a partire dal Comune, devono mettere in can-

tiere per sostenere comparti che rappresentavano la spina dorsale dell'economia cittadina per agevolare la loro ripresa, oggi più che mai a rischio estinzione». È quanto afferma Pasquale Imbalzano, consigliere comunale di Forza Italia.

«In un quadro di generale confusione quanto ad azioni ipotizzate, estemporanee e spesso disancorate totalmente dalle vere esigenze dei nostri imprenditori, chiediamo al Sindaco, in momento in cui deve prevalere l'interesse comune dei reggini, la costituzione di una "cabina di regia", tecnico-politica, con la presenza delle Associazioni dei Commercianti, degli Artigiani, di Camera di Commercio e di tutti i gruppi presenti in Consiglio Co-



«Necessario un generale coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali interessati»

Pasquale Imbalzano

munale, sia per coordinare la mole di interventi annunciati a tutti i livelli e soprattutto per individuare scelte e priorità coerenti con le reali esigenze dei vari settori produttivi», continua Pasquale Imbalzano.

«Ci chiediamo come non si parli ancora di un provvedimento del Comune, che vogliamo qui proporre, che riteniamo di enorme importanza: ci riferiamo alla concessione di un Bonus per consentire di far fronte alle sostanziose spese quotidiane necessarie per sanificare gli ambienti di lavoro e per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale: non solo guanti, mascherine idonee, detersivi e disinfettanti, ma anche pannelli protettivi indispensabili per lavoratori stessi e clien-

ti. Aiuti naturalmente non duplicabili con altre eventuali analoghe provvidenze» aggiunge Pasquale Imbalzano.

«Poiché abbiamo letto dell'intenzione dell'Amministrazione di operare scelte in totale solitudine in ordine ai settori da sostenere con risorse di diversa origine, oggi consideriamo più che mai necessario un generale coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali interessati, per non rischiare di vanificare gli obiettivi di ripresa che tra risorse nazionali, regionali e per la città metropolitana, è esiziale ed urgente raggiungere», conclude Pasquale Imbalzano.

red.ro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coronavirus in provincia

Il sindaco annuncia anche il prossimo avvio di altri lavori già appaltati

Calabrese: la riapertura dei cantieri fa partire la vera "fase 2" per Locri

Dal completamento dei marciapiedi alla ristrutturazione del Mercato

Pino Lombardo

LOCRI

A Locri la "fase 2" è coincisa con la «ripartenza della città». A sottolinearlo, ieri è stato il sindaco Giovanni Calabrese, che ha diffuso una nota nella quale ha annunciato non solo che sono stati «riaperti i cantieri rimasti chiusi a causa delle disposizioni di contenimento del Covid-19», ma ha anche ribadito che dopo quasi due mesi di stop causato dall'emergenza sanitaria «riparte il progetto della nuova città che con impegno e amore stiamo costruendo».

Come prima battuta, il primo cittadino di Locri evidenzia che durante queste settimane di blocco, l'amministrazione comunale locrese «non è rimasta ferma. Tutt'altro: si legge nella nota diffusa da Calabrese - l'amministrazione ha lavorato con costanza e impegno per non arrivare impreparati alla ripartenza».

Calabrese sottolinea quindi che «come prima azione di ripresa le imprese si adopereranno per adeguare i cantieri e il personale alle nuove disposizioni di sicurezza previste dalla legge, poi riaccenderanno i motori e riavvieranno i lavori».

Il sindaco di Locri annuncia quindi che questa "fase 2" vedrà la città trasformata «in un cantiere aperto». Un segnale importante per le prospettive del comparto dell'edilizia e non solo.



Locri I cantieri dei lavori di rifacimento dei marciapiedi di via Matteotti e di ristrutturazione del Mercato

Infatti nella nota viene affermato che «in pochi giorni ripartiranno i lavori per il completamento dei marciapiedi di via Matteotti, i lavori di bitumazione in via Dante e via Virgilio, la bitumazione e la pubblica illuminazione

In un primo momento le ditte dovranno adeguarsi alle nuove disposizioni di sicurezza previste dalla legge

di via Duca della Vittoria; il completamento dei lavori di ristrutturazione del Mercato coperto; il completamento della pubblica illuminazione del lungomare cittadino; il completamento del Teatro all'aperto di contrada Moschetta; il completamento della isola ecologica di contrada Licino; il completamento del centro di aggregazione di contrada Moschetta».

Calabrese, inoltre, comunica che in calendario c'è anche «l'avvio dei cantieri per la ristrutturazione della Scuola media "Mare

sca", della demolizione e ricostruzione dell'immobile dell'ex Liceo scientifico; del nuovo campo di calcio di contrada Licino e i lavori di riqualificazione del tratto dissestato della strada di contrada Campo».

La nota si chiude non solo con la specificazione che, «ovviamente, tutti questi lavori sono stati già appaltati, ma anche con l'annuncio che «nel frattempo partiranno le gare per altre e importanti opere con l'obiettivo di continuare a costruire la città del futuro».

di redazione L'Espresso

Ospedale c
Satur
di pr
al rep

L'Associazione
di Prader-V
anche l'Oal

Aristide Bav

SIDERNO

L'Associazione
Willi per la C
mento di grav
ha voluto ass
gnò al person
to costantem
te dei cittadi

Nelle sc
zione, infatti
ficare, acquis
presidi med
Pediatra d
all'Istituto c
di Troina in
specifico, se
metri palm
schermi di
Pediatra d
saturimetr
3 saturime
mi di prot



Assoc

Riac

Le banche si muovono a passo di lumaca e il Mezzogiorno viene escluso dai finanziamenti

*In due mesi e mezzo di fermo
sei aziende su dieci dichiarano
di aver prosciugato le risorse*

di LAURA DELLA PASQUA

Il governo prende tempo e le banche si muovono a passo di lumaca. Il Decreto Aprile con misure di finanziamento alle imprese dovrebbe arrivare al Consiglio dei ministri di domani, in forte ritardo sui tempi, e stando alle indiscrezioni rischia pure di non essere risolutivo. Le banche sono impelagate nel labirinto della normativa e finora hanno sbrigato solo il 10% delle domande di prestito garantito dallo Stato.

LE BOCCIATURE

Intanto oltre 5 milioni di piccole medie imprese stanno collassando. Secondo un sondaggio di Cribis, società del gruppo Crif specializzata nella *business information*, e Workinvoice, prima piattaforma digitale italiana di *invoice-trading*, tra l'8 e il 20 aprile su più di mille aziende, solo il 4% ritiene che le misure del governo siano adeguate e si augura di poter accedere ai fondi entro due mesi.

Dal 64% pollice verso sui decreti Liquidità e Cura Italia: non sono sufficienti. Lo scenario della situazione di cassa è drammatico. Oltre due mesi e mezzo di *lockdown* hanno prosciugato le risorse. Circa 6 imprese su 10 hanno dichiarato di avere liquidità "limitata" (43,5%) o "molto limitata" (15,7%) con punte dell'83% per le micro. Il 70% stima di arrivare a raschiare il fondo del barile entro 3 mesi. Di queste, l'11% l'ha già esaurita, il 32,4% darà fondo a tutte le risorse rimanenti in un mese e il 29,8% entro tre mesi. C'è poi un 37% del campione che ritiene di avere ancora oggi una situazione di liquidità suf-

La bocciatura più marcata agli aiuti varati dal governo viene proprio dalle imprese con minor fatturato. Per il 67-70% delle imprese con un business fino a 20 milioni, sono inefficaci, mentre per quelle oltre tale soglia di giro d'affari, la sfiducia è espressa solo dal 40%, mentre il 53% ritiene che le misure siano "in parte adeguate". Questo significa che il governo ha fallito lì dove la crisi ha colpito più duramente e dove si richiedevano interventi importanti. Sulle tempistiche dei finanziamenti le più ottimiste sono le microimprese, quelle che non superano il milione di euro di fatturato. Il 42% di queste ritiene che avrà i prestiti entro 30 giorni. Un esito scontato, visto che questa fascia può chiedere cifre molto basse e l'autocertificazione sostituisce numerosi docu-

menti. Tant'è che solo il 24% delle Pmi con fatturato entro 5 milioni pensa di raggiungere il risultato entro un mese. Si sale al 33% per quelle fino a 20 milioni e al 38% per quelle oltre i 20 milioni.

L'ALLARME SVIMEZ

Da questo scenario emerge che la velocità nella trasmissione degli aiuti alle imprese, soprattutto le piccole, è fondamentale alla loro sopravvivenza.

Lo Svimez getta altra benzina sul fuoco. Un recente studio sull'impatto del Covid tra il Sud e il Centro Nord, emerge che il rischio default per le medie e grandi imprese del Mezzogiorno, è maggiore di almeno quattro volte rispetto a quelle del Nord, a parità di indebitamento.

Nel decreto, che dovrebbe essere esaminato nel Consiglio dei

ministri di domani, si prevedono

due linee di finanziamento per le piccole e piccolissime imprese ma nulla per accelerare il percorso di accesso al credito bancario. Sono finanziamenti a fondo perduto alle realtà sotto i 5 milioni di fatturato e aiuti fino a 800mila euro alle micro, da realizzare tramite il veicolo delle Regioni.

Continua con grande lentezza l'erogazione dei prestiti con garanzia 100% dello Stato. Dal 17 al 3 maggio sono pervenute al Fondo di garanzia Pmi, circa 52mila domande per finanziamenti fino a 25mila euro per un totale di 1,110 miliardi (dato aggiornato ieri). Quelle ar-

rivate alle banche sarebbero, non sono dati ufficiali, circa 400mila e si attende che in settimana superino le 700mila. Questo vuol dire che solo il 10% delle richieste è stato portato al traguardo. Se-

condo l'Ufficio parlamentare di bilancio sarebbero circa 4,4milioni i possibili interessati. Con questo ritmo, nemmeno per la fine dell'anno sarebbero evase tutte le domande.

L'INTOPPO

Manca ancora lo sprint che ci si attendeva dopo i primi giorni di rodaggio della macchina bancaria. L'intoppo non è nel Fondo di garanzia Pmi, ma nell'iter delle verifiche che il funzionario ban-

cario deve fare per legge. E di qui

ficiente e il 3,7% di averne in abbondanza.



Peso: 83%



non si passa. La banca deve compilare 27 pagine online con tutte le informazioni richieste dal Fondo. È una sorta di radiografia dell'impresa che richiede il prestito, in cui si indica innanzitutto la ragione sociale, se è una cooperativa, se artigiana, se impresa di sole donne, se con soci giovani, se *startup*. Poi a cosa è destinato il finanziamento, se ci sono altre linee di credito aperte, se beneficia di altre forme di aiuti di Stato. E non finisce qui. Anche la banca deve comunicare alcuni dati che la riguardano come il tasso applicato e le commissioni.

Un funzionario, anche veloce, non riesce a metterci meno di mezz'ora per riportare tutte queste informazioni e inviarle al Fondo.

Intanto però le aziende hanno le spese dei fornitori da saldare e

quelle, non trascurabili, necessarie per adeguarsi alla normativa sulla sicurezza. A giugno, poi, l'appuntamento con le scadenze fiscali, incombe come una marea.

CDP, BAZOOKA AD ACQUA

È allo studio l'ipotesi di estendere da 6 a 10 anni la durata massima dei finanziamenti coperti dalla garanzia statale del Fondo Pmi. Ma non sarebbe certo un regalo per le aziende, dal momento che dovrebbero pagare commissioni più alte per allontanare la scadenza del rimborso.

Ignorate finora le *startup*. Le Pmi, poco capitalizzate, rischiano di diventare facile preda di gruppi esteri. Gli argini di difesa finora sono stati alzati per imprese più grandi. Dopo l'estensione del *golden power* ai settori del made in Italy sensibili, il ministe-

ro dell'Economia sta studiando un pacchetto per il rafforzamento del patrimonio delle aziende con fatturato superiore a 50 milioni, che avrebbe come regista la Cassa depositi e prestiti. La spa del Tesoro, forte di una dote da 50 miliardi si occuperebbe di ricapitalizzarle. Il Copasir ha messo più volte in guardia dalle strategie predatorie di società estere. Il bazooka della Cdp rischia di essere una pistola ad acqua.

GLI SQUILIBRI DEL PAESE A DUE VELOCITÀ

Serve un atto politico che rimetta le cose a posto rendendo giustizia a una parte del Paese che è stata abbandonata e lasciata senza investimenti

CASSE A SECCO

Solo il 4% ritiene adeguate le misure varate dall'esecutivo

POLLICE VERSO

Svimez accusa: al Sud il rischio default è 4 volte maggiore che al Nord



Peso: 83%

Il premier ha chiesto scusa per i ritardi nell'erogazione degli aiuti Aiuti alle imprese, gli altri Paesi usano

di LIA ROMAGNO

Nel suo messaggio in occasione della più drammatica Festa del Lavoro della storia della nostra Repubblica, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha chiesto scusa agli italiani per i ritardi nell'erogazione degli aiuti economici previsti del decreto Liquidità, varato per mitigare gli effetti della crisi generata dal Covid 19, riconoscendo le «complicazioni» legate alla partita dei finanziamenti che ha lasciato tante aziende, ormai esanime, in balia della burocrazia e delle istruttorie bancarie: documenti, pratiche, moduli per accedere ai prestiti previsti dal provvedimento governativo.

Ritardi cui si aggiungono quelli di alcune Regioni sulla concessione della cassa integrazione in deroga ai lavoratori, o lo *stop and go* sull'una tantum agli autonomi dovuto a un cortocircuito informativo-informatico riconducibile all'Inps.

Il premier ha promesso un'azione di pressing «affinché i pagamenti e i finanziamenti si completino al più presto», e «un nuovo provvedimento - l'annunciato decreto Aprile, divenuto ormai decreto Maggio - con aiuti e misure per la ripartenza economica che saranno più pesanti, più rapidi, più diretti». Almeno in linea con tempi e modalità adottate dagli altri Paesi, sarebbe auspicabile.

GERMANIA

Più rapidi e diretti e anche più pesanti, gli aiuti, sono stati sicuramente in Germania, dove l'intervento messo in campo dal governo federale per fronteggiare la crisi determinata dalla pandemia è stato di circa 1.100 miliardi di euro. La manovra aggiuntiva al Bilancio 2010 ha autorizzato un indebitamento netto di 156 miliardi (il 4,5% del Pil), portando le uscite del governo da 362 a oltre 484 miliardi: 122,5 miliardi di maggiori spese destinate al finanziamento degli aiuti alle imprese, al servizio sanitario federale e al sostegno dell'occupazione; 33,5 miliardi per coprire le mancate entrate fiscali.

In particolare, per le piccole imprese e i lavoratori autonomi sono stati previsti aiuti diretti per 50 miliardi, tramite un contributo una tantum a fondo perduto per 3 mesi, fino a 9.000 euro per imprese con massimo 5 dipendenti e fino a 15.000 per quelle fino a 10.

Fondi erogati in tempi stretti. Ad esempio, Berlino in pochi giorni ha distribuito quasi un miliardo e mezzo a 150 mila lavoratori autonomi, free lance, artisti: 5 mila euro al mese arrivati direttamente con un bonifico. Le imprese possono poi contare - tramite il nuovo Fondo per la stabilizzazione economica (Wsf) e il Kfw (l'Istituto di credito per la ricostruzione, assimilabile alla nostra Cassa depositi e prestiti) - su un budget di 822 miliardi destinato ad aumentare il volume e l'accesso

e annunciato un pressing per velocizzare i tempi della burocrazia il bazooka, Italia ferma alla cerbottana

alle garanzie sui prestiti pubblici. Il Fondo stanziava 600 miliardi a sostegno delle grandi aziende: 400 miliardi sono garanzie per i debiti di quelle colpite dalla crisi, 100 sono prestiti o investimenti azionari nelle imprese e altri 100 miliardi per sostenere il Kfw. Se fosse necessario, le grandi aziende, potranno essere nazionalizzate e parte delle somme stanziare saranno accantonate in un «fondo di disponibilità» generale.

FRANCIA

La Francia ha varato un pacchetto di misure economiche di 110 miliardi di euro (il 5 per cento del Pil), accompagnato da garanzie statali fino a 300 miliardi sui prestiti alle imprese. Il governo ha previsto l'attribuzione diretta di fondi a beneficio di imprese con un massimo di 10 dipendenti, e un *turnover* annuo che non superi un milione di euro, la cui attività si è interrotta a causa del Coronavirus o il cui *turnover* mensile ha registrato a marzo un calo del 70 per cento a marzo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Inoltre, fino al 31 dicembre prossimo, la Cassa centrale di riassicurazione potrà effettuare operazioni di assicurazione e riassicurazione - con la garanzia dello Stato fino a 10 miliardi di euro - dei rischi di assicurazione e di credito che gravano sulle piccole e medie imprese che hanno sede in Francia.

SPAGNA

Il Spagna il governo ha destinato 18 miliardi al finanziamento di misure in campo sanitario e occupazionale. Ha ampliato fino a 100 miliardi le garanzie pubbliche sui prestiti alle imprese e ai lavoratori autonomi: un primo schema di garanzia per nuovi prestiti e operazioni di rifinanziamento diretti riguarda le Pmi e i lavoratori autonomi, il secondo le imprese di grandi dimensioni, del valore di circa 20 miliardi di euro.

Il governo ha anche aumentato fino a 2 miliardi di euro l'ammontare delle garanzie pubbliche concesse agli esportatori dalla Società spagnola di assicurazione del credito all'esportazione, mentre per





CONFINDUSTRIA

sostenere gli agricoltori sono state aumentate le garanzie per favorire l'allungamento della durata dei prestiti, usando le linee di credito che sono state attivate in occasione della siccità del 2017.

Secondo le stime, queste misure potrebbero consentire di mobilitare fino a 83 miliardi di liquidità a supporto delle imprese attraverso il settore finanziario privato. Infine, per il turismo è stata introdotta una linea di credito speciale di 400 milioni.

USA

Negli Stati Uniti, il presidente Donald Trump ha ottenuto dal Congresso il via libera per lo stanziamento di 2.000 miliardi di dollari per combattere le ricadute economiche del Covid 19. Tra le misure, un assegno di 1.200 dollari a ogni americano (ridotto

gradualmente per i redditi superiori a 75 mila dollari) e di 500 dollari per ogni bambino; prestiti per un valore di 367 miliardi per le piccole aziende per compensare i mancati guadagni, da considerarsi a fondo perduto se riusciranno a mantenere il posto di lavoro alla maggior parte dei propri dipendenti.

Altri 454 miliardi di dollari, inoltre, verranno gestiti dalla Federal Reserve con l'autorizzazione del Tesoro, per aiutare le aziende di medie e grandi dimensioni ad accedere al capitale durante la crisi, offrendo prestiti, garanzie sui prestiti e acquisto del debito aziendale. Al settore aereo, infine, sono stati destinati prestiti e sussidi per 58 miliardi di dollari, mentre altri 17 miliardi di dollari andranno a sostegno delle aziende strategiche per la sicurezza nazionale.

BUROCRAZIA TEUTONICA

Fondi a pmi e
lavoratori autonomi
erogati
in tempi molto stretti

OLTRALPE

Attribuzione
diretta di fondi
a beneficio
di piccole aziende



Peso: 24%

Appalti e processo amministrativo, i nodi da sciogliere in vista della Fase 3

DI FABIO CINTIOLI*

Ferve il dibattito su semplificazione degli appalti e processo amministrativo. È emblematico di quanto sia importante accelerare nell'ormai vicina (lo speriamo vivamente) fase della ricostruzione. Ma è anche sintomatico di una diffusa difficoltà a percepire quanto sia grave la situazione. Molti equivoci dipendono da conclusioni affrettate, come quelle che hanno accusato i Tar e il Consiglio di Stato di «bloc-care» gli appalti. Non è vero, perché il processo amministrativo è molto rapido e conclude i due gradi di giudizio in tempi anche inferiori a due anni: un vero e proprio record per la giustizia italiana. Il punto è che gli investimenti pubblici da lanciare quando sarà disponibile il recovery fund e sarà avviata la Fase 3 saranno davvero urgenti e non potranno attendere. Nemmeno due anni.

Serve un pacchetto organico, che rompa il legame tra appalti e anticorruzione ripensando l'Anac, che sostituisca poche norme al codice dei contratti pubblici, che riveda l'ambito della giurisdizione della Corte dei conti, che chiami anche il giudice penale in questo nuovo afflato istituzionale, che spinga verso sistemi semplificati, con meno formalità e buste chiuse, con più discrezionalità, con più procedure negoziate e più dialoghi competitivi. In tutto questo, però, anche il processo amministrativo dovrà dare il suo aiuto. La proposta sul campo è sostituire all'annullamento (che lascia in sospeso l'appalto sino a quando il processo non si è chiuso) il risarcimento del danno. Questo andrebbe fatto per un breve periodo di emergenza. L'impresa che contesta l'esito della gara potrebbe conservare una protezione diretta

solo con la sospensiva urgente, e sempre che dimostri concrete e serie ragioni. Altrimenti, proseguirà sì il processo, ma solo per l'eventuale risarcimento del danno, se danno vi è stato davvero. E fermo il bisogno che sia limitato il rischio contabile a carico dei funzionari che gestiscono la gara e che devono decidere senza l'incombenza di troppo facili responsabilità personali. A questa proposta molti studiosi e pratici sollevano un'obiezione ormai tradizionale nell'italica resistenza al riformismo: è in contrasto con la Costituzione. Per la precisione, col principio di effettività della tutela giurisdizionale dei diritti dei privati verso la pubblica amministrazione, previsto dall'art. 113. Il comma 3 dice che gli organi di giurisdizione «possono annullare gli atti» della PA e questo dimostrerebbe che all'annullamento non si può sostituire il risarcimento. Così la sentenza, anche se sopraggiunge due anni dopo la chiusura della gara, dovrebbe sempre poter annullare tutto; il che costringerebbe la stazione appaltante ad attendere l'esito dei due gradi di giudizio senza eseguire il contratto, come accade oggi. Questa volta però, la «Costituzione più bella del mondo» ci viene in aiuto perché non è sua intenzione precludere questa strada. In primo luogo, è stata proprio la Corte costituzionale, con la sentenza n. 160 del 2019, a chiarire che è possibile sostituire il risarcimento del danno all'annullamento. Poi, che l'art. 113 parli solo di annullamento si spiega sul piano storico: nel 1948 non era ammesso il risarcimento del danno degli interessi legittimi verso la PA. Questa chance è stata introdotta solo negli anni 90 del secolo scorso e questo spiega che le parole della Costituzione non restringono la scelta. Un punto cruciale è infine il conflitto tra i valori costituzionali in gioco: è frequente che accada e la soluzione sta nel loro bilanciamento, come ha sempre insegnato la Corte costituzionale. Nel nostro

caso il principio di effettività della tutela giurisdizionale dev'essere bilanciato con molti altri: col diritto al lavoro e la sua tutela (articoli 4, 35, 36), con la tutela della salute (articolo 32), con la tutela del risparmio (articolo 47), solo per citare i principali. In più, lo schema che sostituisce l'annullamento col risarcimento del danno è ben conosciuto dal diritto dell'Ue, che lo ha promosso nella «direttiva ricorsi» proprio al fine di proteggere l'efficacia del contratto di appalto. E questo in tempi lontani dall'emergenza pandemica, alla cui straordinarietà la Commissione si sta mostrando in questi giorni molto sensibile: per le norme antitrust come sugli aiuti di Stato.

Mi sembra che questo basti davvero per avviare una fase straordinaria e limitata, per esempio un biennio, nella quale anche il processo amministrativo sugli appalti, dopo aver superato una fase cautelare da contenere in uno o due mesi al massimo, si concentri in un giudizio sul risarcimento per equivalente, lasciando che l'appalto faccia il suo seguito. Anche questo protagonista del sistema, e non da solo, certamente, potrà dare il contributo all'urgente politica di investimenti pubblici, questa volta vigorosamente promossa a livello europeo. Una prospettiva che è ormai, per tutti, un imperativo categorico. (riproduzione riservata)

**ordinario di Diritto Amministrativo all'Università degli Studi Internazionali di Roma*



Peso: 35%

Sondaggio Cribis-Workinvoice: un'azienda su 10 ha già esaurito la cassa. Per le pmi le misure di sostegno sono insufficienti

Il 70% delle imprese ha liquidità per non più di 3 mesi

DI FRANCESCO BERTOLINO

Il fattore tempo è essenziale: il 70% delle imprese ha liquidità al massimo per tre mesi e più di un'impresa su 10 l'ha già esaurita. A fronte di questa situazione due imprenditori su tre ritengono insufficienti gli aiuti pubblici e prevedono che nella migliore delle ipotesi non arriveranno prima di due mesi. Stando al sondaggio realizzato da Cribis e Workinvoice, insomma, le azioni di contrasto alla pandemia hanno svuotato rapidamente le casse aziendali, mentre le misure di sostegno all'economia stanno arrivando troppo lentamente. L'indagine copre un campione di imprese di varia dimensione e attesta l'affanno con cui il tessuto produttivo italiano è giunto al traguardo della fase 2. L'11% delle aziende dichiara di aver già esaurito la liquidità, il 32,4% la esaurirà in un mese e il 29,8% entro tre mesi. Solo il 15% conta di poter resistere ancora

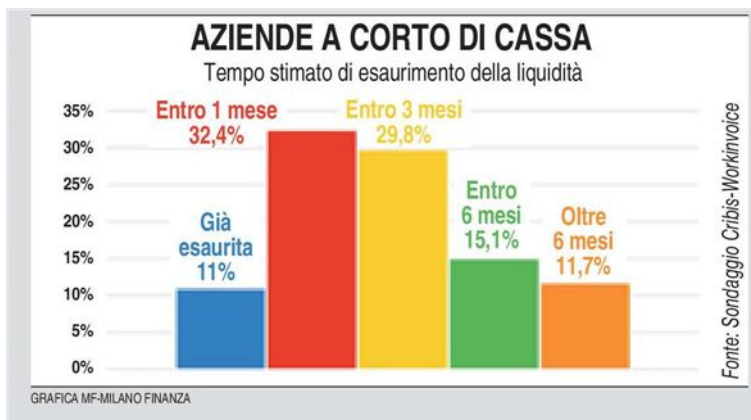
un semestre, mentre l'11,7% si considera tanto solido da poter resistere anche oltre tale termine.

Fra le aziende più fragili, prevedibilmente, figurano le micro-imprese, l'83% delle quali dichiara di avere una situazione di liquidità limitata o molto limitata. Più florida invece la cassa delle aziende con un fatturato superiore a 20 milioni, le quali giudicano al momento sufficiente la propria cassa. «Il tema della liquidità è centrale in questo momento per

le pmi italiane», spiega Marco Preti, amministratore delegato di Cribis. «In un Paese dove si paga mediamente con tempi superiori a 90 giorni, che in alcuni settori oltrepassano i 130, l'attuale crisi può rapidamente portare le aziende alla totale mancanza di liquidità e quindi al dissesto finanziario». Per evitarlo il governo ha messo in piedi un podero-

so programma di supporto, che rischia però di rivelarsi altrettanto pachidermico. Se infatti il 64% delle aziende

considera inadeguati i decreti Cura Italia e Liquidità (con punte del 70% fra le imprese sotto i 20 milioni di fatturato) è principalmente per timore che gli aiuti arrivino troppo tardi, diffuso stavolta soprattutto fra le grandi aziende. Solo il 38% delle imprese con oltre 20 milioni di fatturato crede che i finanziamenti garantiti possano arrivare entro 30 giorni. (riproduzione riservata)



Peso: 28%

In Europa **comanda il Nord**: Berlino decide sul Qe e l'Olanda fissa condizioni per il Mes
L'inazione si fa sentire subito sui listini: **Milano -3,4%**, Parigi -4,2% **Francoforte -3,6%**
L'Italia riapre in parte i battenti e il governo prepara un paracadute anti-crisi per le pmi

Lo Stato farà l'imprenditore

IL TESORO RIMETTE MANO AI PIR: GLI INVESTIMENTI SARANNO TAX FREE

GOVERNO/1 VERSO ESENZIONE SUI CAPITAL GAIN PER STRUMENTI CON 20-25% DI TITOLI ILLIQUIDI

Ecco i nuovi investimenti tax free

*Ampliamento valido anche per i Pir
Gualtieri apre a prestiti con garanzia
più lunghi, il Mise all'estensione agli utp*

DI LUISA LEONE

L'obiettivo è convogliare più risparmio privato verso l'economia reale.

Il modo per raggiungerlo è allo studio del ministero dell'Economia e passerebbe, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, per un'integrazione all'attuale disciplina sui Pir (Piani individuali di risparmio), che sostanzialmente amplierebbe il novero degli strumenti che potranno godere dell'esenzione fiscale sui capital gain.

Il responsabile del Tesoro Roberto Gualtieri, in audizione sul decreto Garanzie, ieri ha detto che un intervento sui Pir è «nell'ambito del lavoro che stiamo svolgendo, assieme ad altre misure: alcune troveranno posto nel prossimo decreto legge, altre nell'iter di conversione». Intanto Sestino Giacomoni, vicepresidente della commissione Finanze della Camera (Fi), oggi presenterà un emendamento per prevedere una delega al governo per intro-

durare i Pir di nuova generazione (Piani di investimento per la ripresa), ma è probabile che alla fine l'intervento si materializzi nel decreto che avrebbe dovuto essere di Aprile, ma che, anche per aspettare le modifiche al Temporary Framework della Ue (che potrebbero arrivare oggi) è stato rinviato di qualche giorno e ora è atteso entro questa settimana.

I lavori sono ancora in corso ma secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* l'opzione più probabile è l'estensione dell'esenzione della tassazione al 26% sugli utili derivanti dall'investimento, oggi prevista per i Pir, anche a tutti quegli strumenti che prevederanno una certa percentuale di titoli illiquidi (come titoli di società non quotate) in portafoglio, probabilmente tra il 20 e il 25% degli asset complessivi. Parallelamente, per i Piani individuali di risparmio il limite di concentrazione potrebbe essere portato dall'attuale 10% al 20-25%.

La misura, ovviamente, sarebbe complementare a quelle sulla liquidità prese con il decreto Garanzie. Su questo fronte ieri Gualtieri ha aperto per i prestiti

di importo minore alla possibilità di allungare oltre i sei anni previsti i tempi di rientro e di rivedere al rialzo la soglia del 25% del fatturato, che è il limite massimo dell'importo del finanziamento con paracadute pubblico anche per le pmi. Sempre in audizione sullo stesso dl, il responsabile dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, ha aggiunto che «estendere le misure agli unlikely to pay è qualcosa che certamente possiamo fare» nella cornice delle regole europee meno rigide per gli aiuti di Stato. Come anticipato da *MF-Milano Finanza* nelle settimane scorse, è probabile che le maglie del decreto Liquidità siano allargate a includere anche gli incagli. Emendamenti in questo senso sono attesi da diversi gruppi politici per oggi pomeriggio, termine ultimo per la loro presentazione.

Il responsabile del Tesoro, infine, ha snocciolato gli ultimi dati sulle richieste arrivate al Fondo centrale di garanzia e per le moratorie. Nel primo caso hanno quasi raggiunto quota 660 mila richieste, per un importo complessivo di 4,6 miliardi di euro già accolto. Di questi, 960 milioni riguardano



Peso: 1-15%, 4-36%



le pratiche per i prestiti fino a 25 mila euro. Per il capitolo moratorie si registrano 1,6 milioni di domande, per 177 miliardi di euro di rate sospese, di cui grande parte, circa 120 miliardi, relativi a prestiti alle imprese. Complessivamente, ha rivendicato Gualtieri, tra il decreto Cura Italia e quello Liquidità, le garanzie statali potranno coprire un ammontare di

finanziamenti pari al 40% del pil, circa 750 miliardi (340 miliardi il Cura Italia e 400 miliardi il Liquidità). (riproduzione riservata)



Peso: 1-15%, 4-36%

Sottoscritta una serie di accordi tra associazioni sindacali e datoriali per la ripartenza

Conciliare sicurezza e lavoro

Risposte pratiche per garantire la ripresa delle attività

DI ALICE FIORANZATO

Conciliare sicurezza e lavoro; questo l'obiettivo con cui le organizzazioni sindacali Cisl terziario, Cisl Metalmeccanici, Ciu e Confedir il 27 aprile 2020 hanno sottoscritto con le associazioni datoriali Anpit, Cepi, Cidec, Confimprenditori, Unica, Ascob, Anib, Aifes, Fenalc, Opes accordi federali di categoria di regolamentazione delle misure per il contrasto e contenimento della diffusione del Virus Covid-19 dalla ripresa del lavoro nelle aziende dei settori metalmeccanico, installazione d'impianti e odontotecnico, commercio, terziario avanzato, studi professionali e agenzie di assicurazione, servizi ausiliari, turismo, agenzie di viaggio e pubblici esercizi, sale bingo e gaming hall, terzo settore, enti senza scopo di lucro e sport, vigilanza privata, investigazioni e servizi fiduciari, società ed enti di formazione e università telematiche.

Molte imprese italiane, con i loro lavoratori, aderenti ai sistemi contrattuali sopraccitati, potranno ripartire con semplici ma chiare regole, che le parti sindacali e datoriali hanno, quando possibile, aggiornato alle specificità delle condizioni di lavoro settoriale.

Questi accordi, oltre a disciplinare, la specifica formazione e informazione «Covid-19», la regolamentazione degli ingressi in azienda e gli spostamenti interni,

le pulizie e sanificazioni degli ambienti, le precauzioni igieniche personali, i dispositivi di protezione individuale (Dpi), la gestione degli spazi comuni, la gestione di una persona sintomatica in azienda, la costituzione di comitati paritetici e l'organizzazione del lavoro, hanno anche individuato alcune delle principali criticità presenti nei specifici settori, con delega alle aziende di formulare altre particolari disposizioni in riferimento ai rischi concretamente presenti quando vi siano lavoratori:

- che operano in coppia con impossibile rispetto delle distanze minime di sicurezza;
- che operano in spazi confinati, ristretti o isolati, in linee di produzione, montaggio o collaudo, in cabine di controllo o comando con spazi ridotti;
- che non possono utilizzare le mascherine perché obbligati ad altri supporti (maschere di saldatura ecc.);
- che operano agli scanner e casse nei punti vendita;
- che operano «presso terzi», senza conoscere a priori l'ambiente e le condizioni di lavoro (docenti, manutentori ecc.);
- della ristorazione e addetti ai servizi di asporto;
- che operano a contatto di soggetti disagiati o a rischio di aggressione (operatori del terzo settore, Gpg ecc.).

In pratica, nell'odierna giungla di decreti, provvedimenti, leggi, ordinanze

e bozze anticipate, le parti sottoscrittrici hanno inteso dare risposte pratiche per concorrere ad assicurare, in sicurezza, la continuità delle attività produttive, contribuendo fattivamente al superamento dell'emergenza economica e sanitaria nazionale.

Negli accordi interfederali e federali, le parti hanno acquisito anche il documento tecnico Inail del 23 aprile 2020, presentandosi elettivamente come strumento efficace all'aggiornamento del Dvr, all'individuazione aziendale della presenza di rischi specifici «Covid-19» per alcune attività presenti nei settori di riferimento e per curare con particolare attenzione la Sorveglianza Sanitaria, quale tutela straordinaria ad hoc per il periodo emergenziale, anche in assenza di obbligo normativo. Le associazioni sindacali e datoriali sottoscrittrici, anche assieme agli organismi paritetici nazionali sulla sicurezza del lavoro, «Enbic Sicurezza» ed «Enbims Sicurezza», sono a disposizione per assistenza ed informazioni, agli indirizzi: <https://enbicsicurezza.it>; <https://enbims.it>.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 45%






12 Maggio 2020 ore 17.00 - 19.00

ACCORDI FEDERALI di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del Virus Covid-19 nelle Aziende Metalmeccaniche e del Terziario - Guida Operativa

Cos'è un protocollo di regolamentazione:
 Valore giuridico dell'Accordo e applicabilità nelle aziende
 Condizioni aggiuntive per il settore metalmeccanico e terziario
 Analisi delle deroghe contrattuali
 Applicazione del lavoro agile: Obbligo ed opportunità?
 Il nuovo concetto di "organizzazione": spazi di lavoro e gestione dei fornitori esterni
 La formazione come elemento cardine di prevenzione della diffusione del virus
 Controlli per l'attuazione ed il monitoraggio del protocollo. Compiti e funzioni
 Pulizie e sanificazione: Come integrare alle indicazioni ministeriali
 Gestione delle emergenze in azienda: Protocolli e misure da adottare
 Ruolo del medico competente e gestione dei lavoratori fragili
 Documento tecnico finalizzato: margini di operatività congiunti con i protocolli Federali

Webinar gratuito tenuto dal prof. Fabrizio Bettini
 docente universitario, ufficio giuridico AIFES

Se non hai ricevuto l'invito scrivi a aggiornamenti@alfes.it






Peso:45%

In cantiere, sui ponteggi, alle macchine Operai al lavoro distanziati e più sicuri

GLI STABILIMENTI FCA

Monitor e presidi: così l'auto riparte

ALBERTO CAPROTTI

«**R**ipartiamo dall'Italia, ripartiamo dai prodotti italiani». È lo slogan che accompagna la riapertura della rete nazionale di Fiat-Chrysler, iniziata una settimana fa con alcuni reparti industriali a Mirafiori, Atessa, Cassino, Pomigliano, Termini e Melfi e completata ieri con il ritorno all'attività di molti impianti produttivi, concessionarie, officine autorizzate e del vasto tessuto commerciale dell'indotto collegato. «Il gruppo Fca vuole essere una parte attiva di questa ripresa, come lo è stato in tanti altri momenti storici, con i piedi per terra, e con tanta voglia di farcela – spiega Olivier François, presidente di Fiat global e responsabile marketing del Gruppo Fca –. Parliamo a tutti gli italiani, ai nostri dipendenti, ai nostri concessionari, ai nostri fornitori e soprattutto ai nostri clienti, perché tutti insieme siamo il vero motore della ripresa del Paese».

La ripartenza della rete italiana

di Fca è stata studiata applicando un protocollo di sicurezza e salute dei clienti e dei dipendenti elaborato con la consulenza del virologo Roberto Burioni in uno scenario di mercato inedito e ancora più competitivo. Il protocollo ricalca quanto già definito dall'accordo siglato il 9 aprile tra Fiat Chrysler Automobiles e le organizzazioni sindacali nazionali. Particolare attenzione è stata data alla sicurezza degli operai, con l'uso di dispenser igienizzanti, con informazione di prevenzione attraverso maxi tabelloni e monitor, con brochure informative, con termoscanner di controllo agli ingressi.

Il protocollo prevede presidi sanitari anche nell'area di accoglienza di ogni showroom e officina, oltre a specifici flussi di accesso. Ovviamente, tutto il personale sarà munito di Dispositivi di Protezione Individuale e nei locali saranno ben visibili sia la lista delle raccomandazioni di comportamen-

ferti gel igienizzante, guanti monouso e mascherine qualora il cliente ne fosse sprovvisto. All'interno della struttura, il cliente è accolto e accompagnato dal venditore lungo l'intera visita che provvederà a presentare le caratteristiche del veicolo in modalità on line per poi passare alla visione dell'auto nello showroom. Le stesse precauzioni sono adottate negli uffici amministrativi e presso l'area di vendita ricambi.

Con 60mila dipendenti in Italia, 1.550 fornitori, 2.190 concessionari e 400 showroom, e 14 modelli prodotti negli stabilimenti nazionali, Fiat-Chrysler punta ora a focalizzare sull'italianità del Gruppo il valore aggiunto per tornare a scalare un mercato in crisi drammatica.

«Fiat si impegna a sostenere il motore di questa ripresa – dice Olivier François –. L'auto tornerà protagonista della mobilità, e strumento di libertà: una bolla protettiva per muoversi in sicurezza, una seconda casa su quattro ruote. Siamo leader di mercato con le city car

IL RESPONSABILE DELLA FORMAZIONE
to da adottare sia la segnaletica a pavimento per indicare la prescritta distanza interpersonale di sicurezza. Inoltre, saranno of-



Peso: 38%

Panda e 500, e vogliamo ripartire da tre punti fermi: l'ambiente da rispettare come e più di prima, l'economicità del prodotto in tempi così difficili, e la salute dei nostri clienti. Così Fiat riparte dalle nuove versioni ibride di Panda e 500, con l'ambizione di sostituire i mezzi pubblici con le nostre auto. Che devono costare meno per reggere il confronto. Così Fca Bank

ha creato un finanziamento molto vantaggioso: da oggi si può avere una Panda a partire da 3 euro al giorno senza anticipo, con soluzioni ecologiche offerte in un "pacchetto" che prevede un nuovo filtro antibatterici, oltre a una lampada a raggi UV per sanificare gli interni». L'automobile ai tempi del

Covid-19 deve essere così, e questa volta Fiat ci è arrivata prima di tutti.

François, presidente di Fiat global: «Noi parte attiva per la ripresa». Si punta sui prodotti italiani

LA RIPRESA

Il lockdown per il Coronavirus è finito anche per buona parte dell'industria italiana, che ieri ha riaperto i suoi motori. La Fase 2 è cominciata all'insegna della prudenza e della sicurezza

La ripartenza

1

Cribis

La società bolognese del gruppo Crif specializzata nella business information, lancia ItaliaRiparte.com, portale che permette alle imprese italiane di comunicare al mercato il loro ritorno all'attività dopo il lockdown.

2

Eni

Parte la Scuola di Eni per l'Impresa. Pubblicato il bando per 25 borse di studio per Joule, iniziativa volta a formare le imprenditrici e imprenditori under 40, promuovendo una cultura basata sui valori dell'integrazione, fondamentale per la ripartenza.

3

Colosio

Nello stabilimento di Botticino Sera i lavoratori hanno trovato ad attenderli i test sierologici, oltre a mascherine, guanti e il termoscanner per misurare la temperatura.

Uffici e fabbriche: i numeri della ripresa

4,4 milioni

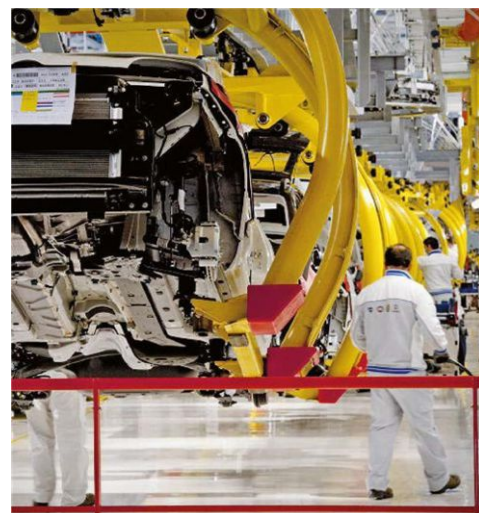
I lavoratori coinvolti dalla fase due scattata ieri e rientrati quindi in ufficio o in azienda

2,8 milioni

I lavoratori rientrati ieri sono concentrati nelle regioni del Nord Italia, le più colpite dal virus

25,2%

La percentuale di donne tra i lavoratori coinvolti dalla fase due, sono solo 1,1 milioni



Peso: 38%

Intervista al presidente di Brembo

Bombassei "Questa crisi deve diventare l'occasione per abbattere la burocrazia"

di Ettore Livini

MILANO – «Invece di mettere in piedi decine di task force, un'esagerazione, il governo dovrebbe oggi fare solo una cosa: approfittare della lezione del coronavirus per un'opera di radicale sburocratizzazione del Paese. Sarebbero i soldi meglio spesi della crisi». Alberto Bombassei, presidente della Brembo, festeggia la Fase 2 e la riapertura delle fabbriche («se non l'avessimo fatto sarebbe stato un problema per le imprese ma soprattutto per il Paese») ma ammette che «ci vorranno almeno un paio d'anni perché l'Italia recuperi il terreno perduto». E nel frattempo «molte piccole imprese rischiano di chiudere per le difficoltà a recuperare liquidità dalle banche e dallo stato».

Lo Stato ha messo le garanzie. Come mai non arrivano i finanziamenti?

«Colpa della burocrazia. Il governo ha preso decisioni giuste. Le garanzie erano quelle che servivano, i finanziamenti adeguati. Più o meno erano gli stessi provvedimenti presi dai Paesi più virtuosi. Il problema è che qui i soldi non sono arrivati e non si riesce a tradurre le buone intenzioni in realtà. In Germania la liquidità è entrata nelle casse delle aziende in pochi giorni. Noi invece in Brembo

siamo costretti ad anticipare la cassa integrazione perché gli assegni non sono arrivati. Per una realtà come la nostra non è un problema. Abbiamo le spalle larghe e siamo in grado di rimediare. Anche perché per fortuna i fondi, prima o poi, arriveranno per tutti. Per aziende più fragili però rischiano di arrivare troppo tardi. E in Italia, dove ci sono molte piccole e medie imprese in crisi di liquidità, il problema è più serio».

Colpa dello Stato o degli istituti di credito?

«Anche delle banche. Le procedure sono farraginose. Nel passato hanno avuto esperienze poco brillanti sui prestiti e oggi esagerano nelle richieste di garanzie, anche se hanno le spalle coperte dallo stato. E pure per loro, come per lo Stato, c'è un problema di burocrazia interna. Se si riuscisse a eliminarlo l'Italia potrebbe diventare un Paese "normale" come gli altri e il sistema Paese funzionerebbe meglio».

Le chiusure delle imprese in Europa sono state asimmetriche tra i vari paesi. Brembo ha avuto problemi con clienti che hanno cercato altri fornitori durante il vostro lockdown?

«No. Abbiamo un rapporto di stima e soddisfazione reciproca con le nostre controparti. Nonostante i governi e Bruxelles non abbiano capito subito le nostre necessità, alla fine nell'industria dell'auto e della componentistica siamo ripartiti tutti assieme. Nel dramma

del Covid questo è stato un fattore positivo. Lo stesso è successo in Cina, dove tra l'altro la produzione è partita prima e i volumi sono già quasi tornati quelli di prima della crisi».

E in Italia ed Europa?

«Ci vorrà più tempo, tra i 18 mesi e i due anni. Un po' perché sarà più difficile mettere assieme un mondo complesso come quello dell'auto, fatto di 30 mila componenti diversi che arrivano da migliaia di fornitori differenti. Un po' perché il rallentamento dell'economia finirà inevitabilmente per pesare sulla domanda».

Cosa ne pensa dello smart-working? È un'esperienza che durerà dopo la pandemia?

«Sono sicuro di sì. Anzi, penso che si amplierà. Ci sono interi reparti anche in Brembo, ad esempio nella progettazione e nello sviluppo, che lavorano da casa anche se non sono costretti. E il risultato per l'azienda in termini di produttività è lo stesso».

Il segretario della Cgil Maurizio Landini ha chiesto un contratto nazionale per regolare il lavoro agile. È d'accordo?

«No, oggi non serve. Impegno e paga sono uguali rispetto a quello tradizionale. Anzi, per il lavoratore ci sono alcuni vantaggi legati al-



Peso: 39%



la possibilità di gestire meglio il proprio tempo. Al limite si può pensare a intese specifiche per le realtà che – grazie alle nuove tecnologie – lo utilizzano in modo più massiccio».

—“—



**ALBERTO
BOMBASSEI
È ALLA GUIDA
DEL GRUPPO**

*Il governo ha preso
le decisioni giuste
Ma il problema
è che i soldi non sono
ancora arrivati*

—”—



Peso: 39%

Nella precompilata 2020 84 miliardi di euro di bonus

DICHIARAZIONI/1

Dalla tarda mattinata di oggi
accesso ai modelli:

correzioni dal 14 maggio

Tra le spese sanitarie
precaricate anche quelle
da fisioterapisti e dietisti

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Obiettivo: almeno 84 miliardi di oneri detraibili e deducibili caricati dal Fisco nella precompilata. I modelli dichiarativi 2020 – che saranno online dalla tarda mattinata di oggi sul sito delle Entrate – puntano al target dell'87% di bonus già inseriti nel modello o nel prospetto informativo ad esso allegato.

La percentuale è prevista dall'ultima convenzione tra ministero dell'Economia e Agenzia, e verrà raggiunta grazie all'inserimento a tappeto delle spese mediche. Quest'anno, infatti, alla lista dei soggetti tenuti a comunicare i dati al Sistema tessera sanitaria si sono aggiunti tra gli altri fisioterapisti, igienisti dentali, logopedisti, dietisti, tecnici ortopedici. Inoltre, sono stati inseriti anche i contributi versati all'Inps da chi usa il libretto famiglia, ad esempio per la colf.

Restano confermati tutti gli altri bonus già precaricati negli anni scor-

si, dagli interessi sul mutuo alla previdenza complementare. I dati sui redditi arrivano invece dalle certificazioni uniche, che i sostituti d'imposta hanno potuto trasmettere fino al 30 aprile (dopo la proroga concessa dal Dl Liquidità). Attenzione, quindi, ai dati inviati da ritardatari che potrebbero non essere presenti nel modello.

Come negli anni scorsi, infatti, l'accettazione del 730 precompilato senza modifiche – sia in modalità fai-da-te, sia tramite un intermediario – esclude i controlli documentali soltanto sugli oneri comunicati al Fisco da soggetti terzi, ma non su eventuali redditi non trasmessi. Anche quest'anno, quando il 730 è presentato tramite un Caf o un professionista abilitato, i controlli formali saranno svolti nei confronti dell'intermediario che ha apposto il visto.

La precompilata – anche nel 2020 – consente di gestire sia il modello 730 (modificabile e inviabile dal 14 maggio) sia il modello Redditi PF (modificabile dal 14 e inviabile dal 19 maggio). I due modelli hanno termini ultimi di invio differenti (30 settembre il 730 e 30 novembre Redditi), ma si differenziano anche per altri due aspetti:

- le modalità di correzione di eventuali errori (fino al 22 giugno, ad esempio, si può annullare e rimandare il 730 già inviato, si veda il calendario a fianco);
- i tempi di accredito dei rimborsi o di pagamento dei debiti d'imposta.

È chiaro che i tempi supplementari concessi quest'anno per il 730 potrebbero far slittare ben oltre lu-

glio accrediti e addebiti in busta paga; mentre chi presenta Redditi dovrà pagare il dovuto entro il 30 giugno con il modello F24 – o il 30 luglio con la maggiorazione dello 0,4% – salvo eventuali proroghe per l'emergenza coronavirus.

La pubblicazione della precompilata, arrivata al sesto anno, rappresenta un segnale di "ritorno alla normalità" per il Fisco, nella travagliata stagione del Covid-19. Al tempo stesso, la gestione dell'assistenza fiscale dovrà fare i conti con le cautele della "fase-2". A partire dai clienti ricevuti solo su appuntamento. Ma sfruttando anche la raccolta dei documenti in digitale: alcuni Caf permettono già di caricare le immagini e le scansioni dei giustificativi tramite App, ma nulla vieta di raccogliervela via email. A livello normativo, l'unica semplificazione arrivata finora (articolo 25 del Dl 23/2020) riguarda le deleghe per accedere alla precompilata per l'anno d'imposta 2019, che i contribuenti possono rilasciare anche con foto o video dal telefonino, purché a fine emergenza l'intermediario raccolga tutte le "carte".

Il blocco dei licenziamenti imposto dal decreto Cura Italia (e in procinto di essere prolungato con il prossimo Dl) non dovrebbe aver fatto aumentare il numero dei contribuenti senza sostituto d'imposta, per i quali comunque è confermata la possibilità di presentare il 730 e ricevere l'eventuale rimborso direttamente dalle Entrate.



Peso: 32%

LE PRINCIPALI MODALITÀ D'ACCESSO



SPID

L'accesso alla dichiarazione precompilata come utente di Spid avviene dalla pagina di login. Chi ha già un'identità digitale Spid può utilizzare le credenziali del gestore



FISCOONLINE

Occorre inserire il codice fiscale, la password, il codice Pin e poi cliccare su «Accedi». Chi è appena registrato a Fiscoonline sarà reindirizzato nella pagina del cambio password



PIN INPS

Nella pagina riservata agli utenti dei servizi online dell'Inps va inserito il codice fiscale e il Pin dispositivo dell'Inps; poi va selezionato il pulsante «Accedi».

IL CALENDARIO

Tutte le scadenze della dichiarazione precompilata 2020 (sia per quanto riguarda il modello 730 che per il modello Redditi)

5 maggio

È possibile accedere alla dichiarazione precompilata 2020

14 maggio

È possibile:

- accettare, modificare e inviare la dichiarazione 730 precompilata all'agenzia delle Entrate direttamente tramite l'applicazione web;
- utilizzare la compilazione assistita per gli oneri detraibili e deducibili da indicare nel quadro E;
- modificare il modello Redditi precompilato

19 maggio

È possibile inviare all'agenzia delle Entrate il modello Redditi precompilato

25 maggio

- È possibile inviare il modello:
- Redditi aggiuntivo del 730 presentando il frontespizio e i quadri RM, RT e RW
 - Redditi correttivo per correggere e sostituire il 730

o il modello Redditi già inviato

- annullare il 730 già inviato e presentare una nuova dichiarazione tramite l'applicazione web (l'annullamento del 730 si può effettuare soltanto una volta fino al 22 giugno)

22 giugno

Ultimo giorno utile per annullare tramite l'applicativo web il 730 già inviato

30 giugno

Ultimo giorno per il versamento di saldo e primo acconto per i contribuenti con 730 senza sostituto d'imposta o con modello Redditi

30 luglio

Ultimo giorno utile per il versamento, con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse, di saldo e primo acconto per i contribuenti con 730 senza sostituto d'imposta o con modello Redditi

30 settembre

- Ultimo giorno utile per la presentazione del 730 precompilato all'agenzia delle Entrate direttamente tramite

l'applicazione web

- Ultimo giorno utile per comunicare al sostituto d'imposta di non voler effettuare il secondo o unico acconto dell'Irpef o di volerlo effettuare in misura inferiore

26 ottobre

Ultimo giorno per presentare, al Caf o professionista abilitato, il 730 integrativo, possibile solo se l'integrazione comporta un maggiore credito, un minor debito o un'imposta invariata

10 novembre

Ultimo giorno utile per la presentazione del 730 correttivo di tipo 2 all'agenzia delle Entrate direttamente attraverso l'applicazione web

30 novembre

- Ultimo giorno utile per la presentazione del modello Redditi precompilato e per inviare il modello Redditi correttivo del 730
- Ultimo giorno utile per il versamento del secondo o unico acconto per i contribuenti con il 730 senza sostituto d'imposta o con il modello Redditi



«Allo Stato serve il coraggio d'investire Italo? Senza aiuti dovrà restare fermo»

L'INTERVISTA
FLAVIO CATTANEO

«La sfida è giocare in attacco e non solo in difesa: lo dimostra il caso Alitalia»

«Nei settori regolati il tema non è nazionalizzare ma agire su oneri e controlli»

Marco Ferrando

«**O**ggi per le imprese la priorità è la cassa, d'accordo. Ma da subito non possiamo ignorare i problemi di sostenibilità che dovranno affrontare nella lunga Fase 2 che le vedrà costrette a operare in perdita». Flavio Cattaneo, uomo di finanza e di impresa, ha davanti a sé i numeri di Ntv, di cui è vicepresidente e azionista. Ma «l'incertezza per un tempo indefinito» riguarda buona parte del tessuto imprenditoriale italiano, spiega a *Il Sole 24 Ore*, «che va supportato strutturalmente a sopravvivere ma anche a investire, per cogliere tutti gli spazi che questa ripartenza globale offrirà a chi sa muoversi per primo». Perché la sfida, dice, «è provare a giocare in attacco e non solo in difesa. Più che a nazionalizzare badiamo alla crescita e allo sviluppo: il punto non è controllare le aziende ma farle girare».

Tutti chiedono allo Stato di fare di più: anche lei?

Per forza: siamo davanti a una crisi globale, senza precedenti. Gli Stati si indebitano, ma come dice Mario Draghi in questo momento la priorità è spendere e il debito viene dopo: quando l'emergenza sarà passata tutto il mondo sarà più indebitato, e a quel punto servirà a tutti trovare una soluzione.

Contributi, incentivi fiscali, sussidi: di cosa c'è più bisogno oggi?

Di tutto ciò, ma anche di uno Stato che investa e che individui i settori che ripartiranno più rapidi: è qui che va data una spinta per il futuro. C'è bisogno di Pil, e per ogni euro speso si deve pensare allo sviluppo

che è in grado di generare. In quest'ottica anche partite come quella di Alitalia potrebbero diventare un'opportunità?

Addiritura?

Si deve decidere se interessa porre le basi per un vero rilancio o solo guadagnare tempo. Può sembrare paradossale, ma oggi in termini relativi Alitalia è in una posizione migliore di qualche mese fa, è un'azienda in crisi in un mondo in crisi. Invece di farla finire acquistata da un altro vettore, si potrebbe investire per ampliare la flotta a condizioni vantaggiosissime, riequilibrando il rapporto fatturato dipendenti ed essere pronti a giocarsela quando il mercato ripartirà.

Parliamo di regole: il Ponte di Genova dimostra che derogando si può ottenere di più.

Per la Fase 2 e la fine del lockdown, lo Stato ha deciso di dare fiducia ai cittadini. Perché non si può fidare anche degli imprenditori? Non ci si può fidare ex ante solo quando non si può controllare. Azzeriamo tutti i cavilli autorizzativi, e per 2-3 anni avremo un'esplosione di attività.

Com'è la situazione in Ntv?

Se penso ai nostri dipendenti dico buona, perché abbiamo pensato subito alla loro salute e non abbiamo avuto alcun caso di contagio. Abbiamo anche anticipato la Cige e i premi aziendali, abbiamo rinunciato ai dividendi e ridotto i compensi ai vertici.

Ma i treni sono fermi.

Se guardo al volume dei ricavi vedo una cifra che mi fa impallidire: -99,7%. Ma quello che mi preoccupa è il dopo.

Perché?

Impedire lo spostamento tra regioni significa bloccare l'alta velocità. E bloccare l'alta velocità significa inchiodare l'Italia. Dunque mi aspetterei un ravvedimento operoso sia dal punto di vista delle regole che delle tariffe: viaggiando al massimo al 50% della capienza i treni non arrivano al break even e noi dovremo tenerli nei depositi. A meno che non vengano ridotti conseguentemente gli oneri che paghiamo a Rfi per l'utilizzo del-

l'infrastruttura.

Quindi Italo non ha bisogno di soldi.

Non solo di quelli. È un problema di costi: se il Governo mi riduce i ricavi per norma non mi puoi chiedere gli stessi soldi di prima. A Ntv serve anzitutto chiarezza.

Si parla molto di nazionalizzazioni.

A volte vedo un approccio ideologico, proprio ora che serve il massimo pragmatismo. Se un'azienda rischia di trasferire la produzione all'estero è bene che si eviti, ma se c'è un'infrastruttura di mezzo non è la proprietà o il controllo che creano valore. Servono regole chiare ispirate da una visione industriale e una authority indipendente tipo quella dei trasporti.

A proposito di infrastrutture: sarà l'occasione buona per la rete unica tlc?

Troppe chiacchiere da troppo tempo, sembra incredibile. Il Governo forse ha trovato la strada per convincere i vari attori in campo, ma per lo Stato in questi casi quello che conta è la regolamentazione.

Con *Il Sole 24 Ore*, il ministro Patuanelli è tornato a parlare di fusione Terna-Snam. Che ne pensa?

A suo tempo, diversi anni fa, era un progetto sensato perché le sinergie potenziali erano molto significative. Allora la fusione fu negata per ragioni politiche, ora non vorrei che si facesse solo per ragioni politiche quando quelle economiche non ci sono più.



Peso: 28%

Dal mercato arriverà una parte degli investimenti che servono alle imprese italiane? Ad esempio si guarda con particolare interesse, talvolta con timore, ai private equity.

Alcuni fondi hanno molta liquidità, ma è anche vero che sul mercato c'è abbastanza disorientamento. I valori in qualche caso sono alti se si considerano i rischi futuri, creando divergenze tra domanda e offerta. Il fabbisogno di risorse sarà talmente elevato che l'Italia dovrà essere aperta agli investimenti esteri. Oggi tutti devono fare la loro parte e favorire l'ingresso di capitali.

Si guarda anche al risparmio privato, che potrebbe confluire più copiosamente sull'economia reale.

Il patrimonio è ingente, ma si tratta di un tema delicato: il privato è un investitore per lo più non professionale che va tutelato. Per questo occorrerebbe creare degli strumenti ad hoc.

Secondo lei in Borsa è arrivato il momento di comprare?

Io sarei molto cauto. Soprattutto se mi metto nei panni del cassettista, che deve fare una scommessa sul lungo periodo: in molti casi i multipli possono apparire conve-

nienti, ma se guardiamo ai rischi della ripresa si tratta di una convenienza relativa. Meglio rischiare di perdere un'occasione che di perdere i propri soldi.



Imprenditore. Flavio Cattaneo

IL PERSONAGGIO

Laureatosi in architettura presso il Politecnico di Milano, Flavio Cattaneo si è specializzato in finanza presso la SDA Bocconi School of Management. Dopo incarichi di vertice in Fiera di Milano e A2A, è stato tra direttore generale Rai, amministratore delegato di Terna e poi di Telecom Italia fino all'estate 2017: oggi è vicepresidente esecutivo di Ntv-Nuovo trasporto viaggiatori. Attivo nel private equity e venture capital, con altri imprenditori (Montezemolo, Della Valle, Seragnoli, Vacchi) ha fondato l'associazione "Aiutiamoci", che nelle settimane scorse ha donato respiratori alle regioni più colpite dal Covid



Peso: 28%

INDAGINE OCSE SU 278 MISURE VARATE

Regioni, per le Pmi preferite le semplificazioni

Solo 20 interventi relativi a sgravi fiscali. Agricoltura e turismo in prima fila
Carmine Fotina

ROMA

Tendenza, almeno in questa fase, a preferire le semplificazioni. Ma con approcci comunque molto diversificati. Un'indagine dell'Ocse (Centro di Trento per lo sviluppo locale) mette in fila ed esamina a fondo 278 misure fin qui adottate dalle regioni italiane per sostenere le piccole e medie imprese. Sono 77 gli interventi riconducibili a policy di semplificazione, ad esempio proroghe per l'invio di domande di incentivo o adempimenti correlati, deroghe dalla legislazione ordinaria; 61 si riferiscono a finanziamenti pubblici, 55 all'accesso facilitato o garantito al credito bancario, 47 a lavoro e welfare (comprensivi di quelli adottati da ogni regione per attuare la cassa integrazione in deroga nazionale), solo 20 agli sgravi fiscali, 18 a pianificazione del budget/riorganizzazione dell'amministrazione/dialogo con le parti sociali.

A un approccio tipicamente settoriale, le Regioni sembrano preferire uno schema orizzontale. Le risposte di policy con un focus su uno specifico comparto sono 89, quindi poco più del 30%, e vedono l'agricoltura e l'agroalimentare in prima linea (35 interventi), davanti a turismo (22), commercio (14), manifattura (10) e cultura (8). Dieci in tutto poi le misure per il sostegno a inve-

stimenti in test, prototipazione, ricerca e sviluppo sperimentale e beni strumentali per la lotta contro il Covid-19. Influisce il fattore tempo: in una fase in cui occorrono risposte rapidissime, osservano i ricercatori del Centro di Trento, «potrebbero essere state preferite misure prive di un esplicito focus settoriale perché più veloci da progettare e agili da implementare».

Quattro regioni su tutte - Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Puglia - contribuiscono a far salire il computo delle semplificazioni nel totale delle misure varate. Ma il quadro è variabile, come dimostrano i 7 interventi dell'Abruzzo per il finanziamento pubblico e gli 8 della Campania, compresi contributi a fondo perduto. Sono 8 le Regioni le cui misure si estendono su tutte e sei le macroaree censite, 10 quelle che ne coprono 5 e solo 3 hanno scelto di concentrarsi su 4 o 3 categorie. Entrando più nel dettaglio, su 278 policy sono 35 i finanziamenti a fondo perduto, 23 le proroghe dei termini per adempimenti legati ad agevolazioni pubbliche, 20 le esenzioni da procedure ordinarie o le azioni di digitalizzazione, 15 le proroghe dei termini per il pagamento delle imposte regionali, 10 i prestiti a tasso agevolato, 12 i contributi in conto interesse, 11 le garanzie regionali per favorire l'accesso al credito bancario, 8 facilitazioni per lo smart working, 7 ammortizzatori regionali, 7 anticipi di contributi pubblici, 5 aiuti per la formazione online. Solo in 4 casi è stato varato

un contributo per ridurre i costi dei canoni di locazione dovuti a strutture pubbliche o private.

L'indagine Ocse, premettendo che solo per il 30% degli interventi censiti è stato possibile individuare con certezza lo stanziamento definitivo, stima per le Pmi interventi regionali del valore totale di 1,34 miliardi, per circa metà finanziati con i fondi strutturali Fesr e Fse - sottolineano i ricercatori Ocse - anche per effetto del recente allentamento Ue sulle regole per gli aiuti di Stato.

Ad emergere alla fine è l'estrema eterogeneità delle scelte regionali. Per la sopravvivenza o il futuro di una singola Pmi, a volte in base al suo settore di appartenenza, la localizzazione regionale diventa così un fattore decisivo. Si va - solo per il gusto di citare qualche esempio sparso - dai 1.500 euro tantum della Campania per le imprese della pesca e agricoltura fino a 5 dipendenti ai 100 milioni di provvista della Bei utilizzati dal Lazio per finanziamenti agevolati. Dal fondo rotativo della Liguria per le imprese del settore culturale (500 mila euro) al fondo da 8 milioni per il microcredito stanziato dal Molise. Dai 3 milioni per il turismo dell'Emilia Romagna alla copertura da parte della Basilicata del 70% delle spese per l'attivazione di piani di smart working.

In totale sono 35 le iniziative regionali destinate a erogare finanziamenti a fondo perduto

Policy regionali

Il dettaglio delle macroaree per le piccole e medie imprese

TIPOLOGIE DI POLICY	NUMERO MISURE
Procedure semplificate	77
Finanziamenti pubblici	61
Accesso al credito bancario	55
Lavoro e welfare	47
Sgravi fiscali	20
Pianificazione e budget	18
Totale misure	278

Fonte: Centro OCSE di Trento, 2020

1,34

MILIARDI

Somma degli stanziamenti relativi agli interventi censiti dal Centro Ocse di Trento. Per metà si tratta di stanziamenti a valere su fondi della Ue



Peso: 17%



CONFINDUSTRIA

Sezione: CONFINDUSTRIA

il Fatto
Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio

Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000

Rassegna del: 05/05/20

Edizione del: 05/05/20

Estratto da pag.: 1,7

Foglio: 1/2

CHIAGNI E FOTTI LE MANI SUI FONDI PUBBLICI CONFINDUSTRIA & FCA: ASSALTO ALLA DILIGENZA

BONOMI CONTRO CONTE: BASTA SUSSIDI AI POVERI, SOLDI SOLTANTO ALLE IMPRESE
L'EX FIAT (SEDE IN OLANDA) VUOLE 6 MILIARDI GARANTITI DALLO STATO (ITALIANO)

● CANNAVÒ E DI FOGGIA A PAG. 7

1. IL PRIMO GIORNO
Fase2 senza caos
Calabria esclusa

● PACELLI E RONCHETTI A PAG. 2-3

2. RICERCA DI UTRECHT
Questo anticorpo
batterà il SarsCov2

● MILOSA A PAG. 9

3. ALL'ATS DI BRESCIA
I dati dei malati:
persa 1 mail su 3

● TORNAGO A PAG. 11

4. ISTAT: LA MORTALITÀ
Due Italie e 11mila
morti senza perché

● MANTOVANI A PAG. 5

DE LUCA, ZAIA E TOTI:
IL CONSENSO CAMBIA

● ANTONIO PADELLARO A PAG. 5

TELE-UDIENZE UTILI
PER AVERE GIUSTIZIA

● PIERGIORGIO MOROSINI A PAG. 13

Confindustria Ancora una lista di richieste per mettere le mani sui fondi della prossima fase 3

“Facite ’a faccia feroce”: a Bonomi viene bene

» **SALVATORE CANNAVÒ**

Confindustria ha avuto tanto finora, ma a quanto pare non basta. E utilizzando lo schema per cui lamentarsi significa lucrare vantaggi, il neo presidente, Carlo Bonomi, torna all'assalto con una intervista al *Corriere della Sera* in cui afferma che “la logica del dividendo elettorale garantendo un po' di soldi a ciascuna categoria sociale”

non ci porterà fuori dalla crisi e rischia di provocare “un collasso sociale”. Quello che serve, invece, manco a dirlo, è destinare risorse alle imprese.

INTERVENTI COME la cassa integrazione o i vari bonus da 600 euro, hanno in realtà permesso alle persone di sopravvivere. Per Bonomi però

servono altre misure: “Sbloccare le opere pubbliche già finanziate, incentivi all'industria 4.0 e il pagamento dei debiti alle imprese” nella forma di credito di imposta.



Peso: 1-40%, 7-31%

Scompare la lunga lista di provvedimenti già presi per tutelare e garantire le imprese italiane. Il lockdown del 23 marzo ha lasciato al lavoro circa 10 milioni di lavoratori che, con le 200 mila deroghe dei giorni successivi e la fase 2 iniziata ieri, ha garantito un'attività che, come dimostra uno studio Inps, ha contribuito ad alimentare i contagi. Le aziende sono rimaste aperte anche in zone disastrose come la Val Seriana nel Bergamasco e il protocollo sulla sicurezza siglato con i sindacati non prevede sanzioni in caso di violazioni.

Il governo ha certamente tutelato le categorie deboli – non tutte e con mancanze che, forse, saranno sanate dal secondo decreto –, ma alle imprese non ha fatto mancare nulla. Ha sospeso di fatto qualsiasi prelievo fiscale, con

misure *ad hoc* in tema di contratti, di redazione del bilancio, di finanziamenti. Ha garantito la rinomata "liquidità" già con il "Cura Italia", poi con il decreto omonimo e ancora altro farà con il decreto in gestazione. In cui, soprattutto, è prevista la ricapitalizzazione

di Cassa di Risparmio e Prestiti per poter garantire finanziamenti societari alle imprese che dovessero non farcela, ma hanno comunque una prospettiva. Ieri, il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, in un'audizione parlamentare, molto apprezzata da tutti i gruppi, ha elencato una serie di interventi tra cui i "contributi a fondo perduto e sostegno al capitale", ma anche il ristoro al 100% per gli affitti commerciali per tre mesi (valore stimato in 1,7 miliardi) e il ripristino dell'industria 4.0 oltre al pagamento dei debiti della Pubblica amministra-

zione. Praticamente tutte le richieste di Bonomi.

PATUANELLI HA diffuso anche i dati del Mediocredito centrale secondo cui le domande di liquidità arrivate al 30 aprile sono state 65.800, di cui 31.411 accolte generando "un importo di 4,6 miliardi di finanziamenti". Bonomi dice che i fondi alle imprese non sono arrivati, ma sa bene che esistono delle responsabilità precise delle banche (non a caso ha lanciato diverse punzecchiate in passato all'ad di Intesa Carlo Messina).

Il punto è che Confindustria sta già pensando alla fase 3 e a come gestire l'enorme intervento pubblico che si annuncia per dirottare verso le imprese quanti più fondi possibili.

Ma ha anche un altro obiettivo: giocare d'anticipo sul fronte delle relazioni sindacali. "Inizia la stagione dei doveri e dei sacrifici", ha detto ieri Bonomi e la sua proposta di derogare sui contratti di lavoro è già un avviso. Non a caso la "mite" Annamaria Furlan, segretaria della Cisl, ha replicato che "non

è tempo di conflitti". *Facite 'a faccia feroce*, diceva quel motto. Alla nuova Confindustria viene benissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patuanelli

Il governo offre già altri incentivi e soprattutto i finanziamenti a fondo perduto. Ma basterà?



Peso:1-40%,7-31%

IL GOVERNO

Gualtieri: soldi a fondo perduto alle imprese

Fatigante e Pini

nel primopiano a pagina 9

IL CAMMINO PER IL DECRETO DI MAGGIO

Gualtieri: alle imprese soldi a fondo perduto

Il ministro annuncia anche il rimborso di 3 mesi degli affitti alle aziende. Edilizia, ecobonus oltre il 100%
NICOLA PINI

Ennesimo vertice di maggioranza ieri sera, presente il premier Giuseppe Conte, per mettere a punto i passaggi finali del maxi-decreto economico atteso ormai da diverse settimane e che dovrebbe vedere la luce forse domani. Prima del varo il governo vuole valutare la compatibilità con le nuove regole europee sugli aiuti di Stato alle imprese, attese forse per oggi, dal momento che uno dei capitoli dell'intervento riguarda la ricapitalizzazione di società in crisi da parte di Cdp. Ma a rallentare il varo ci sono anche le tensioni tra i partiti della coalizione e le difficoltà legate al bilanciamento politico delle misure, ad esempio sul reddito di emergenza, su cui spinge il M5s e frenano i renziani. Inoltre il governo vuole un ultimo confronto con le parti sociali, a maggior ragione dopo l'ultimo affondo di **Confindustria**, che potrebbe tenersi in giornata.

In audizione in Parlamento ieri i ministri Roberto Gualtieri (Mef) e Stefano Patuanelli (Sviluppo economico) hanno anticipato diverse misure in arrivo per le imprese: dai contributi a fondo perduto al ristoro integrale sugli affitti al taglio delle bollette. Accanto alla proroga e all'estensione degli ammortizzatori sociali previsti dal cura Italia.

Nel nuovo dl ci saranno «misure importanti a sostegno della capitalizza-

zione delle imprese più grandi», ha spiegato Gualtieri. Sarà coinvolta la Cassa depositi e prestiti, che verrà ricapitalizzata per consentirle di rafforzare il suo ruolo nel salvataggio o stabilizzazione del sistema industriale. Sul fronte delle Pmi «stiamo definendo un modello molto ambizioso - ha aggiunto - che potrà garantire con incentivi adeguati l'afflusso dei finanziamenti e del risparmio verso le Pmi, e per lo Stato di concorrere sia per l'assorbimento delle perdite che per la ricapitalizzazione». Ma, ha assicurato il ministro, «non c'è nessun intento di nazionalizzazione o di intervento nella loro governance». Per le imprese più piccole ci sarà un contributo diretto a fondo perduto modulato in base alle perdite di fatturato. Previsto anche un rilancio dei Pir (piani individuali di risparmio).

In arrivo anche «il ristoro integrale del costo sopportato per tre mesi per l'affitto di tutte le imprese di qualsiasi natura e dimensioni, che abbiano subito un calo del fatturato», ha aggiunto Gualtieri che marcerà insieme ad un intervento di «eliminazione degli oneri fissi per le bollette». Provvedimenti che «si cumuleranno ai sostegni diretti alle imprese» senza sostituirli. Per bar e ristoranti è allo studio un esonero dal pagamento della tassa per l'occupazione del suolo pubblico, la Tosap,



Peso: 1-1%, 9-22%

sui maggiori spazi esterni che potranno essere occupati per rispettare le norme anticontagio sul distanziamento personale. Allo scopo di supportare anche questo tipo di investimenti è in cantiere un credito di imposta specifico per gli investimenti della filiera turistica ricettiva, ristoranti e bar.

Come ha spiegato Patuanelli è pronto poi il rifinanziamento del fondo centrale di garanzia per le Pmi: altri 4 miliardi, per arrivare a fine anno a 7 miliardi complessivi. Uno dei tasselli per spingere la ripresa post *lockdown* riguarda il settore dell'edilizia. Nel decreto ci sarà un rafforzamento degli incentivi alle ristrutturazioni degli e-

difici, ecobonus e sisma-bonus. Sono previsti sia un forte aumento delle percentuali del rimborso fiscale che potrebbero arrivare fino al 110-120% degli importi di spesa, sia una facilitazione dello sconto in fattura, cioè della possibilità per i committenti dei lavori di cedere il credito fiscale (che matura in genere in 10 anni) alle imprese o anche alle banche. Patuanelli ha precisato che sono «oltre 72 mila le richieste per l'accesso ai prestiti con garanzia statale, per un importo complessivo di 4,827 miliardi. Quelle per i fondi fino a 25mila euro con garanzia al 100% sono 52.313, per un valore di 1 miliardo e 110 milioni.



Il ministro dell'Economia Gualtieri / Ansa



Peso:1-1%,9-22%

Pmi, in forse l'ingresso dello Stato nel capitale

► Il governo studia altre opzioni, ma pesano i dubbi della Confindustria e il pressing di Iv e Renzi: pronti a cambiare in Parlamento

ROMA Slitta di ora in ora, di giorno in giorno, la presentazione del decreto da 55 miliardi e slitta il governo che barcolla in silenzio sotto i colpi di **Confindustria**, con tre ministri 5S (Azzolina, Spadafora e Bonafede) che iniziano a subire le conseguenze dello spappolamento del M5S.

E così il varo del decreto aprile, diventato decreto-maggio, e che diventerà definitivo forse a giugno, si trasforma in una via crucis di incontri bilaterali, a tre e solo nella tarda sera con tutti i capi delegazione della maggioranza. La coesione della maggioranza è una chimera che Giuseppe Conte insegue anche per spenderla sui tavoli europei dove in settimana si aprirà di nuovo la trattativa sul Mes e il Recovery Fund. 55 miliardi di euro sono tanti, ma pochi se la corposa manovra di bilancio si trasforma in una sommatoria di richieste, priva di strategia se non quella di un'assistenzialismo destinato ad interrompersi presto. Dopo i 25 miliardi del "Cura Italia" i 55 del prossimo decreto, che hanno fatto schizzare al 170% il rapporto deficit/Pil, sarà complicato ricorrere a nuovo deficit. Eppure le previsioni per il prossimo autunno sono nerissime e le preoccupazioni del Quirinale forti. I renziani, con Luigi Marattin e Teresa Bellanova ieri sera al vertice con il ministro Gualtieri e il premier Conte, hanno fiutato l'aria e si preparano alla battaglia in Parlamento per smontare le misure più assistenziali, come il reddito di emergenza, e spingere per l'apertura dei cantieri bloccati da mesi e non per colpa del Covid. Il Pd, rappresentato da Franceschini, dà segni di insofferenza per le

difficoltà che incontra nel rapporto con i 5S devastati da una lotta interna che ha messo nel tritacarne anche il capo delegazione grillino Alfonso Bonafede. Leu fa quadrato intorno al ministro Speranza che vuole 4 miliardi per la sanità mentre il Mef ne aveva messi a disposizione 3 e ora va a caccia di 500 milioni in modo da chiudere le faccende.

Nel governo lo bollano come un «semplice problema di comunicazione». Ma sul ritorno dello Stato imprenditore che sta per essere disegnato dalla maxi manovra da 55 miliardi di euro, la tensione resta alta. All'interno del governo, a osteggiare la ricapitalizzazione delle pmi attraverso un fondo gestito dal ministero dello Sviluppo economico tramite Invitalia, è solo Iv. I renziani la considerano una misura «statalista». E soprattutto ritengono che dopo uno tsunami come quello che ha colpito il sistema imprenditoriale, è difficile che in molti abbiano le risorse necessarie per le ricapitalizzazioni. Ma il vero fronte con il governo l'ha aperto **Confindustria**, che guarda con sospetto anche l'intervento nel capitale delle imprese. Così la misura per le Pmi potrebbe saltare, sostituita da altri interventi. Il neo presidente Carlo Bonomi ha già detto chiaramente quello che pensa. Ha bocciato su tutta la linea la strategia degli interventi a pioggia e dell'intervento dello Stato nelle aziende. Il fronte va raffreddato. Per questo Gualtieri ha deciso che incontrerà le parti sociali per illustrare le misure prima di farle approvare al consiglio dei ministri. L'obiettivo resta quello di varare il decreto a «metà settimana».

IL RIMBORSO

Domani o al più tardi giovedì. Andare oltre sarebbe un problema. Ieri Gualtieri ha giustificato gli slittamenti con la necessità di attendere il nuovo regolamento dell'Antitrust europeo sul cosiddetto «temporary framework», il quadro di regole dentro le quali gli Stati possono muoversi nel dare sostegno alle imprese. È probabile che dal documento europeo arrivi una sponda alle misure che il governo sta preparando. L'attesa maggiore è per la durata massima dei prestiti garantiti dallo Stato. Al momento il periodo massimo di rimborso concesso alle imprese non può andare oltre i sei anni. Possibile che oggi, la Commissione europea dia il via libera ad un allungamento dei tempi fino a 10 anni. Per Gualtieri l'imperativo è accelerare l'erogazione dei finanziamenti. Anche per questo ieri ha avuto un giro di contatti con i principali banchieri. Sempre sul fronte del decreto, meno problemi ci sarebbero per i contributi a fondo perduto alle imprese più piccole, quelle con fatturato fino a 5 milioni di euro. Per queste ci sarà molto probabilmente una duplice misura.



Un ristoro della perdita di ricavi subita durante il blocco della produzione (con un tetto che si sta definendo, ma che potrebbe essere a 100 mila euro), o per quelle che hanno fatturato molto bassi, un contributo a fondo perduto tra e 7 mila euro.

Andrea Bassi
Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti del Documento di economia e finanza (Def)

QUADRO MACROECONOMICO

	2020	2021
PIL	-8%*	4,7%**
Disoccupazione	11,6%	11,0%
Deficit	10,4%	5,7%
Debito pubblico	155,7%	152,7%

* -10,6% in caso di recrudescenza dell'epidemia

** Rimbalzo stimato

PROSPETTIVE 2020



PROSSIME MISURE DI RILANCIO ECONOMICO

DECRETO APRILE
+55 miliardi

Decreto semplificazioni

STRATEGIE DI RIENTRO

- Rilancio degli investimenti con semplificazione delle procedure amministrative
- Riforma del sistema fiscale
- Riqualficazione della spesa pubblica
- Introduzione di sistemi innovativi europei
- Contrasto dell'evasione fiscale

FONTE: NOMOS Centro Studi Parlamentari L'Ego - Hub NOMOS



Peso:38%

MANOVRA DA 55 MILIARDI

**Il governo litiga
sui soldi di maggio
Tronchetti: basta
assistenzialismo**



Decreto da 55 miliardi Maggioranza divisa su imprese e reddito

Vertice nella notte, asse inedito tra Conte e Renzi
Ancora tensioni M5S-Pd sui sussidi ai disoccupati

**ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO**
ROMA

Quando alle 21,30 - l'ora dell'ennesimo vertice notturno - il premier e il ministro del Tesoro si riuniscono per definire il maxidecreto anticrisi, il clima nella maggioranza è ancora teso. Per ragioni diverse il Pd, ma soprattutto Italia Viva, non

sono disposti a farsi dettare la linea dai Cinque Stelle, tanto sugli aiuti alle imprese che alle famiglie più povere. La parte più difficile del lavoro riguarda anche questa volta gli aiuti all'economia. Il Tesoro ha pronto uno schema che prevede un sostegno a fondo perduto a tutte le imprese sotto i cinque milioni di fatturato (an-

che per il pagamento di affitto e bollette nelle settimane del lockdown), interventi da parte di Invitalia per rafforzare il patrimonio delle aziende tra cinque e cin-



Peso: 1-5%, 12-49%, 13-4%



quanta milioni, infine propone l'ingresso di Cassa depositi e prestiti nel capitale di tutte quelle sopra i cinquanta milioni. A scatenare l'opposizione dei renziani, rappresentati nella riunione da Luigi Marattin, economista e vicecapogruppo alla Camera, è la formula scelta per la categoria delle imprese medio-grandi. Che senso ha - questo il ragionamento di Italia Viva - concedere un contributo a fondo perduto fino a cinque milioni e invece l'intervento dello Stato nel patrimonio per quelle fino a cinquanta milioni? Una tesi che per una volta sembra convincere Conte, già piegato dagli attacchi del nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Un'«inaccettabile campagna di nazionalizzazione» da parte di chi «non ascolta» le imprese e «soldi a pioggia» invece di pensare agli investimenti, l'unica vera leva possibile per far ripartire il Paese. «Non vogliamo sovietizzare il sistema produttivo», la risposta del ministro grillino dello Sviluppo Stefano Patuanelli. Eppure l'impressione del

mondo delle imprese è proprio quella.

E così il premier - che in una intervista a questo giornale aveva promesso di sollecitare i vertici delle banche per accelerare le procedure sui prestiti - si presenta al vertice con l'intenzione di tenere conto delle obiezioni e trovando ragioni di contatto con Matteo Renzi. Quest'ultimo - con una collaudata tattica da opposizione interna - dopo aver minacciato la crisi sul tema della fase due riconosce a Conte «passi avanti». Il leader di Italia Viva spinge per introdurre un emendamento al decreto liquidità (quello già approvato) che allargherebbe le garanzie pubbliche sui finanziamenti fino a ottocentomila euro, accelerando l'iter per approvare le pratiche in banca. E' questo il principale motivo di scontento fra gli imprenditori.

Lo scontro sul «Rem»

L'altra questione che divide non poco la maggioranza è il cosiddetto «reddito di emergenza». Affare delicato perché nelle intenzio-

ni dei Cinque Stelle altro non si tratta che dell'allargamento permanente del reddito di cittadinanza a chi non lavora. Vero è che fra i disoccupati più poveri c'è chi non percepisce alcun sussidio, ma allora - questa l'obiezione di Pd e renziani - i fondi per queste famiglie andrebbero erogati ai Comuni o attraverso un contributo straordinario. La prima soluzione è ritenuta la più naturale: nella gran parte dei casi sono i sindaci a dare sostegno alle famiglie in serio disagio sociale. La seconda opzione è mediaticamente più spendibile ma eviterebbe di aggiungere l'ennesimo strumento ad un sistema di welfare già complicato. Se ciò accadesse verrebbe meno qualunque incentivo serio alla ricerca del lavoro. «Non sarebbe né un abbozzo di reddito minimo, né un serio strumento di lotta alla povertà», spiegano i renziani. «Solo un regalo a chi lavora in nero. Per noi questo è inaccettabile».

I fondi per la sanità

Infine la sanità. Roberto Speranza, ormai ribattezzato nel governo il pasdaran del lockdown, ha chiesto fino a quattro miliardi aggiuntivi. Il ministro è terrorizzato dall'ipotesi di una nuova ondata di contagi in autunno, e per questo vorrebbe fieno in cascina per l'eventuale riesplodere dell'emergenza. Ma nonostante il congelamento del patto di stabilità e il sì dell'Europa a un deficit che oscilla già attorno all'otto per cento, la coperta non può essere tirata all'infinito.

La bozza di decreto vale già 55 miliardi di euro, abbastanza per costringerci in autunno a fare richiesta di assistenza al fondo salva-Stati. Quello è l'elefante nella stanza di cui nessuno oggi ha voglia di parlare. Per ora quel che conta è trovare un compromesso in nome dell'emergenza. Conte e Gualtieri vorrebbero portarlo in consiglio dei ministri al più tardi giovedì. —

4,4

I milioni di lavoratori rientrati ieri nel primo giorno della Fase 2

5

Tutte le aziende sotto i cinque milioni di fatturato avrebbero soldi a fondo perduto

4

I miliardi aggiuntivi chiesti da Speranza preoccupato per ondate di nuovi contagi

Il ministro Patuanelli: non vogliamo sovietizzare il sistema produttivo





CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA



Alcuni operai tornati al lavoro ieri nello stabilimento Piaggio di Pontedera (Pisa)



Peso:1-5%,12-49%,13-4%



Investimenti alternativi. Partnership Banca Generali-Credimi

Un fondo a sostegno delle Pmi

Daniela Russo

Il risparmio privato a sostegno delle Pmi. Nasce con questo obiettivo la nuova soluzione di investimento di Banca Generali, dedicata alla clientela qualificata.

Dalla partnership tra Credimi, piattaforma di digital invoice financing per le Pmi, e Banca Generali è nato infatti il Fondo Straordinario Internazionale attivato da Generali per far fronte all'emergenza Covid-19 dove la società è anchor investor, con una quota da 10 milioni di euro, nella tranche junior della cartolarizzazione "Italianonsiferma", strutturata dalla piattaforma Credimi.

L'obiettivo è mobilitare il risparmio privato italiano a supporto dell'economia reale: per un importo complessivo pari a 100 milioni di euro. L'intervento del fondo consente un effetto moltiplicatore nella raccolta del credito in un rapporto di 1 a 10: per ogni euro stanziato da Generali se ne raccolgono 10 per le imprese. Gli altri nove provengono da risparmiatori professionali.

Tutte risorse destinate a dare

fiato a un tessuto produttivo in difficoltà. Le analisi di [Confindustria](#), già a fine marzo, evidenziavano perdite pari a 100 miliardi al mese per il tessuto economico, a causa della sospensione delle attività produttive. La nuova soluzione di investimento punta sui ritorni dai prestiti a pmi, partite iva e realtà piccole che faticano ad accedere al canale bancario tradizionale. «Per le famiglie dai risparmi più consistenti – commenta Andrea Ragaini, vicedirettore generale di Banca Generali –, che cercano diversificazione e protezione dalla volatilità quotidiana dei listini e dei titoli obbligazionari, su cui ci sono molte pressioni, questa soluzione è interessante sia per i ritorni previsti nel lungo termine, sia per le garanzie pubbliche che rendono il profilo di rischio basso».

Le aziende beneficiarie dei finanziamenti potranno rimborsare il capitale ricevuto dopo 15 mesi, a partire da settembre 2021, e potranno utilizzare le risorse, erogate in una fase di chiusura forzata, per prepararsi alla ripresa. «Ora che la

domanda di finanziamenti sta esplodendo, perché le aziende sono bloccate e senza liquidità sufficiente, – aggiunge Ragaini – il risparmio privato può aiutare a sciogliere questo nodo finanziando con un'emissione garantita all'80% dallo Stato, al fianco delle pmi. Una percentuale a cui va a sommarsi la garanzia della sottoscrizione della tranche junior del 10% da parte del Fondo Internazionale Anti-Covid di Generali Assicurazioni».

Sono in corso interlocuzioni con la Consob per valutare la possibilità di consentire l'accesso a questo nuovo strumento di investimento anche alla clientela retail, visto che allo stato l'investimento minimo previsto è di 100mila euro.



Peso: 9%

POLITICA 2.0

Se cade Conte per il Quirinale le elezioni sono inevitabili

Con l'inizio della Fase 2 il Governo entra in un terreno più delicato e complicato di quello in cui si mosso finora. Ma il capo dello Stato Mattarella continua a pensare che le formule politiche di questa legislatura si siano esaurite. Se qualcuno accendesse la miccia per far cadere il Governo, per il Colle lo scenario delle elezioni sarebbe inevitabile.

Palmerini - a pag. 11

POLITICA 2.0

SE CADE CONTE, PER IL COLLE ELEZIONI INEVITABILI

Con l'inizio della Fase 2 il Governo entra in un terreno più delicato e complicato di quello in cui si è mosso finora. C'è l'emergenza sanitaria da tenere sotto controllo con il rischio di una ripresa dei contagi e la possibilità di nuove chiusure ma soprattutto si entra sempre più nel vivo della crisi economica. I dati di ieri del centro studi di Confindustria ci danno le coordinate precise del punto in cui siamo: a marzo e aprile il calo della produzione è stato del 50% mentre per il Pil si prevede un -8% nel secondo trimestre. Ci sono poi i numeri della cassa integrazione e delle richieste di cig in deroga - ancora in alto mare l'erogazione dell'Inps - che danno il polso di un disagio sociale potenzialmente esplosivo. Ieri, poi, c'è stata una nuova riunione dei capidelegazione della maggioranza per definire il nuovo decreto - era già atteso la scorsa settimana - che sommato a quelli precedenti valgono "due leggi di bilancio e mezzo", come ha detto il ministro Patuanelli riferendosi agli 80 miliardi messi sul tavolo.

Uno sforzo finanziario notevole per un debito pubblico elevato come il nostro che, però, ha trovato il sostegno della Bce e del suo intervento straordinario. Un intervento che si inserisce nel quadro più ampio di

quelli che si stanno costruendo in Europa e che dovranno essere negoziati nei prossimi vertici, dal regolamento del Mes al Recovery Fund. È da questo contesto che bisogna partire per leggere la ripresa delle ostilità nella maggioranza. Verso quale sbocco possono portare? E con quali effetti a catena su tutti i fronti appena ricordati? Renzi ha derubricato i suoi penultimatum ad "appelli" al premier ma comunque li si voglia chiamare hanno messo in circolo un'instabilità che appesantisce tutti gli appuntamenti della Fase 2, dal varo del decreto alle tappe della trattativa con l'Europa. Elementi di rischio che al Quirinale soppesano con grande serietà anche perché non si vedono maggioranze alternative al Conte II. Già alcune settimane fa, da Mattarella era arrivato un segnale di allarme per il pericolo di crisi al buio e da quelle parti si continua a pensare che le formule politiche di questa legislatura si siano esaurite. Insomma, se qualcuno accendesse la miccia per far cadere il Governo si precipiterebbe in una spirale in cui non resterebbe che la prospettiva delle elezioni. Non sarebbe sostenibile - con il contesto finanziario ed economico in cui siamo - tenere aperta una crisi con lunghe consultazioni e nuove trattative tra tutti i partiti dall'esito quanto mai incerto. Dare in

fretta una risposta alla paralisi sarebbe la prima urgenza. E perfino l'argomento della necessità di attendere l'esito del referendum sul taglio dei parlamentari - previsto per l'autunno - diventerebbe del tutto irrilevante rispetto agli effetti distruttivi dell'incertezza. Basta immaginare i contraccolpi sui mercati, i giudizi delle agenzie di rating rimasti in sospeso, l'impossibilità di stare ai tavoli di Bruxelles. Quindi, rendere disponibile il prima possibile un Esecutivo fondato su una maggioranza uscita dalle urne diventerebbe una priorità assoluta, tale da prevalere su ogni altra opzione. In questa chiave, per il Colle lo scenario delle elezioni appare inevitabile in caso di crisi.



Peso: 1-2%, 11-10%



Peso:1-2%,11-10%

Gualtieri: lo Stato resterà fuori dalle governance

NAZIONALIZZAZIONI

Nel decreto di maggior ristoro di tre mesi

di affitto per le imprese

Il decreto di maggio per il rilancio dell'economia è in preparazione. Forse vedrà la luce a metà settimana come auspica il ministro Gualtieri. Ma bisogna attendere da Bruxelles il

via agli interventi con gli aiuti di Stato. Intanto il ministro spiega che la provvisoria presenza dello Stato nel capitale delle aziende in difficoltà non significa una partecipazione alla loro governance. Sempre in merito al decreto in preparazione, Gualtieri aggiunge che è prevista una norma per il risto-

ro di tre mesi di affitto per le imprese, oltre a finanziamenti a fondo perduto.

Tucci e Trovati - a pag. 9

Gualtieri: lo Stato non entrerà nella governance delle imprese

Manovra anti crisi. Il ministro: «Sostegno molto ambizioso alle aziende in base alle dimensioni, incentivi a capitalizzazioni, nessun intento di controllo»

**Gianni Trovati
Claudio Tucci**

ROMA

Nella manovra anticrisi ci sarà un modello di sostegno alle imprese «molto ambizioso», che però non sarà animato da «alcun intento di nazionalizzazione o controllo». L'assicurazione arriva direttamente dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che risponde così alle domande dei parlamentari sulle misure in arrivo. L'audizione alle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera è sul decreto imprese. Ma l'attenzione di tutti è sulla manovra, e soprattutto sul pacchetto di interventi sulle

imprese, a più livelli a seconda del fatturato (Sole 24 Ore di domenica).

Il tema è stato al centro del confronto nella maggioranza anche nel vertice di ieri sera con i capi delegazione, in un calendario che continua a essere incerto. In mattinata Gualtieri aveva indicato l'obiettivo di «metà settimana» per l'arrivo del provvedimento in Consiglio dei ministri, ma molto dipende anche dalle modifiche al Quadro Temporaneo Ue sugli aiuti di Stato che potrebbero richiedere qualche giorno in più. L'intenzione del governo, secondo le parole del ministro, è anzi quella di «andare oltre» i limiti del Temporary Framework nel sostegno al sistema produttivo italiano.

Il primo livello, riservato alle impre-

se sopra i 50 milioni di fatturato, passa dall'operazione «patrimonio dedicato». La sua azione, che dovrebbe contare su una provvista da 50 miliardi, si tradurrà in un sistema di interventi articolato, che passerà per «ristruttura-



Peso: 1-4%, 9-18%



zioni, ricapitalizzazioni e anche ingresso nel capitale», in un ventaglio modulato in base alla «specificità delle imprese in crisi». Ancora più discusso è il secondo livello, quello per le aziende da 5 a 50 milioni di fatturato: qui il sostegno dello Stato dovrebbe accompagnare, con somme pari, le ricapitalizzazioni private. E si dovrebbe trasformare in aiuto a fondo perduto sulla base di una serie di parametri ancora al centro delle discussioni. Per le imprese più piccole l'aiuto dovrebbe invece essere sempre a fondo perduto, e per Gualtieri sarà modulato «in base alla perdita di fatturato» in un sistema che offrirà «cifre significative, maggiori di altri paesi, e un minimo fissato».

Sul fronte lavoro, è in rampa di lancio la prima, vera, «scalfittura» del decreto dignità, con il probabile stop alle causali sui rinnovi dei contratti a termine, misura su cui è in pressing il Pd. Le causali restano necessarie per la

stipula dei nuovi rapporti a tempo determinato. Si starebbe approfondendo anche la possibilità di eliminare il contributo dello 0,5 sui contratti a termine rinnovati entro il 31 agosto.

Nel decreto maggio ci sarà anche il rifinanziamento della cassa integrazione, che si allunga di altre 9 settimane. Naspi e Dis-coll (disoccupazione per i collaboratori) guadagneranno due mesi in più, a vantaggio dei lavoratori con il sussidio in scadenza.

«Non ci sono problemi di risorse – ha ribadito il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, dai microfoni di Radio24 –. Sul piatto, per gli ammortizzatori, ci sono 16 miliardi». La ministra ha poi detto di essere d'accordo con le proposte avanzate dal presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi: «Sì, sicuramente sono delle proposte che hanno un loro valore – ha detto Catalfo –. In questo momento è necessaria una doppia azione: aiutare e sostenere im-

prese e famiglie e sbloccare gli investimenti e accelerare sui pagamenti della Pa». Nel «pacchetto lavoro» c'è anche la proroga allo stop di licenziare per altri tre mesi e l'indennità ai lavoratori autonomi: ad aprile, altri 600 euro in automatico, a maggio si dovrebbe salire a mille, ma solo per alcune categorie di professionisti e con dei paletti.

Decreto in ritardo di qualche giorno per la necessità di vedere prima il nuovo temporary framework europeo

Annamaria Furlan. La segretaria della Cisl chiede subito un confronto con le parti sociali per un Progetto Paese. E al presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi dice: «non è tempo di aprire conflitti sulla contrattazione».

Piano ambizioso. Il ministro dell'Economia Gualtieri ieri in audizione ha spiegato che nel prossimo decreto per le aziende più piccole «ci sarà una modulazione delle misure in base alla perdita di fatturato e contributi a fondo perduto con cifre significative e un minimo fissato»



500 milioni

IL PACCHETTO START UP E PMI INNOVATIVE

Le risorse previste dal decreto in arrivo. Il governo apre a nuovi interventi per rilanciare i Piani individuali di risparmio



Peso: 1-4%, 9-18%

Imprese, crolla la produzione (-50%) Fase 2: caos su tamponi, test e app

MANIFATTURA

In marzo e aprile caduta senza precedenti nelle serie storiche disponibili
Famiglie ancora prudenti, imprese con troppe scorte
La ripresa non sarà veloce
Ripartenza senza scosse ma sulle diagnosi
si va in ordine sparso
In marzo e aprile, la produzione in-

dustriale ha fatto registrare una perdita di oltre il 50% cumulato. Le misure introdotte per contenere la diffusione del Covid-19, rileva il Centro Studi Confindustria, hanno prodotto un crollo dell'attività senza precedenti nelle serie storiche disponibili. La fine del lockdown non aiuterà un veloce recupero: le famiglie continueranno a risparmiare, le imprese smaltiranno le scorte, la domanda estera risentirà della contrazione di attività.

La Fase due è iniziata intanto in sordina, mentre è caos sui tamponi: in Veneto testati il doppio dei casi rispetto alla Lombardia.

Orlando, Bartoloni · alle pagg. 2 e 8

Produzione industriale giù di oltre il 50%

Centro studi Confindustria. In due mesi una caduta senza precedenti: su base annua la flessione registrata ad aprile è del 45%, ordini a picco

Le concause. Il freno alla ripresa arriva anche dalle scorte da smaltire e dal cambio delle abitudini di spesa delle famiglie, diventate più prudenti

Luca Orlando

Il senso del dramma è tutto in quella mancanza di equilibrio. Con una curva della produzione schiacciata in modo innaturale verso l'alto, a presentare oscillazioni impercettibili e indecristabili attorno a quota 100.

Scelta grafica necessaria per aprire lo spazio alla brusca discesa degli ultimi due mesi, l'abisso che tra febbraio e aprile va a dimezzare la produzione manifatturiera nazionale.

Le stime del Centro studi di Confindustria lasciano pochi dubbi sulla profondità di impatto del virus sulla manifattura nazionale, con una produzione che dopo aver ceduto un quarto del proprio volume tra febbraio e marzo aggiunge una perdita analoga nel mese successivo, periodo interamente coinvolto dal lockdown varato via Dpcm lo scorso 22 marzo.

Se destagionalizzare il dato in queste condizioni, pur con metodiche straordinarie per trattare le nuove osservazioni, pare impresa

quanto mai ardua, nessun sollievo arriva però da una lettura diversa, con il confronto annuo a quantificare il dramma dell'industria italiana più o meno nella stessa misura: un calo di oltre il 45% rispetto ad aprile 2019. Caduta senza precedenti nelle serie storiche – si legge nella nota Csc – legata a due fattori diversi. Da un lato il blocco dell'attività manifatturiera deciso nel Dpcm dello scorso marzo, che fino alla fine di aprile ha coinvolto in media il 60% dell'industria. Affidando ad una manciata di settori Ateco e alle eccezioni prefettizie (circa 200 mila) il compito di mantenere acceso il motore del Paese rendendo meno amare le già apocalittiche medie.

Restrizioni all'offerta innestate su una domanda interna indebolita dalla chiusura di molte attività del terziario e dai vincoli alla mobilità individuale, così come azoppata dalle misure di contenimento anti-virus è stata la richiesta di made in Italy su base internazionale. Export che già ha vissuto i primi effetti negativi a

febbraio in Cina, con marzo a presentare un calo corale del 12,7% per i mercati extra-Ue e aprile che quasi certamente vedrà numeri peggiori, nei mercati più remoti così come in Europa.

Doppio shock dal lato dell'offerta e della domanda che ha prodotto il dimezzamento dell'output, portando l'indice destagionalizzato della produzione poco oltre quota 57, a distanza siderale rispetto a livello di appena un paio di mesi fa.

E il futuro? L'andamento delle commesse non indica certo un'uscita immediata dall'emergenza, con gli ordini di aprile visti



Peso: 1-9%, 3-35%



dal **Centro studi di Confindustria** in calo del 44,6% dopo il crollo a doppia cifra di marzo. E se un rimbalzo congiunturale inevitabilmente vi sarà (maggio di lavoro, rispetto ad un aprile di lockdown), questo non basterà a riportare in attivo il bilancio annuo, con la stima di un secondo trimestre in cui la dinamica tendenziale negativa sarà più che doppia rispetto al calo già sperimentato per gennaio-marzo, visto in frenata del 7,5%. L'ipotesi è quella di una ripartenza graduale, con il rimbalzo fisiologico verso l'alto dell'attività frenato in primis dal non immediato riallineamento dei consumi ai livelli

precedenti: le abitudini di spesa delle famiglie sono cambiate – spiegano gli analisti – e difficilmente torneranno in tempi rapidi a quelle precedenti. Dal lato delle imprese, inoltre, prima di poter riattivare a valori normali il ciclo produttivo, vi è la necessità di smaltire le scorte accumulate nell'ultimo periodo di limitata domanda e inatteso stop produttivo ma in parte anche logistico.

La previsione è dunque quella di un riavvio a piccoli passi, con la maggioranza delle imprese costretta a lavorare ad un regime ridotto ancora per alcuni mesi.

Indicazioni del resto coerenti

con le ultime misurazioni dell'indice dei direttori d'acquisto per il settore manifatturiero, che ad aprile crolla poco oltre quota 31, il minimo assoluto dall'inizio delle rilevazioni nel lontano 1997. Valori allineati con quanto accade nel resto d'Europa e che fanno ipotizzare un calo del Pil italiano di almeno 8 punti nel secondo trimestre.

Garantire un sostegno adeguato a imprese e famiglie è l'indicazione finale del report, con l'alternativa rappresentata da un impoverimento generale e duraturo. Così profondo da riportare i livelli di ricchezza indietro di 40 anni.

Passo indietro di 40 anni. Per il Centro Studi **Confindustria**, occorre garantire un sostegno adeguato a imprese e famiglie, con l'alternativa rappresentata da un impoverimento generale e duraturo. Così profondo da riportare i livelli di ricchezza indietro di 40 anni

-8%

IL PIL
Per quanto riguarda il Pil, per il Centro Studi **Confindustria**, nel secondo trimestre c'è da attendersi una caduta di almeno otto punti percentuali

44,6%

LA FLESSIONE DEGLI ORDINI

Gli ordini di aprile visti dal **Centro studi di Confindustria** evidenziano un calo del 44,6% dopo il crollo a due cifre a marzo



Il crollo della produzione industriale.

Operai di **Trelleborg Wheel Systems** nella sede di Tivoli

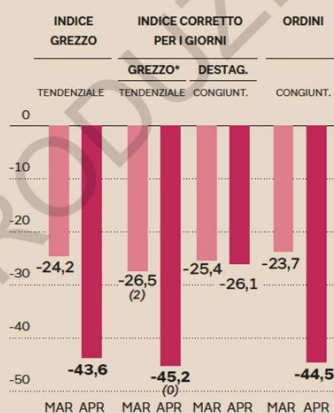


La radiografia della crisi

INDAGINE RAPIDA CSC

Variazioni % marzo / aprile produzione industriale, salvo diversa indicazione

Fonte: elab. e stime CSC su dati ISTAT e indagine rapida.
*In parentesi: differenza giorni rispetto all'anno precedente.
1 Tutte le variazioni mensili sono calcolate sui dati corretti per il diverso numero di giornate lavorative e destagionalizzati



PRODUZIONE INDUSTRIALE

Italia, indice mensile destagionalizzato, base 2015 = 100



Peso: 1-9%, 3-35%

Meccanica, mobili, piastrelle: l'industria riaccende i motori

Il ritorno. Migliaia di aziende riaprono le linee dopo aver adottato i nuovi protocolli di sicurezza Marsiaj (Sabelt): «In Asia l'auto è ripartita». Manuzzi (Ceramica S. Agostino): «Ordini fino a luglio»

Luca Orlando

«Non si naviga nell'oro ma intanto ripartiamo. È già un bel passo avanti». Massimiliano Marsiaj vede il bicchiere mezzo pieno. Perché dopo uno stop di oltre un mese, per la torinese Sabelt (sistemi di sicurezza per auto) anche un riavvio al 40% della produzione, con turni ridotti a sei ore e uno stop previsto a maggio ogni venerdì, è comunque l'inizio di una nuova fase. «L'Asia per fortuna è già ripartita e Ferrari riapre ora – spiega il vicepresidente –, quindi si può iniziare a lavorare. Domani arriveremo al 65-70% della produzione, per poi salire ancora entro un paio di settimane». Tra filiera dell'auto e mobili, componentistica e meccanica, è la manifattura italiana che si riaccende, provando a riallinearsi verso una nuova "doppia" normalità: da un lato la convivenza con un virus ancora da debellare; dall'altro quella con un mercato interno e internazionale messo in ginocchio da lockdown e crollo dei consumi. Tracollo ben sintetizzato dall'ultimo indice dei direttori d'acquisto nella manifattura, che per l'Italia ad aprile scende a quota 31,1 (da 40,3), il minimo storico. Disastro su cui si innesta però la speranza di un maggio migliore: grazie all'apertura di migliaia di Pmi (48 mila solo a Bergamo) ma anche di realtà più robuste, come Piaggio a Pontedera, Sdf a Treviglio, Comau a Grugliasco. La ceramica emiliana da ieri è riaperta in modo compatto e anche qui, a dispetto delle difficoltà, non mancano gli spunti di ottimismo. «In tempi normali – spie-

ga l'ad di Ceramica S. Agostino Filippo Manuzzi – un dimezzamento degli ordini sarebbe stato un dramma ma in queste condizioni il fatto di aver raccolto ad aprile il 50-60% di quanto realizzato lo scorso anno è un risultato più che discreto. Se l'Italia è un disastro all'estero va meglio: in qualche caso, come in Germania, persino oltre il 2019. Ma sì, dai, non ci lamentiamo: il piano di produzione per noi è fatto fino al 31 di luglio».

Se in alcuni casi la ripresa è graduale, altre aziende partono già quasi a pieno regime, per gestire gli ordini bloccati dal lockdown. «Fino a luglio abbiamo commesse da realizzare – spiega il presidente di Poliform (mobili, 653 addetti) Giovanni Anzani – e quindi oggi la produzione è operativa al 100%. Certo, bisogna capire cosa accadrà nelle prossime settimane. Se i negozi di arredamento non riaprono o se comunque nessuno vorrà entrare per fare acquisti, tra agosto e settembre si dovrà tornare a parlare di cassa integrazione. Si naviga a vista ovviamente».

«In teoria le nostre commesse sono pluriennali – aggiunge Walter Fontana (componentistica auto) ma nel frattempo è cambiato il mondo, staremo a vedere». Ieri a Lecco sono rientrate in azienda 600 persone, dopo una verifica aziendale attraverso test sierologici a tappeto. «Grazie a queste indicazioni possiamo riaprire con un livello di sicurezza maggiore – spiega l'imprenditore – ed è stato anche un modo per rassicurare tutti sulla qualità di quello che facciamo. L'investimento? Decine di migliaia di eu-

ro, ma è l'ultimo dei problemi. Noi imprenditori diciamo sempre che il capitale umano è la nostra prima risorsa: questo è il momento di dimostrarlo con i fatti». Tra protocolli nazionali, declinazioni territoriali e accordi aziendali, ogni azienda che riparte ha in ogni caso modificato in gran parte il proprio modello operativo, inserendo nuove regole di sicurezza. «Ci siamo ispirati alle best practice del settore – aggiunge Marsiaj – prendendo spunto ad esempio da Ferrari ma chiedendo anche in aggiunta una consulenza ad hoc al Politecnico di Torino. Aver potuto lavorare con un piccolo reparto di 15 persone per forniture aerospaziali destinate a Thales Alenia Space e Nasa è stato un ottimo modo di testare per gradi le procedure». Ritorno alla normalità visibile anche a Pordenone, che rimette in moto la Design Week, così come i cantieri per il raddoppio della Lean Experience Factory di San Vito al Tagliamento e per l'ampliamento del Polo Tecnologico locale. «È una data storica – commenta il Presidente di Confindustria Alto Adriatico Michelangelo Agrusti – e noi ci siamo: le aziende sono il luogo più sicuro in cui stare e lo dimostreremo, buon 4 maggio a tutti».

Riavvio.

Tra filiera dell'auto e mobili, componentistica e meccanica: la manifattura italiana si rimette in moto

La Design Week. Al via i lavori (virtuali) della Pordenone Design Week. «Noi oggi ci siamo, torniamo a esistere, torniamo ai nostri mestieri e lo facciamo in assoluta sicurezza» ha detto Michelangelo Agrusti, **Presidente di Confindustria** Alto Adriatico

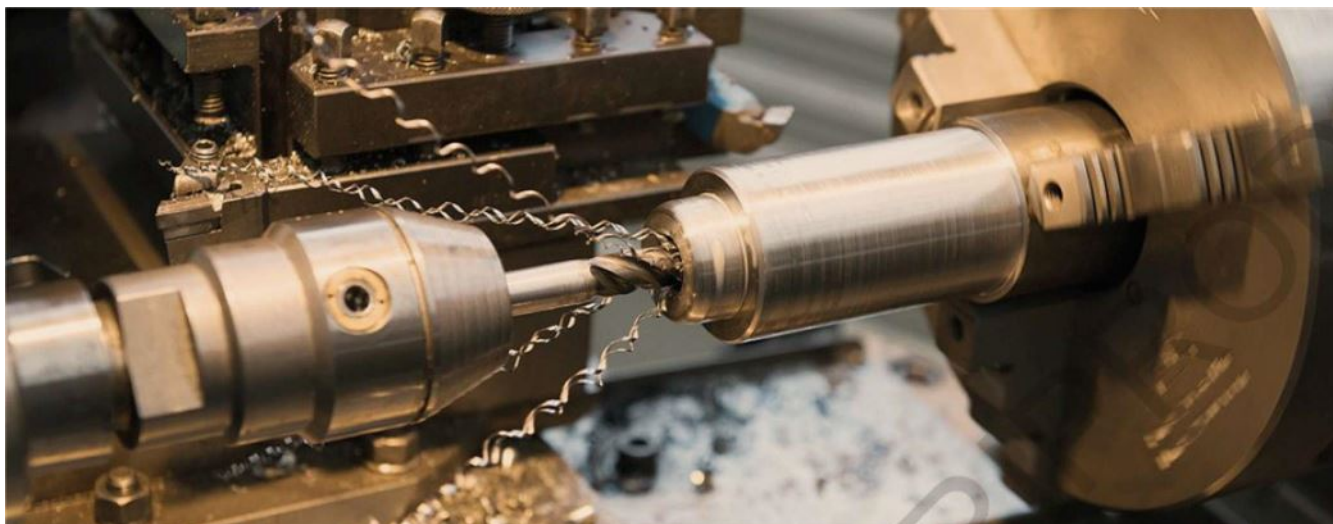
31,1

INDICE DIRETTORI ACQUISTO MANIFATTURA

Per l'Italia l'indice ad aprile raggiunge il suo minimo storico, scendendo in picchiata a quota 31,1 (da 40,3)



Peso: 25%



Peso: 25%

EDILIZIA

Cantieri, ripresa lenta e costi per 2-3 miliardi

Le imprese: chi paga?

Buia (Ance): negli appalti costi aggiuntivi del 10%, urgente un chiarimento

Giorgio Santilli

ROMA

«Nel solo settore dei lavori pubblici registriamo un costo maggiore in cantiere dell'ordine del 10% per gli oneri sanitari. Senza contare che con il rallentamento della produzione dovuto ai nuovi vincoli cresceranno anche i costi di produzione. Qualcosa che stimiamo complessivamente in 2-3 miliardi. Servono norme chiare e comunicazioni altrettanto chiare da parte delle stazioni appaltanti per dire subito chi si accolla questi oneri. Non li possono certamente sostenere le imprese».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è alle prese con la giornata della riapertura «ufficiale» dei cantieri. Pubblici e anche privati. E non è una ripresa facile. «Soprattutto è molto lenta - dice - e per riportare i cantieri a regime servirà tempo. In quasi tutti i casi la prima settimana se ne andrà per adeguare i cantieri alle nuove norme di sicurezza che ovviamente intendiamo rispettare rigorosamente, come da accordi con i sindacati, perché noi alla salute dei nostri operai teniamo come priorità. In questo complesso lavoro di adeguamento alle nuove norme e ai protocolli firmati le due attività principali sono al momento i corsi di formazione per il personale, che vanno fatti per gruppi ristretti di lavoratori, e le sanificazioni dei locali, dei mezzi, dei bagni, degli spazi comuni, sempre separando l'impresa principale dalle singole imprese subappaltatrici e fornitrici. Poi dobbiamo affrontare

vari altri problemi, come quello dei mezzi di trasporto degli operai che in molti casi ora si rivelano insufficienti, considerando il limite massimo di capienza dei veicoli. Oppure l'enorme mole di modulistica, anche essa aggiuntiva, da compilare».

Ma non è solo la lentezza della riapertura a preoccupare. È evidente che se non arriveranno in fretta i chiarimenti che sgomberino dal tavolo le incertezze e le ambiguità denunciate da Buia, il rischio vero è che la ripresa possa essere, oltre che lenta, a singhiozzo, frenata, addirittura impantanarsi. Ci sono infatti altri problemi molto seri ancora da risolvere, soprattutto sul versante dell'interpretazione delle molte norme emanate negli ultimi mesi.

L'esempio che fa infuriare Buia è quello della responsabilità «anche penale» delle imprese qualora risulti che un lavoratore abbia contratto il Covid-19. A creare «una situazione assurda» è l'articolo 42 del decreto Cura Italia (n. 18) che equipara, almeno ai fini dell'Inail, la malattia del lavoratore a un infortunio sul luogo di lavoro, «con conseguenze ancora tutte da chiarire sull'impresa in termini di responsabilità». Basti pensare - aggiunge Buia - «che una responsabilità dell'impresa per un infortunio sul lavoro comporta l'esclusione da tutti i contratti con la pubblica amministrazione. Questo senza considerare che l'impresa non ha alcuna possibilità di sapere dove e come sia stato contratto il virus oppure chi ha frequentato il lavoratore fuori dei luoghi di lavoro».

L'Ance e le altre associazioni di impresa chiedono su questo aspetto un chiarimento che non lasci spazio a interpretazioni ambigue, indicando che la responsabilità dell'impresa subentra soltanto nel caso in cui esista una prova evidente del fatto che

l'azienda non ha ottemperato agli obblighi previsti per legge. «Fuori di questa situazione, che impone il riscontro oggettivo di una violazione di regole da parte dell'impresa, non è attribuibile all'impresa alcuna responsabilità. O questo aspetto viene chiarito e noi possiamo anche sospendere le attività».

Il settore delle costruzioni, con i suoi due milioni di occupati (1,2 diretti e 800 mila dell'indotto), aspetta con preoccupazione anche i provvedimenti sul rilancio degli investimenti «che devono essere pubblici e privati», dice Buia. «Stavolta però - dice il presidente dell'Ance - non diamo nessuna delega in bianco al governo che ci deve chiamare e illustrare i provvedimenti uno per uno se vuole la nostra collaborazione, prima di decidere in assoluta autonomia. Nessuno però a questo punto si può aspettare che noi diamo valutazioni positive sui provvedimenti che si stanno varando se non saremo adeguatamente informati. Perché a lavorare e a parlare nel governo sono tanti e quello che registriamo è solo una crescita enorme della confusione. Ma qui è in gioco la nostra sopravvivenza e il nostro futuro».

Il primo passo da fare sarà certamente una forte sburocratizzazione dell'attività edilizia privata e di quella pubblica, «senza dimenticare - dice Buia - che il vero problema italiano è la mancanza di progetti adeguati».



Peso: 16%

Boccia: nessuna riapertura, per ora, per bar e ristoranti

Cerisano a pag. 31

Il ministro spiega i dissidi con le regioni. E perché ha impugnato l'ordinanza di Jole Santelli

Riaperture, no a fughe in avanti

Boccia: presto le linee guida sui ristoranti. Temo la Fase 2

DI FRANCESCO CERISANO

«**D**elegittimare l'opera dello Stato non conviene a nessuna regione. Nessuno ce la fa da solo. Tutte le ordinanze regionali sono state valutate in linea col decreto nazionale. Non sono stati usati due pesi e due misure. La presidente della regione Calabria **Jole Santelli** ha emesso un'ordinanza che viola quei principi perché sull'apertura di bar e ristoranti non ci sono ancora le linee guida sulla sicurezza. Le stiamo mettendo a punto in queste ore raccordandoci con le parti sociali, l'Inail e il Comitato tecnico scientifico, esattamente come abbiamo fatto con industria, cantieri, Tpl e commercio all'ingrosso. Tutti vogliamo riaprire bar e ristoranti, ma va fatto garantendo la massima sicurezza per i lavoratori e i clienti».

Francesco Boccia, ministro per gli affari regionali, risponde alle domande di *ItaliaOggi* di ritorno dal Trentino Alto Adige dove è stato trasferito l'ultimo contingente di medici volontari che va a completare il lavoro delle prime task force della Protezione civile. Un viaggio, quello del ministro, utile a tastare il polso di un territorio a forte vocazione autonoma che inizia a manifestare insofferenza per le misure di contenimento imposte dal governo. E, come chiesto dal presidente della provincia autonoma di Bolzano, **Arno**

Kompatscher, si unisce al coro di chi vorrebbe riaprire subito alcune attività, a cominciare da bar e ristoranti.

Il ministro però predica prudenza e non nasconde i propri timori sulla Fase 2 iniziata ieri. «Temo il liberi tutti. Non posso nascondere: sono seriamente preoccupato. Riaprire è un atto politico che diventa però poco sensato se non si hanno alle spalle valutazioni scientifiche. Facciamo finta che stiamo parlando di un malato: non riprende la normale attività se prima le analisi non gli hanno detto che è guarito completamente. Noi non siamo guariti, tanto per intenderci».

Domanda. Ministro cosa non sta funzionando nel rapporto con i governatori? Cosa c'è alla base di queste fughe in avanti? Solo voglia di protagonismo o forse ci sono istanze provenienti dai territori che le regioni avvertono disattese?

Risposta. Io sto vedendo cosa accade nel mondo. In Francia i sindaci hanno detto a Macron che non riaprono le scuole. I lander tedeschi vogliono agire. Gli Stati americani non ne parliamo. Vogliamo citare la Catalogna in Spagna? Perché pensiamo che le istanze delle regioni siano una tipicità italiana quando sta avvenendo così ovunque ed è normale che lo sia? Questo giudizio tra l'altro, lo dico

con il massimo dell'umiltà, l'ho ascoltato anche da autorevoli pensatori che, spesso, si sono lasciati andare in valutazioni nette senza magari aver approfondito bene la situazione. Metto nel conto che sparare sul governo in carica è uno sport ma penso che un maggiore equilibrio nei giudizi su chi sta cercando con sforzi sovrumani di tenere lo Stato in ordine aiuterebbe anche a livello di opinione pubblica. Tornando alla sua domanda, non credo che ci sia voglia di protagonismo, almeno voglio sperarlo ma conoscendo molto bene tutti i presidenti ne sono convinto.

Vede, io come ministro quando prendo una decisione mi sforzo di pensare a ciò che possono pensare a loro volta le regioni. Sarebbe il caso che quest'esercizio diventasse la regola per tutti.

D. Nonostante la diffida, la governatrice della Calabria Jole Santelli non ha ritirato l'ordinanza sulla riapertura di bar e ristoranti. Deciderà il Tar chi ha torto e chi ha ragione. Quando tra Stato e autonomie si arriva alle carte bol-



Peso: 1-1%, 31-87%

late non è una sconfitta per entrambi? Peraltro c'è chi la accusa di aver usato due pesi e due misure e di esser-

sela presa con Santelli in quanto di centrodestra e non invece, per fare un esempio, con il suo corregionale Michele Emiliano. Cosa risponde?

R. Tutte le ordinanze delle regioni sono state valutate in linea col decreto nazionale. La presidente Santelli ha emesso un'ordinanza che viola quei principi. Ho tentato di farla recedere ma non è stato possibile. Mi dispiace ma non c'è un dibattito. Le norme di legge vanno applicate. Deciderà la giustizia come è giusto che sia. Penso soltanto che attendere sarebbe stato un atto di buon senso. Molti, moltissimi presidenti hanno compiuto passi indietro nell'interesse di quella unità nazionale di cui parlavo prima. E parlo di governatori di territori molto importanti, che ringrazio. Quanto al presidente della regione Puglia **Michele Emiliano**, posso dire che le sue ordinanze non hanno anticipato aperture in cui non ci fossero linee guida per la tutela dei lavoratori e dei clienti.

D. Secondo lei, le schermaglie di questi giorni saranno un buon motivo per rimettere mano al titolo V quando saremo usciti dall'emergenza Covid?

R. Non credo che l'autonomia, così come prevista in Costituzione se declinata in sussidiarietà, debba essere stravolta. Uno Stato è forte se le autonomie sono forti. A patto che, come dicevo prima, si consideri lo Stato nella

sua unità e i vari territori non come feudo. Ci sono presidenti che ne sono già consci e altri che si stanno accorgendo giorno per giorno che da soli non si va da nessuna parte. Voglio dire che delegittimare l'opera dello Stato non conviene a nessuna regione.

Ripeto, nessuno ce la fa da solo. Mentre le rispondo, per darle l'idea, sto rientrando da Trento e Bolzano, abbiamo trasferito l'ultimo contingente

di medici volontari che va a completare il lavoro delle prime task force della Protezione civile che hanno consentito di proteggere, rafforzare e aiutare ospedali, Rsa e carceri con oltre 2.300 operatori sanitari. Siamo stati travolti dalla loro generosità, adesso stiamo per emanare un nuovo bando per 'assistenti civici' che saranno operativi nelle città italiane, da giugno a settembre. L'Italia si rialzerà soltanto se ci teniamo per mano.

D. Oggi inizia la Fase 2, quella della prima graduale ripartenza del Paese dopo il lockdown. Cosa si aspetta? E cosa teme di più?

R. Temo il liberi tutti. Non posso nascondere: sono seriamente preoccupato. Riaprire è un atto politico che diventa però poco sensato se non si hanno alle spalle valutazioni scientifiche delle quali il governo ha voluto dotarsi. Facciamo finta che stiamo parlando di un malato: non riprende la normale attività se prima le analisi non gli hanno detto che è guarito completamente. Noi non siamo guariti, tanto per intenderci

D. Lei ha espresso la convinzione della necessità di una ripartenza differenziata tra i territori. Fa bene il Sud a chiedere

di ripartire subito senza essere condizionato dai livelli di contagio ancora alti nelle regioni del Nord? Potrebbe essere per il Sud un'occasione di riscatto?

R. Penso che se i dati saranno confortanti e certificati dal ministero della Salute tutte le regioni dal 18 maggio potranno valutare maggiori aperture assumendosi direttamente con i cittadini la responsabilità. Non vivrei questa partita in termini di contrapposizione Nord-Sud. La cautela che abbiamo voluto estendere a livello nazionale è data sia dall'esigenza di uniformità normativa sia, per esempio, dal fatto che ora sono possibili spostamenti al Sud. E quindi almeno per due settimane è necessario camminare tutti insieme.

D. Quando potranno ripartire gli spostamenti da una regione all'altra e con essi il turismo?

R. Il monitoraggio avviato è una cosa seria. Il governo, che sta amministrando in totale emergenza, ha il solo interesse di vedere tutte le attività economiche che si sono dovute fermare ripartire con slancio, crescere, dare lavoro, fare utili, investimenti. A cominciare dal turismo che è, diciamoci la verità, l'industria più danneggiata da questa tragedia.

D. Avete avviato o in programma di avviare un tavolo tecnico con le regioni turistiche per la programmazione estiva e l'adozione di misure di protezione da parte di hotel e stabilimenti balneari?

R. Le regioni hanno avviato i tavoli. Quando avranno elaborato i



protocolli ci riuniremo e le uniformeremo nel senso che dovranno essere rigorosi ed equilibrati. Non è un controllo, ma un coordinamento. In parole povere il governo non chiede mai ubbidienza, ma adesioni. Sono due concetti molto diversi. E chi aderisce ha il diritto e anche il dovere di dire come la pensa.

D. Qual è il ruolo che le regioni possono svolgere a favore della ripresa economica delle imprese?

R. Enorme. A patto che approfittino della situazione per avviare un piano straordinario di politiche industriali che tenga conto della realtà che cambia. Sto parlando di digitale, di investimenti strategici. Ecco, qui le autonomie

si giocano la partita.

D. Le diverse scelte compiute dai governatori nella gestione dell'emergenza sanitaria finora sembrano aver premiato le regioni che hanno voluto fare da sé, come il Veneto. Non crede che il Covid possa rischiare di abbattere il dogma della sanità regionale?

R. Sarei cauto nel dire che alcune regioni hanno fatto da sé. Lo stesso Veneto, esempio virtuoso di gestione territoriale, si è sempre riacordato con il ministero e con il governo. Il presidente **Luca Zaia** non ha agito in contrasto con il governo. Certo, con le parole ogni tanto si esagera, ma contano i fatti. Se avviene tutti

nell'ambito di un rispetto personale e istituzionale ci si ritrova sempre. La gestione della sanità territoriale è regionale. Il coordinamento e le linee guida sono nazionali. Il sistema funziona. Bisogna solo essere volenterosi nel farlo funzionare e rafforzare come dimostra l'emergenza Covid la prevenzione territoriale pubblica ovunque.

— © Riproduzione riservata —

Delegittimare l'opera dello Stato non conviene a nessuno. Nessuno ce la fa da solo. Tutte le ordinanze sono state valutate in linea con il decreto nazionale. Su quella della Calabria deciderà la giustizia

Almeno per due settimane è necessario camminare tutti insieme. Poi dal 18 maggio valuteremo aperture differenziate. Sulla gestione dell'emergenza sanitaria Zaia non ha agito in contrasto con il governo



Peso: 1-1%, 31-87%



Di nuovo al lavoro quattro milioni e 400 mila persone: traffico, ma in pochi sui mezzi pubblici. Il ritorno nei parchi

L'Italia riparte senza caos

I malati scendono sotto quota centomila. I dati sulla mortalità: Paese spaccato in due

Partita la fase 2. Una riapertura senza caos. Più traffico nelle città, ma niente sovrappollamento sui mezzi pubblici. Quasi quattro milioni e mezzo gli italiani tornati al lavoro. Riaperti anche i parchi. Continua il calo del numero dei contagiati che scendono sotto i centomila e meno di 1.500 in terapia intensiva. I dati sulla mortalità — il numero

dei deceduti è di 29.079 — mostrano un Paese spaccato in due. Con Nord e Lombardia che hanno il record di vittime. A Bergamo il 568% in più di un anno fa.

da pagina 2 a pagina 21



Controlli di polizia in entrata e in uscita alla stazione centrale di Napoli nel primo giorno della fase 2



Caschetto e mascherina, un bambino torna a sfrecciare in un parco di Milano appena riaperto



Flash mob di protesta dei commercianti in piazza San Marco a Venezia: vogliono riaprire le attività



Peso: 1-33%, 2-64%

RIAPERTURE

Fase 2: un debutto ordinato Poche file, bimbi nei parchi

ROMA Il sollievo e la rabbia, le due facce del nuovo inizio. Così a Napoli, da via Toledo a via Chiaia, famiglie con bambini che tornano a passeggiare dopo quasi due mesi di quarantena, godendosi il sole con la mascherina ma senza più l'incubo dell'autocertificazione e dei controlli. E giovani e anziani anche sul lungomare di Rimini, dove c'è chi si ferma a fotografare la spiaggia come se non l'avesse mai vista. Il caffè al bar, però, solo da asporto.

Luci e ombre del 4 maggio. Perché il lockdown ieri è finito sì (sono tornati al lavoro 4,4 milioni di italiani) ma non per tutti. Così 350 stabilimenti balneari della Versilia hanno aperto per un'ora per protesta contro la mancata possibilità di ricominciare subito a lavorare. E a Voghera (Pavia) flash mob di una sessantina di parrucchieri ed estetisti, altre due categorie ancora bloccate dal Dpcm del governo. Battimani e slogan, poi, dal Ponte di Rialto in una Venezia senza più turisti: così hanno deciso di farsi sentire le partite Iva locali, lavoratori di alberghi, ristoranti e bar che

chiedono anche loro di poter riaprire.

Ma c'è pure chi passa al contrattacco e si ribella: «A Olbia, l'11 maggio apriranno i negozi e il 18 i pubblici esercizi, con tanto di servizio al tavolo e al banco», annuncia il sindaco gallurese Settimo Nizzi, tra i più critici verso la prudenza del premier, che ha colto al volo la delega attribuita ai sindaci sardi dal governatore Christian Solinas.

Un 4 maggio davvero indimenticabile. «Oggi è un po' liberi tutti», ha detto il governatore del Veneto, Luca Zaia, mentre sul lago di Garda è ripartito anche il golf. «No, non è vero, la partita col virus non è chiusa», la cautela del presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci, che ha augurato comunque un «buon rientro» ai tanti siciliani tornati già ieri sull'isola dal Nord. Ma mai quanti in Calabria: tra ieri e oggi ne torneranno oltre 1.400. Ora, però, li aspetta la quarantena.

Anche per i rientri in Campania sono scattati controlli: al casello di Napoli Nord — la scoperta è stata fatta dagli inviati del programma di La7 Tagadà — su 60 automobili-

sti sono stati effettuati i test rapidi anti-Covid e ben 14 sono risultati positivi. Per questo poi li hanno sottoposti a tampone. Il rischio contagi è sempre in agguato.

Una nota lieta, invece, è data dal fatto che con le scuole chiuse e il grosso degli uffici in smart working, non c'è stato il tanto temuto assalto a bus e metropolitane, a Roma come a Milano e a Bologna. Sulla Ferrovia Cumana, che collega l'hinterland con Napoli, alcuni video mostravano passeggeri ammassati e senza controlli, ma è stata l'unica vera eccezione. Stando ai bilanci di fine giornata, nella Capitale è stato staccato appena il 15% dei biglietti metro rispetto ai numeri pre-Covid; un autista di bus è stato multato (400 euro) perché non indossava la mascherina: «Mi si appannano gli occhiali», ha provato lui a giustificarsi. Invano.

Dappertutto, però, è finito il silenzio. Sono tornate le auto e pure qualche coda, come a Torino o sulla Tangenziale di Roma. E ovunque runner e bici nelle ville. Non è mancato neppure qualche «assem-

bramento», vietatissimo dalle norme, come al parco Sempione, a Milano. Perché le comitive, in astinenza prolungata da happy hour, tendono a ritrovarsi.

Brevi istantanee della Fase 2. Euforia da ripartenza. A Foggia la gente s'è messa in fila perfino per la toelettatura dei cani. Folla anche sul lungomare di Bari, perciò Michele Emiliano, il governatore, non smette di raccomandare «prudenza». Insomma, il primo giorno dopo il lockdown è stato un po' così e forse da oggi cambierà tutto. Ma ieri davvero la scoperta più bella è stato il senso di responsabilità dei cittadini. Da Nord a Sud. Che non si sono accalcati, hanno portato pazienza e hanno indossato (quasi tutti) le mascherine, sforzandosi di rispettare il più possibile i diktat del governo, dei virologi e delle task force. Perché là fuori, comunque, due mesi dopo, c'è ancora il virus. E bisogna temerlo.

Fabrizio Caccia

**Da Venezia alla Versilia, le proteste in giro per l'Italia di chi non ha potuto ancora riavviare l'attività
I test su chi torna al Sud: a un casello 14 positivi su 60**

Le strade

Sono tornate le auto e pure qualche coda: come sulla tangenziale di Roma e a Torino



Peso: 1-33%, 2-64%

Le misure

Le passeggiate e lo sport fuori

L'avvio della fase 2, ieri, ha consentito l'attività fisica o motoria all'aperto nella Regione. L'accesso a parchi e giardini è condizionato al rispetto del divieto di assembramento e della distanza di sicurezza (2 metri per lo sport, 1 per il moto)



La denuncia

Carrozze affollate ieri mattina a Napoli sulla ferrovia Cumana per il sindacato Usb. «Solo su un treno», la risposta della società di trasporto

Ristoranti e bar, sì solo all'asporto

Il via libera è arrivato al solo cibo da asporto per gelaterie, pasticcerie, bar, ristoranti e pizzerie. Fipe-Confcommercio stima che ieri siano ripartiti circa il 30% dei pubblici esercizi, per la maggior parte piccole strutture e imprese familiari

Le visite protette a parenti e partner

Da ieri si possono visitare i congiunti (non gli amici) all'interno della Regione, con mascherina al chiuso e in sicurezza: coniugi, partner conviventi e delle unioni civili, fidanzati (legati da un legame affettivo stabili) parenti fino al sesto grado

I mezzi pubblici, le nuove regole

Per autobus, tram e metropolitane ci sono nuove regole valide per tutti: file distanziate alle fermate, un metro tra una persona e l'altra, sedili occupati a scacchiera e mascherine, anche di stoffa



A Palazzo Chigi Primo giorno della fase 2 per il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni

(Ansa)



Peso: 1-33%, 2-64%

Meno avvisi e controlli, più compliance: così il Fisco telematico deve entrare nella fase 2

Angelo Cremonese

Negli ultimi anni l'uso della tecnologia ha rivoluzionato il modo in cui Fisco e contribuenti si confrontano e il sesto anniversario della dichiarazione precompilata può essere lo spunto per una riflessione più ampia su dove si possa davvero arrivare in questa direzione.

L'ampliamento a tutti i contribuenti e il varo della precompilata Iva nel 2021 sono gli orizzonti più vicini, ma sono tappe di un percorso che porterà al superamento del concetto stesso di dichiarazione, sostituita da una somma di dati raccolti dall'Amministrazione finanziaria, che provvederà al calcolo dell'imposta, alla comunicazione al contribuente e al prelievo del dovuto dal proprio conto corrente, come già avviene, con modalità analoghe, in Francia e Gran Bretagna e in altri Paesi europei.

In questo modo si potrebbe arrivare a considerare l'Autorità fiscale un vero e proprio consulente, che trasforma il suo ruolo di mero controllore, evita gli errori e previene le irregolarità. È soprattutto sul piano della compliance che si potrebbe avere una vera rivoluzione: l'eliminazione di numerosissimi controlli formali e la prevenzione dei fenomeni di evasione in luogo di dispendiosi e complessi controlli di merito. Un'Amministrazione finanziaria che agisca mettendo insieme tutte quelle informazioni digitali, storiche e recenti che già conosce sul contribuente e che provengono da archivi interni e da fonti esterne.

Seguire questa direttrice consentirebbe, fra l'altro, di aiutare i contribuenti, già fortemente provati dalla difficile fase economica in cui siamo entrati e alleviare il loro carico burocratico con una minore invasività dei controlli. Anche sul lato delle risorse pubbliche si avrebbe un beneficio evitando di disperdere energie negli accertamenti a posteriori mirati su piccoli lavoratori autonomi e imprese che sono generalmente improduttivi in un'analisi economica aggregata.

Per comprendere appieno l'importanza del Fisco telematico e sfatare qualche leggenda sul grado di civiltà dei Paesi nordici, può essere utile leggere i risultati di uno studio condotto in Danimarca in collaborazione con Skat (l'agenzia delle Entrate danese), che ha coinvolto più di 40 mila contribuenti. Questa ricerca mostra come il basso tasso medio di evasione in Danimarca non sia dovuto alla volontà individuale dei danesi di pagare le tasse, bensì dalla loro impossibilità di evadere, dato il diffuso e obbligatorio modello precompilato di dichiarazione dei redditi. È necessario, dunque, procedere spediti in questa direzione e approfittare del momento di crisi e di ripartenza per cercare di fare un salto in avanti, completando gli strumenti normativi e amministrativi per accelerare l'ammodernamento del sistema tributario e delle modalità dichiarative attualmente previste. Questo processo ci aiuterà a uscire dalla crisi, aumentando il grado di equità e di efficienza del prelievo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



CONFINDUSTRIA

L'ANALISI

di Davide Tabarelli

Accettare subito
l'aiuto dell'Europa

Il prezzo del petrolio non si muove molto dai 20 dollari per barile, minimo da quasi vent'anni, per effetto di un'enorme offerta.

a pagina V

LA REAZIONE DEL PALAZZO E DEI MERCATI

Economia reale, deflazione e debiti
L'Italia più di altri deve fare presto

*Abbiamo urgenza di colmare
il buco del nostro Pil, che se va
bene sarà intorno al meno 10%*

di DAVIDE TABARELLI

Il prezzo del petrolio non si muove molto dai 20 dollari per barile, minimo da quasi vent'anni, per effetto di un accesso enorme di offerta rispetto ad una domanda che è crollata di 30 milioni di barili giorno, il 30% in meno. In Italia la domanda elettrica di aprile segna un meno 23%, caduta che in Europa è quella più intensa.

ELETTRICITÀ AI MINIMI

I prezzi all'ingrosso dell'elettricità sono a minimi mai visti in passato intorno a 20 euro per megawattora, quasi la metà di quelli di un anno fa e questo per le prossime bollette, che verranno rivista ad inizio luglio, si tradurrà in un altro calo del 5%, dopo quello record del primo aprile di meno 18%. E' deflazione spinta questa, che trascina al ribasso i tassi di interesse e che rende meno problematico ciò che è inevitabile per l'Italia, come per il resto d'Europa, ovvero la crescita del debito.

L'Italia è il paese più colpito dalla crisi e ciò aggraverà la nostra posizione come l'anello più debole dell'Ue: debito oltre il 130% del Pil, decrescita dal 2008, arretramento industriale, bassa produttività, amministrazione inefficiente. Una premessa andrebbe sempre ricordata prima di ogni ragionamento sulla finanza pubblica: ogni anno spendiamo 800 miliardi, interessi compresi, e ne incassiamo 600.

Quest'anno, le cose peggioreranno, con il debito che andrà verso il 160% e con le entrate che crolleranno per minori imposte da reddito e da Iva.

Appare paradossale, disonesto, teatrale, che oggi ci lamentiamo se Fitch ci declassa e se i partner chiedono garanzie sul come dovremmo spendere l'enorme volume di denaro che ci sta arrivando.

SERVE VELOCITÀ

Il nostro curriculum non rassicura, visto che il debito è servito soprattutto per le pensioni, mentre gli investimenti sono stati pochi e le nostre inefficien-

ze si sono acuite.

Dobbiamo agire subito e velocemente, accettare subito i prestiti, o i fondi, come li si preferisce chiamare, per due ragioni. La prima è che abbiamo urgenza di colmare il buco del nostro Pil, che se va bene sarà intorno al meno 10%, la seconda perché un'occasione così non ci si presenterà mai più, con la possibilità di spendere subito 30-40 miliardi di euro per investimenti in infrastrutture. Bello sarebbe poter eliminare le inefficienze della nostra burocrazia, una delle prime ragioni per cui gli altri sono dubbiosi a darci soldi. Il modello Genova deve essere un punto di riferimento, ma tutti siamo consapevoli che è irripetibile nelle decine di altre grandi opere. Tuttavia, un superamento del codice degli ap-



Peso: 1-2%, 5-51%



palti è indispensabile ed urgente, mentre vanno premiate quelle tante amministrazioni che sanno fare bene e che ne hanno dato dimostrazione in questi giorni di crisi.

OCCASIONE UNICA

Le opere pubbliche sono il luogo dove più è entrata la corruzione, ma non può essere che un paese moderno, la cui Costituzione si ispira alla libera impresa e al mercato, abbia un'autorità anticorruzione per controllare la spesa pubblica. Inutile nascondersi dietro le clausole di salvaguardia ed ad altri dettagli, la verità è che non siamo ca-

paci di fare sistema, andare a Bruxelles uniti e contrastare lo stereotipo che, invece, abbiamo consolidato in questi decenni, ovvero quello di esser un paese di corrotti e corruttori.

L'occasione, ripetiamo, è unica, per scrollarci di dosso questa ignobile accusa, rimboccandoci le maniche, per riuscire a dimostrare che sappiamo spendere i soldi pubblici, come le innumerevoli eccellenze, private e pubbliche, nascoste dietro il clamore delle facili accuse, dimostra-

no.

IMPOSTE GIU'

Il debito andrà verso il 160% e le entrate crolleranno



Palazzo Chigi



Peso: 1-2%, 5-51%

Liquidità alle Pmi, il tasso del credito garantito arriva al 2%

AIUTI ALLE AZIENDE

Il rendistato su cui si calcola il tetto massimo fino a 25 mila euro sale all'1,31% Patuelli (Abi): «Non è automatico che le banche aumentino i tassi»

Laura Serafini

Le domande per i prestiti fino a 25 mila euro garantiti al 100 per cento dallo Stato salgono a 52.313 per un importo erogato di oltre 1,1 miliardi. Ma da ieri c'è il rischio che salga anche il tasso di interesse applicato a quei finanziamenti. La Banca d'Italia ha pubblicato ieri la rilevazione del rendistato con vita residua 4 anni e 7 mesi - 6 anni e 6 mesi relativa al mese di aprile: è pari a 1,312 per cento, in aumento dello 0,3% circa rispetto al mese precedente. Il rendistato è una delle variabili fissate dal decreto Liquidità per stabilire il tetto massimo del tasso di interesse da applicare ai finanziamenti entro i 25 mila euro. Oltre al rendistato c'è uno spread fisso dello 0,2% oltre al differenziale tra il credit default swap delle banche a 5 anni e il cds per i titoli di Stato della stessa durata. Stando a quanto dichiarato dall'ad di Mcc, Bernardo Mattarella, nell'audizione presso la

commissione di inchiesta sulle banche poco prima del 25 aprile, i tassi sui prestiti garantiti al 100% oscillavano tra un minimo dello 0,4% a un massimo dell'1,6 per cento. Fatte le proporzioni sulle soglie massima, ora i tassi potrebbe arrivare a circa il 2 per cento. Anche se non è scontato che questo avvenga automaticamente. Va detto che su gran parte dei prestiti il mese scorso il tasso è rimasto sotto la soglia massima dell'1,2% che era data dal rendistato di marzo (1,034%) più lo 0,2 per cento. Molti hanno preferito non tenere conto del differenziale del Cds di banche e titoli di Stato perché si tratta di un indicatore che non esiste. Non c'è infatti un indice che calcola la media dei Cds delle banche a 5 anni, esiste solo il Cds di ogni singola banca. Dunque chiunque calcola quel valore lo fa con criteri discrezionali: sceglie magari le maggiori banche italiane, prende i Cds e calcola un valore medio. Il mese scorso questo calcolo ha tirato fuori uno 0,4% circa. Ma anche questo valore dovrebbe essere cresciuto ad aprile, per cui chi vuole restare nella parte alta della forchetta del tasso può anche superare il 2 per cento. Bisogna vedere, innanzi tutto, se le banche manterranno valida la stima di tasso preventivata al momento della domanda fino al momento dell'erogazione. Sappiamo che passa un certo lasso di tempo tra queste due fasi, perché la domanda va poi lavorata e girata al Fondo di garanzia per le Pmi. Certo chi fa la domanda ora rischia di vedersi applicare

un tasso più alto. «Non è automatico il fatto che le banche vadano ad aumentare i tassi di interesse», commenta il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Le banche, del resto, sono in concorrenza e si muovono in base a scelte diverse: ce ne sono alcune che applicano un tasso fisso, altre variabile. Il tasso, poi, varia in base alla durata del prestito: i finanziamenti hanno una durata massima di 6 anni, ma possono essere richiesti per periodi inferiori. I prestiti a tre anni, la cui durata coincide con i finanziamenti Tltro della Bce, lo scorso mese hanno spuntato anche lo 0,3-0,4 per cento.

Il flusso delle domande dalle banche al fondo ha segnato un'accelerazione nel week end del primo maggio: si è passati da 37 mila domande del 30 aprile a 52 mila domande del 3 maggio.

«È un risultato di rilievo perché fa riferimento a giorni festivi, come venerdì primo maggio e domenica 3 maggio - osserva Patuelli -. Un incremento di 15 mila domande in tre giorni che testimonia il grande impegno profuso dalle banche».

Cominciano a crescere anche le domande per gli altri finanziamenti superiori a 25 mila euro ed entro i 5 milioni di euro, sempre gestite per la copertura dal Fondo di garanzia delle Pmi: a domenica sera le domande erano circa 25 mila per un importo erogato di circa 3,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scialocco bianco. Il film di Federico Fellini girato nella spiaggia di Fregene, sede del ristorante della famiglia Mastino



Peso: 20%

Debito BTp, la Bce conferma il paracadute ad aprile e raddoppia gli acquisti

Cellino - a pag. 10

10,9 miliardi

Valore netto dei BTp
acquistati in aprile da Bce:
la somma conferma il
volume di marzo e sono
doppi rispetto ai criteri di
proporzionalità tra gli Stati

Bce: più che raddoppiati gli acquisti di BTp ad aprile

Titoli di Stato. Il paracadute Eurotower funziona: comprati 10,9 miliardi di Buoni italiani, 6,4 miliardi oltre i paletti previsti dal criterio della proporzionalità tra gli Stati dell'area euro

Maximilian Cellino

La Bce raddoppia: prosegue a ritmo sostenuto gli acquisti sul mercato e continua soprattutto a considerare con occhio di riguardo l'Italia. I dati diffusi ieri sull'ammontare netto utilizzato in aprile nei differenti programmi per contrastare l'emergenza Covid-19 mostrano che il mese precedente non era stata, come prevedibile, un'eccezione. Una parte rilevante, ben 29,6 dei 38,5 miliardi di euro di titoli raccolti sul mercato attraverso l'Asset purchase programme (App) sono stati destinati dall'Eurotower ai titoli di Stato, ma ancora più importanti, almeno agli occhi nostri, sono i 10,9

miliardi impiegati per i BTp.

È vero, come avvertono gli analisti, che occorre tenere presente i reinvestimenti effettuati per compensare le obbligazioni già presenti nel portafoglio Bce che nel frattempo sono scadute o sulle quali sono maturate cedole. Resta però il fatto che per il secondo mese consecutivo nei forzieri dell'istituto centrale è finito un quantitativo di titoli di Stato italiani più che doppio rispetto a quanto indicato dalle quote di capitale detenute. La deviazione rispetto al discusso criterio di distribuzione (sul quale però la Bce si è riservata massima flessibilità) è stata in aprile secondo Pictet Wm positiva per 6,4 miliardi per i BTp, ma

anche di 2,9 miliardi per gli Oat francesi e di 1,1 miliardi per i Bonos spagnoli. Al contrario, la Germania è risultata largamente penalizzata dalla ripartizione, visto che l'Eurotower ha comprato appena 600 milioni dei 7



Peso: 1-2%, 10-24%

miliardi di Bund in teoria previsti.

Negli ultimi due mesi, da quando cioè ha iniziato a premere sull'acceleratore per contrastare gli effetti dell'epidemia, la Bce ha acquistato un ammontare netto di BTp pari a 22,7 miliardi, che vale circa un terzo del programma sui titoli di Stato e un quarto dell'intero App (comprendente anche corporate, covered bond e Abs). A questi vanno però idealmente aggiunte le operazioni legate al Pepp, il piano da 750 miliardi lanciato appositamente per l'emergenza pandemica e la cui ripartizione verrà resa nota però con cadenza bimestrale (quindi nelle prossime settimane).

Nell'ambito di questo programma sono stati effettuati acquisti per addirittura 103,4 miliardi in aprile, portando così a 118,8 miliardi il totale dal suo avvio. Se fossero state mantenute le stesse proporzioni dell'App (ma non è da escludere una flessibilità

maggiore, visto che nel Pepp viene per esempio considerata anche la Grecia esclusa negli altri piani) si può stimare che dall'inizio della crisi la Bce abbia acquistato titoli di Stato italiani per oltre 50 miliardi di euro: circa un quarto di quanto sborsato complessivamente fino a questo momento per il «salvataggio» dell'Eurozona.

Francoforte si sta di fatto già sostituendo fra i creditori italiani agli investitori esteri che, secondo quanto ricordato anche dalla Banca d'Italia nel Rapporto sulla stabilità finanziaria, hanno determinato con le loro «ingenti vendite» a marzo le forti tensioni sullo spread. Al di là di una funzione stabilizzatrice, l'Eurotower sta indirettamente «monetizzando» il debito europeo, non soltanto quello italiano: un'operazione al centro di potenziali polemiche, ma che di fatto l'istituto centrale sta portando avanti.

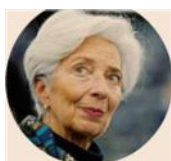
«A fine 2019 la Bce già deteneva un

ammontare di titoli di Stato dei cinque principali Paesi dell'area euro pari al 23% del loro Pil», nota Andrea Delitala, Head of Investment Advisory di Pictet Am. In pratica è come se grazie al suo intervento il parametro debito/Pil si riducesse dall'86% al 63%, riportandosi quindi in prossimità dei livelli di Maastricht. Per l'Italia la misura delle cifre è ovviamente maggiore, ma se dovesse proseguire gli acquisti al ritmo di questi ultimi due mesi l'Eurotower arriverebbe a detenere a fine anno secondo Pictet il 23% del nostro debito pubblico. E di conseguenza ad «abbassare» almeno di 30 punti percentuali quel livello del 155% sul Pil indicato nel Defe che spaventa così tanto i mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indici Pmi dell'area euro ad aprile cadono a 33,4 punti, per l'Italia è il peggior mese da 22 anni

Capital key alla finestra. Se da un lato la Banca centrale guidata da Christine Lagarde (nella foto) ha aumentato gli acquisti di titoli italiani, dall'altro ha ridotto quelli di Bund tedeschi: ha comprato appena 600 milioni dei 7 miliardi in teoria previsti per il principio della proporzionalità



195 miliardi

CAPITALIZZAZIONE BRUCIATA IN EUROPA

Seduta molto negativa per i mercati azionari europei: in una giornata bruciata 195 miliardi di euro di capitalizzazione

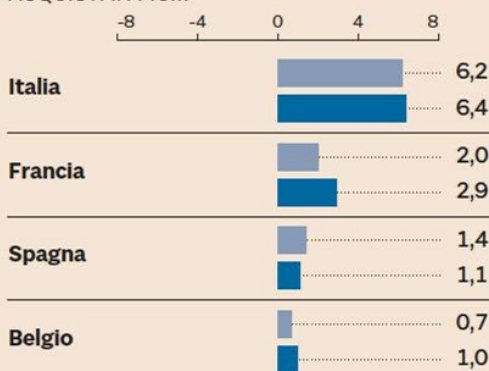
La mano dell'Eurotower

Principali deviazioni degli acquisti Bce dalla regola delle quote capitale negli ultimi due mesi.

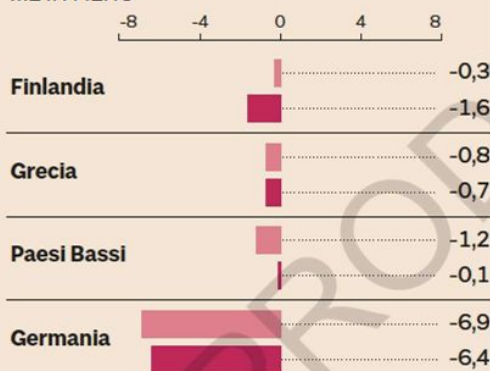
Dati in miliardi di euro

MARZO
APRILE

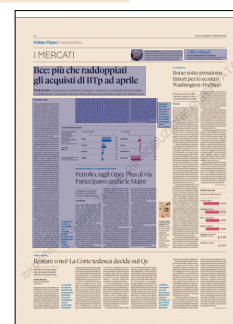
ACQUISTI IN PIÙ...



...E IN MENO



Nota: I dati riguardano il solo Pspp e non includono il Pepp.
Fonte: Pictet Wealth Management



Peso: 1-2%, 10-24%

NEL CASO DEGLI AFFITTI CREDITO D'IMPOSTA AL 100%

Ecobonus, sconto in fattura per le Pmi e cessione del credito alle banche

Patuanelli: forse già nel Dl l'estensione triennale degli incentivi di Impresa 4.0
ROMA

Il rafforzamento dell'ecobonus e del sismabonus passerà anche attraverso lo sconto in fattura per chi ordina i lavori e la cedibilità del credito alle banche per l'impresa che li esegue. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, in audizione alla Camera per il decreto liquidità, sottolinea che su questo punto è arrivata l'apertura di Banca d'Italia. Le detrazioni fiscali per i lavori di riqualificazione energetica e quella per i lavori di messa in sicurezza degli edifici in zone ad alto rischio sismico saliranno al 110% o al 120% (si decide in queste ore). Il committente, usufruendo in questo caso del beneficio al 100%, avrà anche l'opzione di chiedere lo sconto in fattura all'impresa, quest'ultima diventerà titolare di un credito di imposta del 120% o 110% in cinque anni che potrà a sua volta cedere a una banca.

Affitti e bollette

Patuanelli ha fornito anche ulteriori elementi che, salvo cambiamenti delle ultime ore, dovrebbero entra-

re nel decreto legge sull'economia atteso al Consiglio dei ministri nei prossimi giorni, a partire da un intervento di 1,7 miliardi per un credito di imposta al 100% sugli affitti commerciali, per tre mensilità, in base al calo di fatturato. Anche questo beneficio fiscale sarà cedibile presso le banche, a condizioni da precisare, per avere liquidità immediata e dovrebbe essere cumulabile con gli interventi per la riduzione delle bollette elettriche e per gli indennizzi a fondo perduto. Gli esercizi commerciali dovrebbero inoltre beneficiare dell'eliminazione della Tosap (la tassa per l'occupazione del suolo pubblico, ndr) in relazione ai maggiori spazi esterni occupati per rispettare le misure di distanziamento sociale.

Per quanto riguarda invece le bollette elettriche, si va verso un abbattimento del 75% degli oneri generali di sistema per utenze non domestiche con contatore di potenza superiore a 3 kilowatt: la misura vale 200 milioni al mese per un totale di tre mesi.

Impresa 4.0 e startup

Nel nuovo decreto è atteso anche un pacchetto da 500 milioni per il supporto alle startup e Pmi innovative. E il ministro dell'Economia Roberto

Gualtieri, anche in questo caso nel corso di un'audizione sul Dl liquidità, apre a nuovi interventi per rilanciare lo strumento dei Piani individuali di risparmio. Possibile poi, secondo Patuanelli, anche un triplice rafforzamento del piano Impresa 4.0: estensione su tre anni degli incentivi fiscali, anticipazione al 2020 dell'effetto dei crediti di imposta 2021, innalzamento degli incentivi per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Una parte delle agevolazioni per la crescita, ad ogni modo, potrebbe anche essere dirottata verso l'iter di conversione parlamentare o verso un successivo decreto per il rilancio economico che arriverebbe prima dell'estate.

Quest'ultimo provvedimento potrebbe essere inoltre la sede per inserire sgravi fiscali per la riattrazione di produzioni delocalizzate all'estero. E per riordinare gli strumenti di gestione delle crisi aziendali destinate a crescere esponenzialmente: «Credo che riattualizzare le leggi Marzano e Prodi bis a questo punto sia necessario» dice Patuanelli. Di fronte c'è una montagna che il governo, per ora, quantifica in 400-500 miliardi annui di minor valore della produzione industriale.

+15

MILIARDI (FABBISOGNO)

Ad aprile il fabbisogno è salito di 15 miliardi rispetto a un anno prima, raggiungendo i 17,9 miliardi. Lo comunica il Mef in una nota. Nei primi quattro mesi dell'anno il fabbisogno è in aumento di circa 17 miliardi a circa 48,8 miliardi. Pesano la «forte contrazione» delle entrate fiscali, con i versamenti tributari e contributivi sospesi per l'emergenza Covid-19, e i maggiori pagamenti dell'Inps per le indennità del Dl Cura Italia



Peso: 13%

Nel 2021 rischio crollo delle nascite

ALLARME DENATALITÀ
Rapporto Istat-Iss: nuovi nati sotto quota 400mila, target previsto per il 2032

Non ci sono solo i dati sulla mortalità ad accompagnare la pandemia in corso. Il Covid-19 potrebbe avere serie ripercussioni anche sul fronte della natalità nel caso estremo di un raddoppio del tasso di disoccupazione. Ieri l'Istat, nel primo rapporto prodotto con

l'Istituto superiore di Sanità su 6.866 comuni (87% del totale), ha indicato in marzo un picco di 25.354 decessi (+49,4% per il complesso delle cause) rispetto alle medie di periodo 2015-2019, per il 54% costituito dai morti diagnosticati Covid-19 (13.710).

Ma la crisi, con le incertezze e paure diffuse e le improvvise difficoltà economiche e materiali imposte a milioni di cittadini, potrebbe condurre secondo le simulazioni al superamento al ribasso della soglia psicologica dei 400mila nati all'anno già nel 2021, con molto anticipo rispetto alle previsioni.

Davide Colombo a pag. 2

Covid, rischio crollo delle nascite

Scenari. La soglia psicologica dei 400mila nati all'anno potrà essere raggiunta nel 2021 e non, com'era atteso, nel 2032

Istat-Iss. Primo rapporto integrato sulla mortalità, in marzo un picco del 49%. Nella provincia di Bergamo +568%, a Lodi +371%

Davide Colombo

ROMA

Non ci sono solo i dati sulla mortalità ad accompagnare la pandemia in corso. Covid-19 potrebbe avere serie ripercussioni anche sul fronte della natalità nel caso estremo di un raddoppio del tasso di disoccupazione. Ieri Istat, nel primo rapporto prodotto con l'Istituto superiore di Sanità su 6.866 comuni (87% del totale), ha indicato in marzo un picco di 25.354 decessi (+49,4% per il complesso delle cause) rispetto alle medie di periodo 2015-2019, per il 54% costituito dai morti diagnosticati Covid-19 (13.710). Il 91% di questo "eccesso di mortalità" è concentrato nelle aree ad alta diffusione dell'epidemia: 3.271 comuni, 37 province del Nord più Pesaro e Urbino. Le province più colpite hanno registrato incrementi a tre cifre: anzitutto Bergamo (568%), Cremona (391%), Lodi (371%), Brescia (291%), Piacenza (264%).

Ma la crisi, con le incertezze e paure diffuse e le improvvise difficoltà economiche e materiali imposte a milioni di cittadini, potrebbe avere un impatto a breve termine anche sui progetti di fecondità. Istat ha presentato al

Parlamento un'analisi sul Def in cui si tracciano nuovi scenari critici sul comportamento riproduttivo della popolazione italiana.

Le simulazioni, presentate anche in un paper pubblicato sul sito dell'Istituto dal presidente Gian Carlo Blangiardo, danno risultati significativi: dopo i 435mila nati del 2019 e i 428mila ipotizzati per il 2020 alle condizioni pre-Covid-19, si potrebbe ora scendere a circa 426mila nel bilancio finale dell'anno, e poi ancora a 396mila, nel caso più sfavorevole, nel 2021.

Il superamento al ribasso della soglia psicologica dei 400mila nati era atteso non prima del 2032 nell'ipotesi più pessimistica – senza per altro essere mai contemplato fino al limite delle previsioni (2065) nell'ipotesi etichettata come "mediana" – ma sembrerebbe invece ora possibile qualora si realizzasse un rapido raddoppio del tasso di disoccupazione, seguito da un ritorno ai valori precedenti marzo 2020 secondo un percorso di rientro spalmato nell'arco di circa un biennio. Un'ipotesi che se prima di questa crisi era da considerarsi davvero come estrema, oggi potrebbe rientrare invece tra gli esiti di cui ha senso tener conto.

Una eventuale accelerazione post Covid-19 del declino strutturale della natalità rappresenterebbe secondo Istat un'aggravante della cui entità è «certamente utile avere un ordine di grandezza, quanto meno per poterle assegnare un adeguato grado di priorità nelle azioni che dovranno portare, una volta fuori dall'emergenza, a un ritorno alla normalità».

Nelle simulazioni si fa riferimento a precedenti storici particolari, come lo è la pandemia in corso o come fu l'incidente di Cernobyl nel 1986. Il primo caso indicato è l'esperienza della Germania orientale: un Paese che a fine 1989 aveva quasi 17 milioni di abitanti e registrava circa 200mila nascite annue; un valore che, a distanza di un triennio, è sceso del 56% attestandosi a



Peso: 1-4%, 2-40%



meno di 90mila unità. Il secondo riferimento è la Grecia durante la crisi 2008-2013, quando il Paese sperimentò un calo delle nascite del 20,4% (da 118mila a 94mila) e una riduzione del livello di fecondità del 14% (da 1,50 a 1,29 figli per donna). Nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione greco aveva segnato un aumento di poco inferiore ai 20 punti percentuali (da 7,7% a

27,3%), evidenziando una stretta correlazione con la frequenza annua di nati. L'assorbimento di quel picco di disoccupazione dal 2014 in avanti è stato poi accompagnato da un rallentamento del calo della natalità.

I precedenti storici della Germania orientale e della crisi greca 2008-2013 con un calo dei nuovi nati del 20,4%

PAROLA CHIAVE

mortalità

Eccesso di mortalità

Differenza tra i decessi totali nel periodo 20/02/2020 e 31/03/2020 e la media dei decessi totali del quinquennio 2015-2019 nello stesso periodo. Il rapporto Istat-Iss è su 6.866 comuni (87% dei 7.904 complessivi)

426

MILA

I nuovi nati nel 2020 nelle simulazioni delineate dall'Istat, contro i 428mila ipotizzati per quest'anno alle condizioni pre-Covid19

Scenari critici. Istat ha presentato al Parlamento un'analisi sul Def dove traccia nuovi scenari critici sul comportamento riproduttivo della popolazione italiana. Simulazioni presentate anche in un paper pubblicato sul sito dell'Istituto dal presidente Gian Carlo Blangiardo

+49,4%

IL PICCO DEI DECESSI A MARZO

Sono stati per il complesso delle cause 25.354 in più rispetto alle medie di periodo 2015-2019. Il 54% sono morti per Covid



Peso: 1-4%, 2-40%



L'impatto della pandemia

ECCESSO DI MORTALITÀ, IL PESO DEL COVID-19

Andamento giornaliero nel mese di marzo dell'eccesso di mortalità registrato nel 2020 rispetto alla media degli anni 2015-2019 e dei decessi Covid-19*. Valori assoluti dei decessi. Province con alta diffusione Covid-19

■ ECCESSO DI MORTALITÀ 2020 RISPETTO ALLA MEDIA 2015-2019
■ DECESSI COVID-19

Mortalità maschile



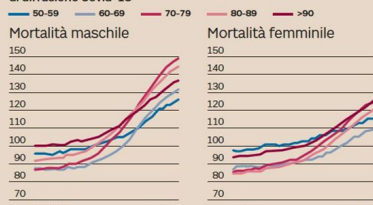
Mortalità femminile



Note: (*) decessi della sorveglianza integrata Covid. Fonte: Istat. Base dati integrata mortalità giornaliera comunale, IIS Sistema sorveglianza integrata Covid

LE FASCE D'ETÀ PIÙ COLPITE

Decessi cumulati per classe di età. Per 100 decessi della stessa classe di età in base alla media 2015-2019. Province con alto livello di diffusione Covid-19



Fonte: Istat. Base dati integrata mortalità giornaliera comunale

RECORD NEGATIVO DI NASCITE

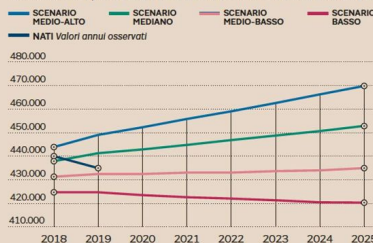
Numero annuo di nati. Anni 1946-2019, in migliaia



Fonte: Istat, Bilancio demografico

GLI SCENARI FUTURI

Nascite annue previste 2018-2025 e valori osservati 2018-2019



Fonte: Istat



Peso: 1-4%, 2-40%

Salvini e i bond perpetui: come suicidare un Paese

Renato Brunetta

Come tutte le idee cattive, anche l'idea del "prestito di guerra" più viene ripetuta più comincia a eccitare la politica. Negli ultimi tempi Salvini e Tremonti, con la sponda di Misiani nel Governo e l'autorevole viatico di Giovanni Bazoli, hanno da-

to forma a una loro personale permutazione dell'idea del "facciamo da soli". La proposta è l'emissione di un bond perpetuo a fiscalità agevolata. Che espone il risparmiatore al rischio tasso d'interesse e al rischio spread senza un premio per il rischio. Si tratta cioè di scommettere che il cittadino regali soldi allo Stato. Cosa pressoché impossibile. Che porta dritti a una patrimoniale. O a un prestito forzoso.

a pagina 11

Cosa c'è dietro la brutta idea del prestito di guerra

→ Trovata ottima per i titoli dei giornali, ma è l'esempio di cura che ammazza il cavallo. Un modo per far uscire la patrimoniale dalla porta e far rientrare un prestito forzoso dalla finestra?

Renato Brunetta

Come tutte le idee cattive, anche l'idea del "prestito di guerra" più viene ripetuta più comincia a eccitare la politica. Negli ultimi tempi Matteo Salvini e Giulio Tremonti, con la sponda di Antonio Misiani nel Governo e l'autorevole viatico di Giovanni Bazoli, hanno dato forma a una loro personale permutazione dell'idea del "facciamo da soli", con la riserva mentale di mettere la Bce con le spalle al muro. La proposta è l'emissione di un bond perpetuo a fiscalità agevolata. La proposta è ottima per i titoli dei giornali, smuove le acque del dibattito democratico. Ma è pessima nella sostanza e anzi è l'esempio più limpido di cura che ammazza il cavallo.

Il bond perpetuo è dal punto di vista della struttura uno *zero coupon bond* con una maturità infinita. Nei fatti, lo strumento più rischioso in assoluto tanto per l'emittente che per l'investitore. Il bond perpetuo ha infatti la massima volatilità di prezzo e incorpora un rischio di tasso di interes-

se enorme. La formula di Macaulay codifica che la volatilità di un bond è proporzionale alla *duration*. Nel caso dello *zero coupon bond*, la *duration* è pari alla vita residua. Nel caso del prestito di guerra è molto larga. Di conseguenza, attraverso un investimento nel prestito di guerra, il portafoglio del risparmiatore si espone al rischio tasso d'interesse e al rischio spread senza incassare un premio per il rischio. Si tratta cioè di scommettere che il cittadino decida per motivi comportamentali di regalare



Peso: 1-8%, 11-36%



soldi allo Stato. E evidente che questo non succederà. Per la sua struttura il bond perpetuo è una forma di finanziamento estremamente costosa.

Per lo Stato una tale emissione ha – nella migliore delle ipotesi – un effetto netto neutro sulle finanze pubbliche. Il costo del debito è uguale al tasso d'interesse più lo sconto fiscale.

Ma c'è di più. L'aumento del rischio di credito, conseguente all'assunzione di un debito perenne, va ad aumentare il costo del capitale di tutto il debito circolante, anche quello già emesso. Il che ne renderebbe altamente improbabile l'assorbimento sul bilancio della BCE, che né può prestarsi ad una monetizzazione perpetua del debito pubblico italiano né può agire da stabilizzatore fiscale.

Ovviamente, non va ignorato il Teorema Modigliani-Miller. L'operazione potrebbe anche avere un senso se il ricavato dal collocamento producesse valore nello stock di equity e un rendimento superiore al costo dell'investimento. Il Presidente Barack Obama nel 2009 salvò General Motors ricapitalizzandola con fondi pubblici e immise capitale di rischio nelle imprese innovative beneficiando dell'aumento di produttività conseguenti. Ma tali interventi andreb-

bero strutturati attraverso la sottoscrizione di azioni privilegiate senza diritto di voto e con dividendo. Si tratterebbe di fatto di rendere lo Stato il lender di last resort al settore produttivo.

Si tratta, come di tutta evidenza, dell'opposto ideologico dello scenario proposto, in base al quale l'operazione dovrebbe andare a sostegno dei consumi. L'emissione di uno zero coupon bond con finalità redistributive è un caso da manuale di finanza rovesciato.

Ma il tutto potrebbe avere un obiettivo non dichiarato: contro l'impopolarità di una imposta patrimoniale, la durata perpetua del bond di guerra, e la sua relativa illiquidità sul mercato secondario, potrebbe essere il modo per far uscire la patrimoniale dalla porta e far rientrare un prestito forzoso dalla finestra.

L'oro alla patria può forse eccitare il nazionalismo dei contribuenti, ma sicuramente deprime il loro portafoglio.



Nella foto **Renato Brunetta**, responsabile
Economia di Forza Italia



Peso:1-8%,11-36%

Non era logico usare decreti invece di Dpcm ma ora si punti sul senso di responsabilità

FABIO CINTIOLI

Il diritto che cos'è? Il diritto è scienza pratica, of course! Tolta l'intrusione anglosassone, l'espressione è quella di un grande giurista dello scorso secolo, Salvatore Pugliatti, che ammoniva che il diritto serve solo se vive davvero nel tessuto della società, nella carne viva degli interessi, nell'ordine dei rapporti tra i cittadini.

E' per questo che, in verità, ho trovato un po' appannata l'obiezione mossa al Governo da molti costituzionalisti, con non poca visibilità mediatica: il DPCM è un provvedimento amministrativo e non può limitare le libertà personali che per Costituzione possono essere incise solo con atti aventi forza di legge. Dunque, per imporre le zone rosse prima e il lockdown dopo, sarebbe stato necessario convocare il Consiglio dei Ministri, deliberare un decreto legge e recepirlo del decreto del Capo dello Stato. L'uomo comune, però, si chiede: il tempo c'era? E visto che si discute molto del perché non si è immediatamente chiuso questo o quel focolaio, non sarà che l'unico strumento per intervenire in questi casi fosse alla fine un più agile provvedimento amministrativo? Non solo, le condizioni cambiano giorno dopo giorno durante una pandemia e serve intervenire con flessibilità e modificare con prontezza. Come si fa a modificare un DL dopo l'altro, dato che la Corte costituzionale oltretutto spiega che i DL non possono nemmeno essere reiterati. Insomma, il provvedimento amministrativo potrebbe servire eccome per gestire una pandemia. E' vero che in un dibattito ininterrotto tra i cultori del diritto pubblico sin dal 1948 molti hanno effettivamente sostenuto che le cosiddette ordinanze contingibili e

urgenti (provvedimenti amministrativi, appunto) non potrebbero intaccare le libertà assistite da riserva di legge. Ma questa tesi, mi sembra, finisce col tradire proprio la dimensione pratica che il diritto non può mai smarrire. Perché altrimenti bollare di incostituzionalità il provvedimento serve davvero a poco; a meno che qualcuno avesse immaginato di far sospendere i primi DPCM da parte del TAR del Lazio. Perché ci sono casi nei quali – e quello che abbiamo vissuto purtroppo è uno di essi – l'emergenza pressa alle porte delle libertà e pretende di scalfirle in nome del bilanciamento e della salvezza di altri e maggiori valori costituzionali. Del resto, la Corte costituzionale ha sempre detto – e con chiarezza – che le ordinanze urgenti sono ammesse, purché nella legge abbiano un fondamento e rispettino i principi generali dell'ordinamento e purché siano limitate nel tempo e nei contenuti. Inoltre, i DPCM di cui discutiamo sono stati poi "convalidati" in successivi DL.

Quindi, dire che la tensione costituzionale sta nel fatto che si interviene con DPCM anziché con legge e che non si possono così toccare le libertà fondamentali è semplificare un po' troppo e deviare dalla ragion pratica delle questioni di fondo. Con l'ulteriore conseguenza che, dovendo superare la pronta obiezione di re-



Peso:21%

stare così troppo distanti dalla realtà, si perdono di vista altri punti, che invece meglio testimoniano la posta in gioco: la tenuta delle nostre libertà e i limiti di sopportazione che la Costituzione può accettare. Così, dato che difficilmente vi sarebbero stati ricorsi e sospensioni del giudice amministrativo, il giusto contrappeso ai pur necessari primi DPCM emergenziali doveva essere cercato nel ruolo del Parlamento. La sua svalutazione, ridotto a uditor di scelte già bell'eseguite, è di peso però da un decreto legge, il n. 19 del 25 marzo, e non da un DPCM, e in un momento nel quale l'opposizione è stata forse troppo distratta dalla prospettiva di cabine di regia rivelatesi piuttosto inconcludenti. La giusta attenzione agli istituti, poi, ci guida meglio alla fase 2. Qui il potere amministrativo

emergenziale cambia natura e la proporzionalità, insieme alle altre garanzie, si fa sentire con più forza. La compressione delle libertà dev'essere misurata su una giustificazione ragionevole. Altrimenti sono proprio i limiti alle ordinanze contingibili e urgenti che vengono in gioco. E' in questa fase, dove l'emergenza si fa meno pressante per essere sostituita da un principio di precauzione, che il provvedimento amministrativo urgente si fa più fragile, soffre più limiti e richiede più controlli. L'approccio governativo nel prossimo futuro dovrebbe adattarsi a questa diversità e, pur nell'imponderabilità del rischio, esigere il sacrificio effettivamente ragionevole, tenendo conto degli altri valori in gioco oltre alla salute: libertà di circolazione, libertà di confessione religiosa, diritto al lavoro, all'istruzione, libertà di iniziativa

economica, tutela del risparmio, solo per citare i principali. Come è stato detto da molti e come è stato fatto in altri paesi europei la ricetta potrebbe essere quella di lasciare maggiore libertà ai cittadini con alcune poche regole di fondo appellandosi esplicitamente, con tutti i controlli possibili, al loro senso di responsabilità e ai loro doveri che derivano dal principio di solidarietà dell'art. 2 Cost. Il modo in cui gli italiani si sono comportati finora dimostra che la cosa è fattibile. Altrimenti si rischia di perdere la dimensione pratica del diritto da un nuovo punto di vista: con ordinanze che, pur vietando tutto, vogliono concedere qualcosa, inciampando però su un congiunto o su una seconda casa.

**QUANDO
L'EMERGENZA
DIVENTA
PRECAUZIONE IL
COMPRIMERE LE
LIBERTÀ DEVE ESSERE
PIÙ RAGIONEVOLE
CON POCHE REGOLE
DI FONDO**



Peso:21%

Italia: momenti di trascurabile ottimismo

Si può essere fiduciosi rispetto alla possibilità che la riapertura possa essere non un mezzo disastro? I dati di chi ha ricominciato, i numeri dell'Italia post lockdown e la gran sfida della nuova responsabilità, che riguarda più lo stato che i cittadini

Più che come ripartire, più che come riaprire, più che come ricominciare, la domanda che ciascuno di noi si sarà posto almeno una volta nelle ultime ore, più o meno dallo scoccare della mezzanotte di ieri, quando la fase della chiusura totale si è trasformata in una fase di chiusura parziale, è una e soltanto una e coincide con un tema a cui questo giornale è affezionato: si può essere ottimisti oppure no rispetto alla possibilità che la riapertura parziale dell'Italia possa essere qualcosa di diverso da un mezzo disastro? Per provare a rispondere a questa domanda e cercare nei piccoli dettagli della nostra nuova quotidianità quelli che un tempo Francesco Piccolo avrebbe forse definito i nostri momenti di trascurabile felicità occorre prendersi del tempo, riordinare le idee e mettere insieme i pochi ma non banali elementi che potrebbero aiutarci ad affrontare le prossime settimane senza aggiungere dosi massicce di panico alla nostra già nutrita paura. Il primo elemento di relativo e cauto ottimismo ri-

guarda le condizioni di salute di alcuni paesi che hanno riaperto prima di noi e nonostante le sciocchezze raccontate in questi giorni, per esempio sulla Germania, i numeri sono incoraggianti. La Danimarca ha interrotto il lockdown prima di noi, riaprendo persino scuole, parrucchieri e alcune piccole imprese lo scorso 20 aprile, e pochi giorni fa il primo ministro, Mette

Frederiksen, ha dichiarato che la diffusione del coronavirus "è sotto controllo" e ha annunciato che il tasso di riproduzione di base del contagio, in questi giorni, è lievemente aumentato rimanendo però sotto alla fatidica soglia dell'uno. Stesso discorso per la Germania, dove ieri sono tornati tra i banchi molti studenti, anche delle elementari, e dove hanno riaperto musei e parrucchieri e dove nonostante l'allentamento del lockdown già in corso da giorni i contagi sono aumentati ma il tasso di riproduzione, dopo essere salito di qualche decimale, è tornato sotto ai livelli di guardia e si trova a 0,74. Sotto alla soglia dell'uno, infine, si trova anche l'Austria (0,7) che ha allentato la

scorsa settimana il suo lockdown e che non ha visto in questi giorni un significativo aumento dei contagiati (domenica 3 maggio sono stati registrati appena 24 contagiati in più). I dati dei nostri vicini di casa non sono sconcertanti e per provare a capire su quali basi si potrebbe non essere pessimisti anche rispetto al nostro paese vale la pena riprendere un passaggio

particolare del discorso consegnato giovedì scorso alle Camere dal presidente del Consiglio. Giuseppe Conte ha affermato che, sulla base dell'esperienza di queste settimane, sono quattro i principali fattori di crescita dei contagi: i contatti familiari, i luoghi di lavoro, la scuola, le relazioni di comunità.

(segue nell'inserto III)

L'esempio di chi ha aperto e i numeri della nuova Italia. Spunti di ottimismo

(segue dalla prima pagina)

Dato che la scuola resterà chiusa fino a settembre e che le relazioni di comunità sono state, secondo una stima del ministero della Salute, ridotte di circa il 90 per cento, i due fattori di crescita da monitorare sono i luoghi di lavoro e i contatti familiari. I primi potranno riaprire solo a condizione che vi siano le giuste distanze di sicurezza tra i dipendenti e le giuste misure di precauzione adottate dai titolari dei posti di lavoro (e su questo c'è una app particolare che potrebbe tornare utile, che più che Immuni si chiama Neuroni). Per le seconde, invece, ovvero le famiglie, la questione è più delicata e vale dunque la pena approfondire un dato:

oggi che strumenti hanno le famiglie italiane per difendersi dal virus rispetto a ciò che avevano due mesi fa? Innanzitutto, ci sono i tamponi: oggi l'Italia con circa 75 mila tamponi al giorno e 32.735 tamponi ogni milione di abi-



Peso:1-14%,7-12%



tante è il paese in Europa che effettua più tamponi di tutti (la Spagna 31.126, il Regno Unito 13.286, la Germania 30.400) e questo dato ci fa ben sperare. In secondo luogo, ci sono, rispetto a due mesi fa, le cosiddette strutture ricettive individuate per la degenza dei pazienti colpiti da coronavirus che non hanno bisogno di andare in ospedale ma che non avendo una casa abbastanza grande per essere separati dai propri familiari hanno necessità di trasferirsi in un luogo sicuro. E anche qui i numeri sono incoraggianti: al momento, tra alberghi e strutture messe a disposizione dalle regioni, ci sono 19 mila posti disponibili per i pazienti non gravi, che hanno necessità di essere isolati ma che non possono farlo a casa. A questo, poi, va aggiunto un altro punto che riguarda il numero di posti in terapia intensiva, presenti in Italia passati dai 5.179 del pre lockdown ai 9.447 del post lockdown (un terzo in me-

no rispetto alla Germania ma quasi il doppio rispetto a due mesi fa), a cui va aggiunto anche il numero di posti letto in più ricavati nel paese per la gestione delle malattie infettive anche grazie alla creazione di circa un centinaio di Covid Hospital: i posti erano 6.525 prima del lockdown e oggi sono 32 mila in più (e oltre agli ospedali in più ci sono anche diversi operatori in più ingaggiati in questi mesi: 21.758, di cui 4.535 medici, 10.265 infermieri e 45.79 operatori socio-sanitari, oltre a tecnici di laboratorio, tecnici di radiologia e farmacisti ospedalieri). Ragioni per non essere del tutto pessimisti ci sono - ieri a "Tagada" su La7 un importante e stimato medico, Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, ha detto di essere convinto, sulla base della sua esperienza, che "il virus sia cambiato" e, che "i malati gravi non sono più gravi come prima", e per non essere troppo ottimi-

sti non vi citeremo lo studio di Nature di qualche giorno fa secondo il quale il 100 per cento dei pazienti con Covid-19 esaminato ha sviluppato entro 19 giorni dall'inizio dei sintomi clinici gli anticorpi - e si può continuare a essere non del tutto pessimisti anche in una stagione di pandemia a condizione che la nuova fase apertasi ieri venga osservata per quello che è: non la fase in cui verrà misurata la responsabilità dei cittadini, l'app Neuroni finora ha funzionato bene, ma la fase in cui verrà misurata la capacità delle istituzioni di farci sentire protetti anche senza tenerci a casa.



Peso:1-14%,7-12%

La ricostruzione

Cosa ci insegna il dopoguerra

di **Umberto Gentiloni**

Non stiamo combattendo una guerra. Meglio usare le parole con cautela: nemici, confini, eserciti, aggressioni, trattati e conferenze di pace.

Siamo in guerra contro un virus subdolo e sconosciuto per cercare di limitarne la diffusione e l'impatto sulle nostre vite: mascherine, igiene personale, distanziamento sociale.

● a pagina 3

Il commento

Quel simbolo sul viso per ricostruire il Paese come nel dopoguerra

di **Umberto Gentiloni**

Non stiamo combattendo una guerra. Meglio usare le parole con cautela: nemici, confini, eserciti, aggressioni, trattati e conferenze di pace. Siamo in guerra contro un virus subdolo e sconosciuto per cercare di limitarne la diffusione e l'impatto sulle nostre vite: mascherine, igiene personale, distanziamento sociale. Contesti lontani, paragoni rischiosi. Eppure lo sguardo indietro può diventare una lezione preziosa, quella dell'Italia che, piegata dalle guerre e dal fascismo, carica di macerie e paure, si rialza in piedi cercando nello spirito del tempo le ragioni per conquistare la propria ricostruzione. Quell'energia diffusa e imprevedibile modifica nello spazio breve di alcuni anni scenari e previsioni. Una duplice e precisa combinazione. Da una parte una visione pubblica chiara e ben indirizzata: segnata da interessi generali (cosa serve al sistema paese non a segmenti identitari) e da scelte non incidentali (infrastrutture, lavoro, competenze). Una sinergia cercata e perseguita con tenacia tra uno Stato che funziona e le capacità imprenditoriali di settori in cerca di rilancio. La forza di trovare un punto di equilibrio virtuoso e un perimetro comune nel rapporto tra pubblico e privato. La trama diffusa di una comunità nazionale nella quale la politica e le competenze spingono verso la stessa direzione, con obiettivi e compiti ispirati dal bene comune. Dall'altra le opportunità del contesto internazionale di riferimento: le scelte di una classe dirigente che si colloca nello spazio possibile tra atlantismo ed europeismo, tra le compatibilità della guerra fredda e gli orizzonti dell'integrazione continentale. Una doppia costituente: in chiave interna attorno

al compromesso costituzionale del 1948 e in chiave esterna nella partecipazione al costituendo ordine bipolare.

Da qui il tema degli aiuti e del loro utilizzo, della ricerca incessante per valorizzare i fondi per la ricostruzione nelle tante forme che assumono. Sostegno alle grandi fabbriche nella stagione di rilancio del settore industriale che pochi anni dopo sarebbe sfociata nel boom economico ma, contestualmente, sostegno alla piccola e media attività, alle forme composite e variegate di un capitalismo fondato sul contributo decisivo del mondo del lavoro e di un sindacato capace di coniugare rivendicazioni settoriali e interesse generale. Non possiamo sottovalutarne la portata, il significato di una vera e propria rivoluzione: la riforma agraria spezza vincoli secolari presenti in ampie zone, la costruzione di infrastrutture funzionali, una visione finalmente organica della questione meridionale come grande problema nazionale, il passaggio dal protezionismo all'inedita competizione globale. Una strategia di lungo periodo che oltre all'aspetto quantitativo (cercare di ottenere più fondi possibili) si concentra da subito sulla destinazione delle linee di finanziamento cercando competenze e figure professionali capaci di tratteggiare scenari concreti: strade



Peso:1-4%,3-27%



o autostrade, ponti, ferrovie, aziende strategiche e innovative. Non è certo casuale che l'ossatura portante delle nostre infrastrutture (esclusa l'alta velocità) sia ancora il lascito, oggi inadeguato e fragile, di quella stagione lontana. Le obiezioni sono inevitabili e per molti versi fondate, animano da tempo il dibattito tra gli studiosi: si poteva fare di più e meglio, troppe incoerenti zone d'ombra fino all'immane richiamo per l'ennesima occasione perduta. Ma il

riferimento a quelle energie, all'Italia laboriosa e partecipe, non sembri banale o scontato: il passato può essere utile se rispettato, conosciuto e raccontato alle nuove generazioni d'italiani.



Peso:1-4%,3-27%

LE NORME E IL COVID-19 LA SPECIALITÀ DEL DIRITTO IN TEMPI D'ECCEZIONE

di Natalino Irti ... a pagina 20

IL DIRITTO PUBBLICO E PRIVATO IN UN'EPOCA CHE FA ECCEZIONE

di Natalino Irti

Il diritto non è spettatore inerte della tempesta che infuria sul mondo. In tutti gli Stati, orientali e occidentali, il coronavirus ha determinato un'intensa e assidua produzione di norme. Questo è, per così dire, il "diritto di guerra", un quotidiano addensarsi di norme del più vario contenuto. È un diritto vagante di giorno in giorno, incerto come incerti sono il cammino, e le forme e i tempi, dell'invisibile nemico.

Se proviamo a immaginare il "dopo", quando la tempesta sarà indebolita o placata, e il nostro sguardo si farà più limpido e asciutto, allora si delineano le conseguenze che la pandemia lascerà sul nostro sistema giuridico. E saranno conseguenze nei diversi campi del diritto pubblico e del diritto privato.

Lascio le prime all'indagine di altri studiosi, limitandomi a segnalare, senza prender partito per una o altra soluzione, tre temi, che hanno la perentorietà dell'evidenza.

Il primo è nella sospensione (di fatto, se non di diritto) della democrazia parlamentare, poiché la nostra vita, domestica ed economica, privata e sociale, non è più retta da leggi approvate dalle Camere, ma da decreti e ordinanze del potere esecutivo.

Il secondo, e contiguo tema, è che lo "stato d'eccezione", ancorché non previsto né disciplinato dalla Costituzione, è penetrato d'impeto, con la oscura violenza dell'incognito e dell'inatteso, nella concreta vita delle istituzioni. Basterebbe pensare alle restrizioni di talune libertà e alla molteplicità di "comitati" e "commissari", che offrono l'immagine (e forse non soltanto l'immagine) di una poliarchia tecnocratica.

Il terzo e ultimo tema è nel rap-

porto rissoso tra Stato e Regioni, da cui sembra sorgere l'inevitabile necessità di riforme costituzionali.

Non meno gravi e ardue si profilano le conseguenze nel diritto privato, e in specie nel diritto dei contratti e delle obbligazioni. La pretesa di disegnare un diritto "post-bellico", cioè del "dopo", sarebbe temeraria, ma possiamo ben fermare taluni spunti e indicazioni.

Intanto è da dire che, mentre il diritto di questi mesi ha carattere eccezionale e temporaneo (nel senso proprio e rigoroso dei termini), ai problemi del domani si potrà rispondere mediante l'uso del diritto comune, cioè delle norme già fissate nel codice civile e nelle leggi generali.

Queste norme permettono di considerare il coronavirus come un morbo, un fatto naturale, che incide sulla fisicità dell'individuo, e perciò vulnera il soggetto dell'azione, l'*homo faber*, che, da solo o insieme con altri, dà luogo a imprese economiche, a opere materiali e immateriali, a prestazioni e servizi di carattere collettivo.

Il virus, raggiungendo la dimensione planetaria della pandemia, ha un carattere obiettivo e generale, che trascende il dovere di sforzo e di dirigenza esecutiva gravante sui singoli debitori. Qui vengono in rilievo i provvedimenti autoritativi, i quali hanno colpito il circuito economico produzione/scambio: divieti di circolazione di persone e cose, interruzione di trasporti pubblici e privati, recinzioni territoriali ecc.

Sono tutte misure, che, oltrepassando e assorbendo la condizione individuale, determinano e costituiscono, in linea di principio, l'impossibilità della prestazione. L'art.

1218 del codice civile può trovare sicura applicazione (e già se ne fa opportuno richiamo in una norma del decreto legge dello scorso 17 marzo): dove la prestazione sia divenuta impossibile, e non sussista causa imputabile al debitore, ivi neppure sorge responsabilità. Si è sopra chiarito «in linea di principio», poiché sul creditore incombe l'onere di provare che, nonostante la eccezionale gravità della situazione complessiva, il debitore impegnando la comune dirigenza, ben avrebbe potuto eseguire la prestazione e così sottrarla al giudizio di generale impossibilità. L'impossibilità non è concetto fisico, ma giuridico, e va sempre definito e applicato nel quadro complessivo delle circostanze.

Anche all'indomani dei conflitti mondiali si posero problemi identici o simili, e anche allora si discusse intorno a diritto di guerra e diritto di pace, e, di contro alla più rigida concezione della "impossibilità", fu fatto valere l'argomento di una situazione oggettiva, trascendente l'angusta prospettiva del singolo debitore.

Questi e altri rilievi suggeriscono la tesi (che vedo proposta, con altra motivazione, da giovani e valorosi colleghi, Alberto Maria Benedetti e Roberto Natoli) di un obbligo generale di rinegoziare dove sorga con-



Peso:1-1%,20-20%



troversia circa la responsabilità per inadempimento o la continuità di rapporti contrattuali. Bisogna integrare o modificare il contratto mediante un altro contratto. La vecchia clausola *rebus sic stantibus*, maldestramente usata nella normalità dei casi, riacquista capacità di disciplina, poiché le *res* non stanno più come prima e dunque le parti debbono tornare a negoziare. Le controversie, che certo affioreranno intorno al contenuto "rinegoziabile", andrebbero affidate a commissioni tecniche di arbitratori, le quali utilizzeranno parametri oggettivi di correzione per ciascun settore economico o categoria di imprese (ad

esempio le "note mensili" dell'Istat). Arbitratori privati, scelti dalle parti o nominati dall'autorità giudiziaria, che perciò vedrebbe allargato il proprio compito soltanto a questo riguardo.

Il ritorno alla "normalità" suscita problemi e dubbi, che qui sono stati appena toccati.

**È UNA SITUAZIONE
DAI CONTORNI
POST BELlici,
È TORNATO
IL CONCETTO
DI IMPOSSIBILITÀ**



Peso:1-1%,20-20%

EUROPEE-SONDAGGIO WINPOLL
Niente scambi di voti Pd-M5S
I flussi sostengono l'alleanza

I flussi elettorali fra le elezioni europee 2019 e il sondaggio Winpoll di aprile 2020 certificano che non ci sono passaggi di voti da Pd a M5S e viceversa. Per questo si è creato un equilibrio elettorale tra i due partiti della coalizione, che restano divisi sui temi europei.

D'Alimonte - a pag. 11

Nessuno scambio di voti Pd-M5S: così i flussi sostengono l'alleanza

PARTITI DI MAGGIORANZA
Il nodo delle distanze
tra le due forze politiche
sulle questioni europee
In questa fase flussi di voti
dalla Lega a Fdi e dal Pd a Iv.
Scambi fra M5S e Carroccio

Roberto D'Alimonte

La stabilità delle coalizioni di governo dipende da molti fattori. Uno di questi è l'equilibrio nei rapporti di forza a livello elettorale tra i partiti che ne fanno parte. Se lo stare insieme al governo fa perdere voti, o ne fa guadagnare, in maniera consistente all'uno o all'altro dei partiti alleati prima o poi le coalizioni si sfasciano. Tanto più se il fenomeno interessa uno dei partiti maggiori. Un caso esemplare è stato il primo governo Conte. Quando fu formato nel Giugno del 2018 il M5S aveva il 33% dei consensi e la Lega di Salvini il 17%. I dati sono quelli delle elezioni politiche del 2018. Quando è caduto i sondaggi dell'epoca davano il M5S sotto il 20% e la Lega sopra il 30%. Le elezioni europee del 2019 hanno sostanzialmente confermato il dato dei sondaggi.

Tra il Conte I e il Conte II c'è una grossa differenza. Il grafico in pagina ci dice quale. I dati sono quelli del sondaggio Winpoll-Sole24Ore già utilizzati sulle pagine di questo giornale la settimana scorsa (28 aprile) e elaborati dal Cise. Lo spessore delle fasce colorate misura la consistenza dei flussi. Il punto rilevante è che da quando si sono messi insieme Pd e M5S non hanno sottratto molti voti l'uno all'altro, come invece si era verificato in misura massiccia tra M5S e Lega ai tempi del Conte I.

Uno scambio di voti tra Movimen-

to e Pd c'è stato ma modesto. Solo il 4% degli elettori che hanno votato M5S alle elezioni europee del 2019 votebbe oggi Pd. Un flusso in parte compensato da un 2% di elettori Pd delle Europee orientati a votare il Movimento. Durante il Conte I invece il flusso di voti pentastellati in uscita verso la Lega di Salvini è stato molto più consistente, tra il 15% e il 20% secondo le nostre stime. Tra Lega e M5S continua a esserci un passaggio di voti più significativo che tra Pd e Movimento, ma è diventato uno scambio e non un flusso unidirezionale. Infatti, il M5S perderebbe verso la Lega l'8% dei voti ma gliene sottrarrebbe esattamente la stessa percentuale.

In questa fase della politica italiana sono altri i flussi più consistenti. In particolare quelli dalla Lega a Fratelli d'Italia e dal Pd a Italia Viva. Ma ciò che conta ai fini del nostro ragionamento sulle prospettive di durata del governo è l'elevato tasso di fedeltà dell'elettorato del Pd e di quello del M5S. In entrambi i casi siamo intorno al 70%. In breve, il M5S ha fermato l'emorragia di voti. La media dei sondaggi della scorsa settimana lo dà poco sotto il 15%. Più o meno dove era a Settembre dello scorso anno. Mentre il Pd ha guadagnato, ma non tanto da suscitare il risentimento del partner.

Dunque, sul piano elettorale i due maggiori partiti di governo non si fanno concorrenza. Basta questo per prevedere lunga vita al Conte II? Certamente no. Ma ciò non toglie che l'equilibrio elettorale è una condizione importante di convivenza. Poi ci sono le politiche. In che misura gli elettorati dei

due partiti hanno posizioni convergenti sui temi più importanti della agenda politica? Quando fu formato, l'attuale governo suscitò molte perplessità. Era opinione largamente diffusa che Pd e M5S fossero incompatibili sul piano dei programmi. In realtà non è mai stato veramente così. L'incompatibilità era più antropologica che programmatica. Il M5S è nato a sinistra e anche quando si è spostato verso destra ha portato con sé molti dei suoi valori originari. I dati del sondaggio Winpoll-Sole24Ore confermano che su molte questioni all'ordine del giorno gli elettori del M5S sono più vicini a quelli del Pd che a quelli della Lega e di Fdi (si veda cise.luiss.it). Tranne che su una questione: l'Europa.

Sulle differenze tra Pd e M5S in tema di rapporti con l'Unione Europea abbiamo già scritto su questo giornale. Su questo tema i due partiti divergono significativamente. È vero che gli elettori del Movimento sono meno euroscettici di quelli di Lega e Fdi, ma di certo non condividono l'europeismo di quelli del Pd. Questo è senza dubbio un problema. La questione europea è, e resterà, centrale nei prossimi mesi per



Peso: 1-1%, 11-26%

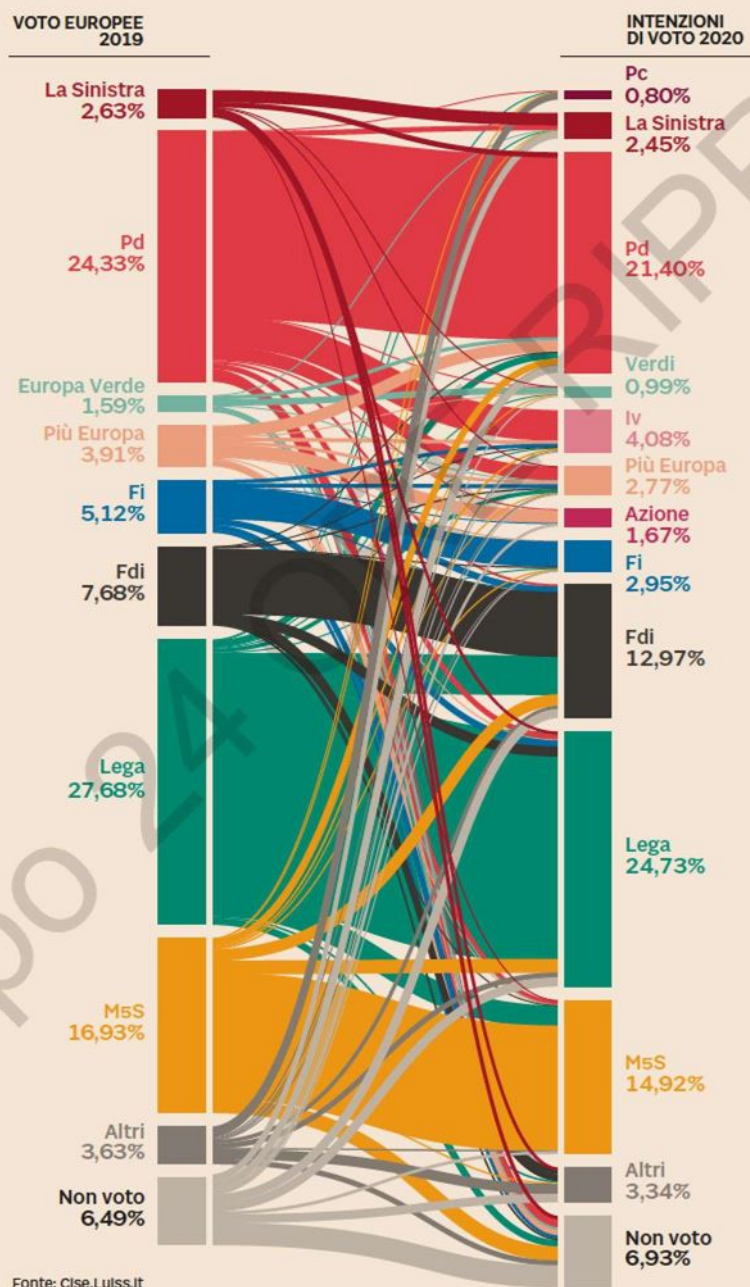
l'azione di governo. Tenere insieme due partiti che la pensano tanto diversamente su come gestire i rapporti con la UE non sarà facile. Eppure azzardiamo a dire che l'equilibrio elettorale da cui siamo partiti nella nostra analisi non è indipendente dalla distanza che separa Pd e M5s sulla questione europea. È possibile infatti che il motivo della tenuta elettorale del M5s sia proprio il fatto che riesce a competere con Lega e Fdi proprio sul terreno dell'euroscetticismo. Occorrono altri dati per esserne certi, ma se così fosse, si potrebbe sostenere che la differenziazione di posizioni tra Pd e Movimento sui temi europei sia funzionale alla stabilità dei rapporti tra i due partiti e quindi

alla sopravvivenza del governo. Uno dei tanti paradossi della politica italiana. Resta da vedere però se queste differenze non paralizzano l'azione del governo nei prossimi mesi. In tal caso l'equilibrio elettorale servirebbe a ben poco. Siamo in una situazione in cui non possiamo più permetterci di "sopravvivere senza governare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I flussi tra Europee 2019 e sondaggio Winpoll di aprile 2020

Europee 2019 e intenzioni di voto del 23 aprile. % sull'intero elettorato



Peso:1-1%,11-26%